QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 29 Agosto 1951
Anno VII - Num. 203
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-023, 40-000, 40-001. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 200, Annunzi finanz. e legali L. 250. - Necrol. L. 200 (dir. fisso adesioni L. 10000). - Echi di cronaca L. 550 la linea - Echi spettacoli L. 700 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. — ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2250. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Parole e fatti

Fra pochi giorni si riunirà, dunque, a San Francisco la conferenza per firmare il trattato di pace col Giappone preparato dall'America. Quali siano i pro e i contro del trattato e delle sue clausole, in verità alquanto discutibili, una cosa è certa: che San Francisco, se non porterà un nuovo elemento di inquietudine e di dissenso nella situazione internazionale, non contribuirà certo alla sua tanto auspicata distensione. Perchè? Perchè i fatti non tengono mai dietro alle parole. E' quanto, purtroppo, abbiamo dovuto constatare da dieci anni a questa parte.

Proprio il 12 agosto 1941 Roosevelt e Churchill lanciavano da una nave al largo di Terranova la famosa Carta Atlantica. Che cosa non promettevano gli otto punti della celebre Carta? Fine di ogni imperialismo, libertà per tutti i Paesi di scegliersi il proprio governo, libero accesso per tutti al commercio e alle materie prime, cooperazione di tutte le Nazioni per migliorare le condizioni dei lavoratori e disarmo generale. Belle, bellissime... parole.

Tre anni più tardi si riunivano a Dumbarton Oaks le delegazioni dell'Inghilterra, della Russia, dell'America e della Repubblica Cinese. La nuova conferenza, richiamandosi alla Carta Atlantica, si proponeva l'arduo problema di concretarne le aspirazioni: mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Dopo due mesi di gravi elucubrazioni la conferenza proponeva la creazione di una Organizzazione che avrebbe dovuto per l'avvenire prevenire ogni minaccia alla pace, sopprimere gli atti di aggressione e ottenere, con mezzi pacifici, la composizione delle liti internazionali. La ideata organizzazione doveva avere, ed ha avuto, come organi funzionali: un'Assemblea Generale, un Consiglio di Sicurezza e una Corte Internazionale. Nasceva, insomma, l'UNO. Ma anche Dumbarton Oaks si concluse con delle belle parole.

Venne, in fine, la conferenza di San Francisco del giugno 1945, che, dopo nove mesi di discussioni, finì per concludere che il solo mezzo per preservare in avvenire la pace sarebbe stato quello di darle delle armi: creare, in altre parole, un esercito internazionale alle dipendenze dell'UNO. Non vi poteva essere altra via di salvezza, si disse allora, e quando, il 26 giugno, la conferenza chiuse i suoi lavori, il Presidente Truman rivolse ai cinquantatrè delegati un nobile discorso, che terminava con queste testuali parole: «Voi avete creato un grande strumento per la pace, la sicurezza e il progresso umano. Spetta ora al mondo di attuarlo».

Ahimè! Il mondo aveva ben altro da fare e Truman doveva aver dimenticato San Paolo e il suo amaro ammonimento: se qualcuno si immagina di essere savio diventi pazzo per diventar savio. E pensare che, se non ci fosse stato il distacco graduale della Russia e l'UNO si fosse dimostrata alla prova quello che avrebbe dovuto essere a parole, tutti tireremmo per il fiato. Non più pericoli di nuovi conflitti quando la pace fosse stata realmente armata. Ogni Paese, per giunta, non avrebbe più pensato a un esercito proprio, ma avrebbe partecipato, in proporzioni limitate, secondo le sue possibilità, alla costituzione dell'esercito internazionale con una spesa infinitamente inferiore a quella che ha dovuto, e deve, sostenere nella gara pazzesca degli armamenti. Ogni Stato avrebbe potuto spendere il denaro in qualche cosa di ben più utile: la scuola, l'assistenza sociale, il miglioramento di tutto il suo ordinamento interno. Aveva proprio avuto ragione Truman di congratularsi coi saggi di San Francisco di aver ideato «un grande strumento umano».

Invece, governanti e popoli, hanno maneggiato, in questi sei anni ben altri strumenti: interessi egoistici e malcelati e nazionalismi impastati di orgogli morbosi. Se non si fa altro che parlare di una terza guerra mondiale e dei mezzi per prepararvisi! Con tutto questo non bisogna nè scoraggiarsi nè abbandonare il campo. Le idee buone si devono proporre e sostenere perchè buone in sè. Se riescono, bene; se non riescono, fanno sempre onore a chi le sostiene. L'importante è di non sostare mai. La mèta è quella sola. Non bisogna preoccuparsi di arrivare, ma di andare. La strada, diceva Cervantes, è meglio dell'osteria.

Mario Borsa

L'esame del problema della nostra difesa nel quadro atlantico

Colloquio Pacciardi-Montgomery dopo la conferenza dei tecnici militari

La intensificazione del programma di riarmo presuppone l'aumento degli aiuti all'Italia
La pratica attuazione dipenderà dall'esito della missione dell'on. De Gasperi in America

Roma, 28 agosto.

Stamattina alle dieci un maresciallo inglese, un ammiraglio americano, un generale francese, tre generali e un ammiraglio italiani si sono riuniti in conferenza a palazzo Baracchini per l'esame dei problemi relativi alla difesa dell'arco alpino orientale. La precisazione delle differenti nazionalità dei partecipanti alla riunione è sufficiente ad indicare come il problema sia stato studiato nel quadro degli apprestamenti del Patto atlantico, delle cui forze il maresciallo Montgomery è vicecomandante. Era con lui il suo capo di Stato Maggiore, generale Gavin (Francia), il comandante del settore sud ammiraglio Carney (America) e gli italiani generale Marras, capo di S. M. della Difesa, Cappa dell'Esercito, Ferreri della Marina e Urbani dell'Aeronautica.

La riunione è durata fino alle 12,40; le ha fatto seguito una colazione offerta dal ministro Pacciardi nella sede del circolo delle Forze armate in palazzo Barberini, e nel pomeriggio, dalle 18 alle 19,30, si è finalmente avuto un colloquio riservato tra Montgomery e Pacciardi. Gli esperti militari si tenevano a disposizione nel palazzo Baracchini, ma non si è data loro l'occasione per una consulenza ed a quanto si sa la conversazione ha avuto carattere politico-militare.

Interpretazioni tendenziose

Questa la cronaca schematica della giornata del maresciallo inglese e sarebbe eccessiva pretesa immaginarsi di poter violare il rigoroso riserbo conservato dai generali, dagli ammiragli, dal maresciallo e dal Ministro sul tenore della conferenza. E' tuttavia possibile sgombrare il campo da una prima interpretazione tendenziosa che la stampa di estrema sinistra ha dato sugli scopi della missione di Montgomery. Riferendosi al *final day*, e cioè al termine di tempo in cui dovrebbe venir compiuto lo sforzo italiano per il riarmo, i giornali di ispirazione comunista hanno difatti dichiarato che Montgomery avrebbe «imposto» un acceleramento in modo da ridurre a tre anni il periodo che i tecnici italiani avrebbero fissato prudenzialmente a quattro.

Questa delle imposizioni è una terminologia che si addice male al caso in esame; un militare serio e responsabile non pretende di imporre limiti di tempo che non appaiano adeguati ai fini da raggiungere, nè mai indulgerà a quel verso retorico in virtù del quale i piani quinquennali si eseguono propagandisticamente in quattro anni se non in tre per merito dell'emulazione stacanovista. D'altra parte, anche nel caso che il maresciallo Montgomery si fosse sentito animato da tali spiriti autoritari, non sarebbe mancata la possibilità di ribattere che non tanto allo Stato Maggiore italiano quanto alla N.A.T.O., non tanto al nostro Governo quanto ai Governi delle grandi potenze alleate doveva essere prospettata l'urgenza dell'esecuzione del nostro programma difensivo.

Il problema difatti deve porsi da un lato in relazione con la revisione del trattato di pace (che prevede come è noto la smilitarizzazione delle frontiere italiane e perciò anche dell'arco alpino orientale) e dall'altro con l'entità dei rifornimenti in armi e in materie prime che ci debbono venire assegnati. Nel corso della conferenza è stata quindi fatta al maresciallo Montgomery una relazione accurata sull'attuale stato di efficienza delle Forze armate italiane e sui progressi compiuti nella realizzazione del programma di difesa. Esposto il già fatto si è indicato il da fare e l'entità dei mezzi necessari allo scopo.

La riunione era fra tecnici e ci si è quindi limitati a esporre i termini della situazione: sarebbe stato poi di competenza dei politici studiare i modi per disporre dei mezzi necessari. Da questo appunto prende significato il colloquio tra Montgomery e Pacciardi, come esponente qualificato del nostro Governo che potrà nella prossima conferenza di Ottawa tra i ministri degli Esteri, della Difesa e del Tesoro delle potenze atlantiche, esporre i termini concreti del problema militare italiano. Si potrà anche in tale sede parlare di raccorciamento del tempo per la realizzazione del programma, ma non sarà un discorso limitato al solo caso italiano poichè, la maggior parte dei Paesi atlantici — ivi compresa la stessa Gran Bretagna — ha chiesto un periodo di quattro anni, cosicchè i piani di acceleramento che sono allo studio sono piani di carattere generale.

Riesce pertanto abbastanza chiaro quale sia il problema di fondo: l'intensificazione del programma difensivo presuppone un aumento degli aiuti e l'aumento degli aiuti destinati all'Italia è materia di competenza di quegli organi internazionali appositamente creati per la ripartizione dei fondi messi a disposizione dal Parlamento americano per il riarmo dell'Europa. Sono, come è ben noto, gli uffici parigini del Comitato economico e finanziario della N.A.T.O. che, dopo aver invitato i diversi Paesi atlantici ad esporre dettagliatamente i rispettivi programmi ed i rispettivi bisogni, hanno fornito al Governo americano gli elementi di giudizio per lo stanziamento degli aiuti militari.

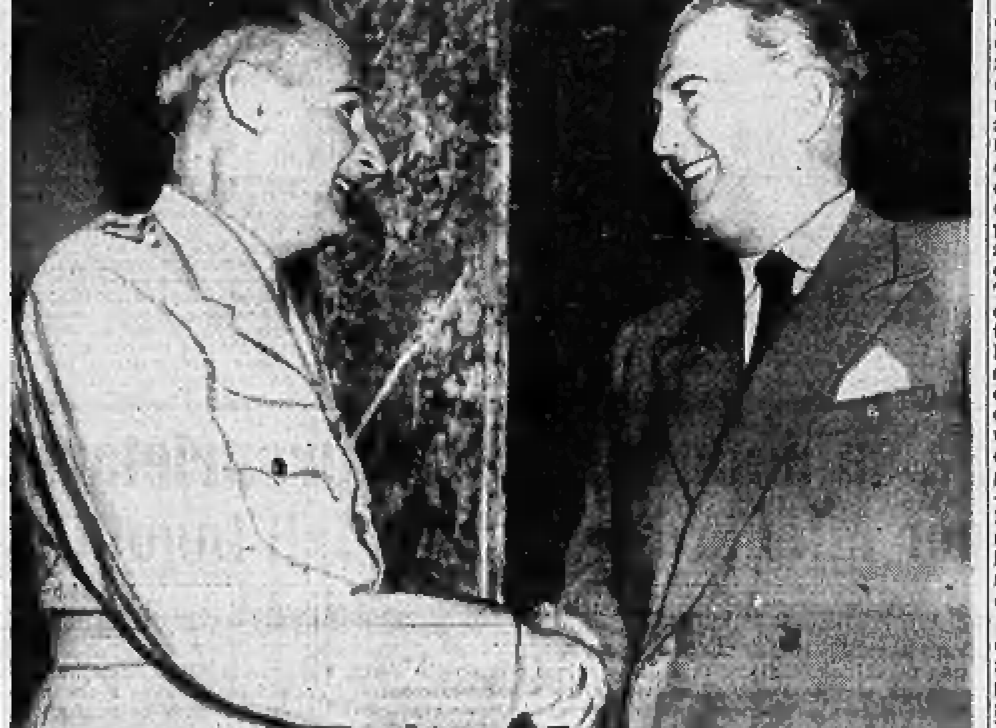
Problemi impostati

E' altresì noto che da parte italiana è stata affermata la connessione e l'interdipendenza tra gli aiuti di carattere puramente economico e gli aiuti militari, ed è un punto di vista che, in linea di principio, è stato accettato dal Governo americano. Per quello che riguarda la sua pratica attuazione è evidente che molto potrà dipendere dal maggiore o minor successo che avrà in America la missione di De Gasperi, il quale precisamente si propone di far valere come necessità fondamentale l'«armonizzazione» tra aiuti civili e aiuti militari.

Anche la stampa filocomunista oggi dà atto al Presidente del Consiglio che «egli chiederà «ample commesse per le industrie italiane, sbocchi alla nostra emigrazione e finalmente una armonizzazione tra i nostri bisogni di paese povero e le necessità del riarmo. Non ne dubitiamo — scrive *Paese sera* — possiamo ammettere senza fatica che questi argomenti figurino effettivamente in primo piano sul taccuino del Presidente. Disgraziatamente — conclude in tono di scetticismo — il riarmo è una macchina ben più grande di tutte le intenzioni, anche le migliori».

Sul fondamento di queste previsioni si potrà giudicare a missione conclusa. Per il momento basti registrare che i problemi sono stati impostati secondo una visione realistica che tiene conto di tutti gli elementi della situazione, compresi, ben si intende, quelli di interesse civile.

V. g.



L'incontro tra il maresciallo Montgomery e il ministro Pacciardi. (Telefoto)

Vivace discussione sulle valute alla Commissione Finanza e Tesoro

La Malfa annuncia una nuova regolamentazione del commercio estero
Approvate le leggi sulle scorte alimentari e l'aumento del fondo Iri

Roma, 28 agosto.

Si è riunita oggi, in seduta plenaria, la Commissione permanente Finanza e Tesoro della Camera. La discussione si è aperta con l'esame del disegno di legge sul finanziamento degli acquisti di prodotti alimentari e di materie prime per la costituzione di riserve di proprietà dello Stato. Il provvedimento è volto a convertire in legge, con modificazioni, il decreto-legge 7 luglio 1951, numero 460.

Dopo la relazione dell'onorevole Troisi, si è acceso un vivace dibattito, al quale hanno partecipato il presidente della Commissione, on. Scoca, gli on. Cavinato, Dugoni, Cavallari, Pesenti, Consiglio, Chiostergi e Stuani, il ministro La Malfa e il sottosegretario Gava.

L'opposizione ha negato innanzi tutto l'urgenza del provvedimento ed ha poi mosso critiche e riserve sia dal lato politico che da quello tecnico, affermando che lo scopo principale della legge è quello di costituire scorte per la preparazione della guerra e che i rapporti degli scambi e quelli con la Banca d'Italia vengono regolati in modo non corrispondente alle necessità del Paese. La tesi della maggioranza, sostenuta anche dall'on. Consiglio, si è mostrata invece pienamente concorde collo spirito della legge, ravvisando in essa i mezzi più idonei per uscire dalla stretta creditizia e per garantire la popolazione da qualsiasi possibile evenienza.

Il ministro Vanoni ha riassunto la discussione precisando che il provvedimento non presenta alcuna contraddizione per quanto riguarda la politica del Governo e che esso supera ogni carattere di contingenza per inquadrarsi in un sistema volto ad eliminare tutti gli inconvenienti che si oppongono al risanamento economico della Nazione. Dopo le dichiarazioni del Ministro, la Commissione ha approvato la legge per alzata di mano.

La commissione è tornata a riunirsi nel pomeriggio e ha avuto inizio la discussione sul disegno di legge recante disposizioni integrative in materia valutaria e di commercio con l'estero. Nel corso della discussione l'on. La Malfa ha annunciato che è intenzione del Governo riesaminare tutta la complessa materia. Inoltre, il Ministro del Commercio estero ha affermato che una recente circolare del direttore dell'Istituto nazionale dei cambi ha stabilito che tutte le richieste di trasferimento dei crediti tra una banca estera e l'altra non possono essere fatte più dall'operatore italiano, ma da una banca che assuma la responsabilità dell'operazione.

Le maggiori obiezioni al disegno di legge sono state mosse dai socialdemocratici Cavinato e Zagari e dall'on. Di Vittorio che ha propugnato un controllo in forma assoluta.

Contro tale tesi si è dichiarato l'on. Consiglio, il quale ha osservato che il criterio dei controlli deve essere lasciato alla responsabilità del Governo il quale deve saper valutare fino a che punto i controlli possono essere esercitati senza provocare gravi conseguenze per la libertà di commercio.

Gli articoli del disegno di legge sono stati quindi approvati per alzata di mano con la sola modifica sostanziale che il Ministero del Commercio con l'Estero non ha la facoltà, ma l'obbligo di imporre la dovuta cauzione.

Infine è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dall'on. Dugoni: «La IV Commissione Finanze e Tesoro della Camera dei Deputati, preso atto che il ministro on. La Malfa ha dichiarato di aver posto allo studio una nuova regolamentazione del commercio estero, invita il Governo a presentare nel più breve termine possibile un disegno di legge che riordini con adeguato rigore le norme che regolano la materia valutaria».

E' seguita la discussione sul disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale da 80 miliardi a 120 miliardi.

Approvati rapidamente gli articoli della legge la Commissione ha proceduto alla votazione a scrutinio segreto di tutti i provvedimenti esaminati nella laboriosa riunione.

I cinque disegni di legge sono stati approvati, con largo scarto di voti. Il provvedimento sulle scorte, quello sulle riutilizzazioni delle somme recuperate, quello ancora sulle disponibilità di bilancio, e quello infine sull'IRI, hanno virtualmente da oggi valore di legge avendo già ottenuto il suffragio del Senato.

L'Amm. Carney a Firenze

Firenze, 28 agosto.

Nel tardo pomeriggio è giunto in aereo, proveniente da Roma, all'aeroporto di Peretola l'ammiraglio Robert B. Carney, comandante in capo delle Forze alleate nell'Europa meridionale. Erano a riceverlo il generale David Schlatter, comandante delle Forze aeree alleate nell'Europa meridionale e il vice comandante generale Lalatta.

L'ammiraglio Carney è intervenuto in serata ad un ricevimento intimo offerto in suo onore al Grand Hôtel dal generale Schlatter, oltre al quale erano presenti il capo di S. M. dell'ammiraglio Carney, generale Gavin, il generale Lalatta ed alcuni ufficiali addetti al Quartier Generale delle Forze aeree alleate nell'Europa meridionale. L'ammiraglio Carney si è successivamente recato a villa San Paolo.

Di ritorno da Teheran "deluso ma non scoraggiato,,

Harriman fa il punto sulla questione del petrolio

E' possibile raggiungere un accordo - Spetta alla Persia riprendere le trattative - Finito per Belgrado il periodo dell'isolamento tra la Russia e gli occidentali - Accenno alla questione di Trieste

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 28 agosto.

L'inviato del Presidente Truman, Averell Harriman, prima di lasciare Londra diretto a Parigi (domani farà colazione con Eisenhower e venerdì sarà a Washington per riferire al Presidente americano) ha raccolto oggi i corrispondenti in una piccola stanza dell'ambasciata americana e, in uno stato d'animo che egli stesso ha definito «deluso, ma non scoraggiato», ci ha riassunto la sua missione a Teheran, dove «non ero — egli dice — un mediatore, ma un amico delle due parti». La situazione quale egli ce l'ha prospettata, è la seguente.

Le condizioni locali

Da parte iraniana esiste un sentimento nazionale che va compreso e accettato con realismo. Esiste la necessità di assicurarsi buoni proventi non solo per sostenere la struttura economica nazionale, ma anche per procedere urgentemente a una serie di riforme (miglioramento della salute pubblica, impianti idrici, riforma agraria e così via). Le gravi condizioni locali forniscono attualmente un terreno fertile per lo sviluppo del comunismo. Ma i sentimenti nazionalistici iraniani influenzano pericolosamente l'atteggiamento dell'attuale governo e rendono difficili i negoziati.

Oltre a queste «sproporzionate» pressioni politiche v'è un altro elemento che rende assai difficile il discutere col Governo persiano: gli uomini di governo persiani non hanno la più pallida idea dei problemi che vanno connessi con la estrazione, la raffinazione, il trasporto e la vendita del petrolio. Harriman, con accento dolce ma con parole precise, ha insistito ripetutamente su questo motivo dell'ignoranza iraniana degli aspetti tecnici della vertenza, che i dirigenti persiani hanno impostato su un piano puramente politico. Ed è infatti lì che le trattative si sono arenate.

A questo proposito Harriman è stato molto chiaro: persino il suo gesto (ed egli ne è molto parco) serviva ad indicare che nelle trattative anglo-persiane era assolutamente necessario tracciare una netta linea di demarcazione fra il riconoscimento del *diritto* iraniano (proprietà e controllo statale) e la *funzione* dei tecnici britannici.

La misura dell'accordo raggiunto fra i due governi è comunque già notevole. Harriman ritiene che sia possibile riprendere in futuro le discussioni al punto in cui esse furono sospese. Ma quando? Da una parte è necessario un certo lasso di tempo per lasciare «raffreddare i bollori», dall'altra ad ogni giorno che passa il mondo si abitua e si appresta a fare a meno del petrolio persiano. «Di petrolio — ha detto due volte l'ambasciatore americano — ce n'è molto nel mondo. Il problema (e se sbaglio il signor Levy, che è l'esperto, mi correggerà) sta nelle raffinerie. Ma anche questo problema si va risolvendo rapidamente». (Il signor Levy fece segno di sì con la testa per due volte).

Una base di discussione

Il prossimo passo dovrà quindi essere fatto dalla Persia. Quando la Persia abbia preso una decisione in merito a questa linea di demarcazione fra i diritti di proprietà, che le sono ampiamente riconosciuti, e le necessità della produzione, che le sono state chiaramente spiegate, le conversazioni potranno essere riprese. Harriman sarà ben lieto di riprendere le sue funzioni, se le due parti lo inviteranno. Restano da discutere ancora problemi di grande importanza, come quello finanziario. Ad ogni modo gli otto punti presentati a Stokes secondo Harriman rappresentavano e rappresentano un'eccellente base di discussione.

Come fanno spesso i diplomatici, Harriman non lesinò a noi corrispondenti molti cordiali sorrisi individuali, e ai giornali in generale una qualche nota di rimprovero. Fu la pubblicazione immediata (e non del tutto esatta) degli otto punti di Stokes che rese difficili i negoziati. Molti persiani vollero leggere nel programma di Stokes delle intenzioni che non c'erano. Di chi è stata la colpa? Del governo persiano, che lo passò alla stampa «per errore». E ancora sono stati soltanto i giornalisti a Teheran che hanno voluto trovare una contraddizione tra quello che aveva dichiarato Stokes e quello che dichiarò poi Harriman.

Comunque la sua missione a Teheran ha portato qualche frutto e la possibilità di un accordo futuro c'è. E' anche palese ad Harriman che l'attuale governo persiano non ha alcuna intenzione di precipitare il paese sotto l'influenza dei «suoi vicini del Nord» (i russi) e l'impossibilità di un accordo russo-persiano per lo sfruttamento dei pozzi e delle raffinerie. Il trasporto del petrolio verso il nord per via terra sarebbe difficilissimo e costosissimo e ci vorrebbe un tempo enorme a organizzarlo.

Alla sua visita al maresciallo Tito, Harriman ha dedicato poche parole. Durante la colazione che Tito e alcuni suoi collaboratori offrirono ad Harriman, a sua moglie e agli esperti che aveva con sè di ritorno dalla Persia e poi nella lunga conversazione intorno alle tazzine del caffè fu analizzata sopra tutto la politica del Cremlino: «Sono rimasto molto impressionato — ha detto Harriman — dal fatto che l'analisi della situazione generale fatta da Tito coincide sostanzialmente con la nostra».

Il problema di Trieste

Con Tito egli ha esaminato soprattutto il problema dell'espansione del sistema di difesa jugoslavo e degli aiuti che l'Occidente può dare a quel paese (a Parigi se ne annunziano infatti stasera altri più sostanziali dei precedenti) e i rapporti della Jugoslavia con gli altri paesi dell'Occidente europeo.

— Il problema di Trieste è stato discusso?

— Non discusso; Tito ha accennato anche a questo fra gli altri problemi.

Interrogato più dettagliatamente Harriman ha risposto di non avere discusso alcuna forma di mediazione e neppure sondato le intenzioni e i punti di vista di Tito in proposito. Egli ha detto anzi che argomenti di questo genere esulavano completamente dallo scopo della sua visita. Egli ha anche negato recisamente che la sua visita fosse in qualche modo collegata con il prossimo viaggio di De Gasperi a Washington.

In sostanza la visita di Harriman al maresciallo Tito aveva soprattutto lo scopo di suggellare un periodo di transizione «di isolamento della Jugoslavia» fra il mondo orientale e il mondo occidentale, periodo che cominciò a metà del '48 quando avvenne la scissione del Cominform. Uscita dall'orbita sovietica, la Jugoslavia ha trascorso circa tre anni in un limbo di esitazioni tenendosi nell'incerto equilibrio di una impossibile neutralità.

Forse il significato più importante che si può leggere nell'invito fatto pochi giorni fa da Tito ad Harriman è la decisione jugoslava di abbandonare definitivamente questo isolamento ed entrare nell'orbita occidentale. Durante la colazione di sabato scorso un collaboratore più vicino a Tito disse ad Harriman che il pericolo è che la Russia pensi di poter attaccare la Jugoslavia impunemente, senza provocare l'intervento automatico delle potenze occidentali.

— Sarebbe — disse il jugoslavo — una illusione pericolosissima.

— Proprio così — gli rispose Harriman — una illusione pericolosissima.

r. a.

A KAESONG ANCORA TUTTO FERMO

Gli alleati respingono la proposta di una inchiesta

In un lungo messaggio Ridgway accusa i comunisti di deliberata frode - Si ritiene che i cino-coreani cerchino di guadagnare tempo

(Nostro servizio particolare)
Dalla base in Corea, 28 agosto.

Il Comando delle N. U. ha risposto alla richiesta comunista di una nuova inchiesta sull'asserito bombardamento di Kaesong prima con un messaggio di duecento parole diramato a Tokio a firma del capo dell'ufficio informazioni del Comando supremo, generale di brigata Frank Allen, poi con una comunicazione dello stesso Ridgway. I due documenti esprimono sostanzialmente gli stessi concetti.

I quali concetti sono, naturalmente, quelli di una secca ripulsa delle richieste e delle affermazioni comuniste.

I comunisti vengono anzi accusati di aver commesso una deliberata frode, adoperando un loro apparecchio per inscenare il bombardamento di Kaesong, e mancando di sorvegliare la zona neutrale «per potere poi scagliare infondate e insignificanti accuse contro il Comando alleato». Quest'ultima affermazione si riferisce alla questione della sparatoria di Pan Munjom.

Il tono della nota alleata è notevolmente aspro, ma nonostante questo quotidiano accentuamento di durezza negli scambi verbali fra le due parti non si vuol rinunciare, negli ambienti alleati, alle speranze di una felice soluzione della crisi. Soluzione che per ora ci si accontenta di indicare nella ripresa delle trattative, chè più in là nessuno osa fare previsioni.

Gli ottimisti sostengono che forse i rossi finiranno per avanzare, come già hanno fatto in precedenti occasioni, proposte tali da permettere loro di «salvare la faccia» pur non ottenendo da parte alleata quanto domandano.

Un'altra impressione assai diffusa alla base avanzata è che i comunisti cerchino di guadagnare tempo, per vedere come si metteranno le cose alla conferenza di San Francisco e regolarsi in conformità.

Comunque stiano le cose, la nota di Allen chiama i fatti con il loro nome. Le accuse comuniste, essa dice, «possono essere interpretate soltanto come un tentativo dei rossi di riguadagnare la faccia perduta agli occhi dei loro seguaci. Sin dall'inizio della conferenza i comunisti hanno ripetutamente violato la lettera e lo spirito degli accordi riguardanti la neutralità della zona della conferenza. Le accuse comuniste, secondo cui le Nazioni Unite hanno tentato di assassinare i delegati rossi a Kaesong, sono un esempio definitivo e culminante di questo stato di fatto».

Intanto Radio Pechino ha fatto sentire ancora una volta la sua voce aspramente ammonitrice. Gli imperialisti americani, dice la Radio rossa, debbono sopportare le conseguenze di un'eventuale definitiva rottura delle trattative. E annuncia che contadini e studenti di Canton si sono impegnati ad accrescere la produzione bellica.

Anche sul fronte l'atmosfera è tempestosa, in senso meteorologico e in senso figurato. Sotto una pioggia scrosciante le truppe comuniste e alleate sono impegnate in sanguinosi scontri. Nel fango e nell'acqua ci si batte con accanimento pari a quello dei giorni più memorabili della campagna coreana. Nella zona del «Colle insanguinato» sudisti e nordisti combattono con alterne vicende. Nelle ultime ventiquattro ore sono stati i rossi ad attaccare, e i sudisti li hanno respinti con forti perdite.

Nella zona a nord di Inje le pattuglie alleate hanno incontrato forte resistenza, respingendo solo dopo sei ore di lotta un violento contrattacco comunista.

A nord di Yanggu scarsa è stata l'opposizione nemica agli attacchi delle pattuglie alleate.

Earnest Hoberecht A.U.P.

Dure parole di Truman all'ambasciatore cecoslovacco

Washington, 28 agosto.

Il Presidente Truman ha dichiarato oggi al nuovo ambasciatore cecoslovacco che la maniera migliore per ristabilire cordiali relazioni fra Stati Uniti e Cecoslovacchia è quella di rimettere in libertà William Oatis, il corrispondente dell'*Associated Press* condannato a Praga per «spionaggio».

Il colloquio fra Truman e il nuovo ambasciatore cecoslovacco Vladimir Prochazka è durato cinque minuti ed è stato determinato dalla presentazione delle credenziali. A quanto ha riferito Iosef Short, addetto stampa del presidente Truman, questi ha comunicato all'ambasciatore Prochazka che i rapporti fra Stati Uniti e Cecoslovacchia «sono peggiorati sempre più da quando Jan Masaryk fu assassinato». Durante la conversazione il nuovo ambasciatore ha espresso a Truman la speranza di rendere «più cordiali» le relazioni fra i due paesi.

Mentre l'Ambasciatore arrivava alla Casa Bianca, una cinquantina di profughi cecoslovacchi si erano raccolti dinanzi all'edificio per inscenare una dimostrazione di protesta contro il regime comunista che Prochazka rappresenta. I dimostranti cecoslovacchi portavano cartelli con le scritte «Come osate venire in un paese libero con le mani grondanti sangue?»; «Siete venuto a mostrare a Truman l'elenco dei vostri schiavi che stanno nei campi di lavoro forzato?»; «Vogliamo Oatis e non Prochazka»; «Liberate l'arcivescovo Beran, i vescovi slovacchi e cechi e i sacerdoti imprigionati». Fra quelli che portavano i cartelli erano due sorelline, Eva e Eliska Josko di undici e dieci anni rispettivamente, figlie di profughi. Era anche, fra i dimostranti, la signora Jurny Slavik moglie di un ex ambasciatore cecoslovacco.

Esplode una locomotiva e fa deragliare un altro treno

Amburgo, 28 agosto.

Una sciagura ferroviaria è avvenuta oggi lungo la linea Amburgo-Brema allorquando la locomotiva di un treno merci è esplosa, per cause imprecisate, e sollevata dalla forza di deflagrazione, è andata ad adagiarsi sull'altro binario dove ha provocato il deragliamento di un altro treno merci in arrivo dalla direzione opposta. Dodici vagoni del secondo treno sono usciti dai binari e due vagoni cisterna pieni di benzina sono esplosi incendiandosi.

Sul posto sono accorsi pompieri, squadre di ferrovieri con due treni officina e due gigantesche gru. Essi hanno faticato non poco a circoscrivere le fiamme e ad iniziare l'opera di soccorso.

Vittime dello scontro sono rimasti due guidatori ed un fuochista, tutti della locomotiva che, esplodendo, ha provocato la sciagura.

La vertenza degli statali alla fine?

Un progetto della C.I.S.L. sarà presentato oggi al Governo
I programmi di produzione - L'esecutivo del P.S. (S.I.I.S.)

Roma, 28 agosto.

La situazione degli statali, che è stata lungamente esaminata stasera fra i dirigenti della CISL e il Governo, potrebbe rapidamente avviarsi a una soluzione. Si è infatti appreso che il sottosegretario Gava si era incontrato ieri sera e ancora oggi, prima della riunione ufficiale coi dirigenti della Libera confederazione, coll'on. Cappugi, con il quale praticamente è stato fatto il punto della situazione che è stato poi ampiamente esaminato nella riunione di stasera. D'altra parte avendo il ministro Vanoni fissato per domani l'incontro con gli esponenti della CGIL e della UIL, tutto lascia presumere che questo incontro non sia del tutto infruttuoso e che alla fine si possa trovare un punto di incontro anche con queste due confederazioni che finora sembrano decise a difendere ancora la scala mobile.

I rappresentanti della CISL, on. Cappugi, Storti, Trebbi e Pescosolido sono stati ricevuti dunque questa sera alle 19,30 dal ministro on. Vanoni e dal sottosegretario al Tesoro on. Gava, ai quali hanno prospettato, nelle linee generali, il punto di vista dell'organizzazione sindacale in ordine alla questione dei miglioramenti economici agli statali, riservandosi di presentare il progetto relativo nei prossimi giorni, quale risulterà dalle decisioni degli organi direttivi delle federazioni interessate.

Il ministro ed il sottosegretario, al termine della riunione durata circa tre ore, hanno dato assicurazione di esaminare con ogni attenzione il progetto.

Domattina pertanto la segreteria della CISL si riunirà insieme alle federazioni onde stilare il progetto da presentare al Governo.

Si è riunito questa mattina sotto la presidenza del ministro Pella e presenti i ministri Campilli, Fanfani, Cappa, Rubinacci, Malvestiti ed i sottosegretari Taviani, Zerbi, Camangi, Baresi, Avanzini, il governatore della Banca d'Italia Menichella e il segretario generale prof. Ferrari Aggradi, il Comitato interministeriale per la ricostruzione.

Il Comitato ha continuato l'esame dei problemi connessi alla attuale situazione interna in relazione anche alla congiuntura internazionale; in particolare modo ha esaminato i programmi di produzione e di investimento in relazione alle risorse disponibili del Paese ai fini di un maggiore sviluppo produttivo e della maggiore possibile produzione interna.

Si è riunito questa sera l'Esecutivo del P.S. (S.I.I.S.). All'ordine del giorno figurava la relazione dell'on. Saragat sulla visita a Trieste e la fissazione della data per la convocazione della Direzione, nonchè il problema di investire l'Ufficio studi del Partito per la preparazione di un testo di leggi penali in materia «sociale». L'on. Saragat ha detto che si era convinto a Trieste della impossibilità e della inopportunità di presentare per le prossime elezioni una lista unica. E' stata poi discussa la data della convocazione della Direzione nazionale che dovrà indire il congresso del Partito. A questo proposito gli ambienti responsabili del Partito hanno detto «inattuale» il problema della partecipazione al Governo affacciata nei giorni scorsi su un giornale milanese e discusso poi dalla stampa romana. Infine, l'Esecutivo ha stabilito di far promotore il Partito, attraverso i gruppi parlamentari, di una serie di proposte per una legislazione penale sociale che valga a colpire i casi più scandalosi di corruzione e malcostume.

Provvedimenti prefettizi contro colonie estive

Napoli, 28 agosto.

Un comunicato della prefettura informa che «essendo stato accertato, in ripetute ispezioni, che nella colonia estiva di S. Giorgio a Cremano gestita dalla Unione Donne Italiane, l'assistenza educativa e morale alle piccole assistite non era conforme alle disposizioni di carattere generale che disciplinano il funzionamento delle colonie, e precisamente a quelle contenute nelle circolari 11 aprile e 13 agosto corr. anno, diramate a tutti gli enti gestori, e che, oltre ad essere del tutto omessa ogni assistenza religiosa, veniva alle piccole ricoverate quotidianamente impartita, attraverso canti, inni, trattenimenti vari, letture ecc., una educazione ispirata a programmi ed ideologie di parte, il Prefetto della Provincia con proprio decreto del 25 corr., già eseguito, ha nominato un apposito commissario con l'incarico di vigilare in modo continuativo e permanente sul funzionamento di detta colonia e di sostituirsi, eventualmente, agli organi direttivi della medesima, ogni qualvolta si tratti di assicurare l'esatta osservanza delle vigenti disposizioni.

Contemporaneamente essendo stata accertata l'esistenza di analoghi e più gravi inconvenienti anche nella colonia estiva di Torre del Greco, gestita dalla I.N.C.A. della Camera del Lavoro di Napoli, il Prefetto, con suo decreto del 26 corrente, ne ha disposto la chiusura, provvedendo al trasferimento delle bambine ivi ospitate, in altre colonie».

CRONACA CITTADINA

I nuovi indirizzi dell'Amministrazione comunale

Riduzioni per i redditi di lavoro previsti dall'imposta di famiglia

Un cenno particolare merita — nel quadro delle nuove norme per l'applicazione dell'imposta di famiglia — il trattamento riservato ai redditi fissi di puro lavoro.

In passato si adottava questo sistema: a tutti questi redditi (paghe, salari, stipendi, pensioni ecc.) si applicava in partenza una riduzione del 50 per cento. Su quel che restava si applicavano ancora altre decurtazioni percentuali in base al numero delle persone di famiglia a carico. Al termine di queste operazioni si otteneva il reddito imponibile e su di esso si applicava l'aliquota di tassazione.

La legge sulla perequazione tributaria ha ora indotto la nuova amministrazione comunale ad adottare un diverso sistema. Stabilito il principio che debba essere escluso dalla tassazione il cosiddetto «minimo vitale», e fissato questo minimo in 240 mila lire all'anno, eguale per tutti, si è pensato che non sarebbe più stato equo applicare anche la precedente riduzione del 50 per cento ai redditi di lavoro.

Il motivo che ha indotto il Comune ad abbandonare il sistema della riduzione del 50 per cento può essere spiegato con un esempio. Si prenda una famiglia composta di 4 persone e che guadagni 58mila lire al mese (696 all'anno). Dedotto il 50 per cento, il reddito si riduce a 348 mila lire. Si deduca ora la quota del «minimo vitale», anche in base alla composizione della famiglia, e cioè 240 mila lire più 90 mila (tre persone a carico del capofamiglia: 30 mila lire a testa), in tutto 330 mila. Resterebbero, il reddito tassabile, 18 mila lire. Meno del minimo reddito imponibile che è fissato in 20 mila lire, e perciò quel contribuente non pagherebbe nulla.

Per evitare casi del genere, e per dare una più precisa struttura all'imposta sottraendola alle valutazioni empiriche nei confronti di ogni contribuente, si è ritenuto opportuno adottare, per i redditi di lavoro, una classificazione di questi redditi in ordine di grandezza decrescente quando in famiglia vi sussistano più di uno. Ciò fatto, si applica una riduzione del 30 per cento al primo reddito, del 50 al secondo e del 70 a quelli successivi. Esempio: si prenda una famiglia di quattro persone, di cui tre lavorino, la prima guadagnando 40 mila al mese (480 mila annue), la seconda 30 mila (360 mila lire all'anno) e la terza 20 (240 mila lire all'anno). I tre redditi saranno rispettivamente ridotti a 336 mila, 180 mila e 72 mila. Nel complesso, 588 mila. A questa cifra si applica poi la sottrazione della quota del «minimo vitale» (240 mila) oltre alla decurtazione delle tre persone a carico (90 mila), e cioè si sottraggono 330 mila lire. Si avrà allora il reddito imponibile 258 mila lire. L'aliquota per questo tipo di reddito è del 2,09 per cento, e l'imposta di famiglia risulta di 5302 lire all'anno.

Poichè si è parlato di aliquote, sarà opportuno riportare la scala completa delle aliquote in rapporto ai diversi redditi. E' noto che esse variano dal 2 al 12 per cento, secondo una particolare progressione. Questa: dal 2 al 3 per cento per redditi compresi fra le 200 mila e le 600 mila lire annue; dal 3 al 4 per cento per quelli compresi fra le 600 e le 950 mila lire; dal 4 al 5 per cento per quelli compresi fra le 950 e 1 milione e 400 mila lire; dal 5 al 6 per cento per quelli compresi fra 1 milione e 400 mila e 1 milione e 900 mila, dal 6 al 7 per cento per quelli compresi fra 1 milione e 900 mila e 2 milioni e 500 mila; dal 7 all'8 per cento per quelli compresi fra 2 milioni e 500 mila e all'incirca 3 milioni e 400 mila; dall'8 al 9 per cento per quelli compresi fra circa 3 milioni e 400 mila e circa 4 milioni e 600 mila; dal 9 al 10 per cento per quelli compresi fra circa 4 milioni e 600 mila e circa 6 milioni; dal 10 all'11 per cento per quelli compresi fra circa 6 milioni e circa 8 milioni; dall'11 al 12 per quelli fra gli 8 e 12 milioni, e oltre.

REDDITI DI LAVORO MINIMI COMPRESI NELLA TASSAZIONE

Persone a carico	Guadagno mensile	Guadagno annuo	Redd. annuo imponibile	Aliquota	Imposta annua
0 a 1	34.500	414.000	20.000	2,40%	480
2	38.150	457.800	20.000	2,40%	480
3	41.700	500.400	20.000	2,40%	480
4	45.250	543.000	20.000	2,40%	480
5	48.850	586.200	20.000	2,40%	480
6	52.400	628.800	20.000	2,40%	480
7	56.000	672.000	20.000	2,40%	480

Al di sotto dei guadagni qui riportati, in rapporto alle persone a carico, non si paga l'imposta di famiglia. Quelli indicati sono i redditi minimi di lavoro (salari, stipendi, pensioni ecc.) che cadono sotto l'imposta. L'imposta annua minima è — come si vede dalla tabella — di L. 480.

Anche a Torino è entrato in piena attività un albergo della Gioventù, conosciuto meglio col nome di «Ostello». Numerosi giovani provenienti da ogni parte dell'Europa, dell'America, dall'Africa e dall'Australia, sono stati ospitati durante il mese di giugno, luglio e agosto. L'albergo è situato sulla collina torinese davanti all'ospedale S. Vito nella villa che appartenne alla contessa Castiglioni e dove il poeta-diplomatico, Costantino Nigra, trascorse molte settimane. Arredato con gusto, grazie all'interessamento del commendatore Busca e del dott. Barnini, rispettivamente presidente e direttore dell'Ente Turismo, l'edificio può accogliere 60 giovani ogni notte. Il segretario dell'A.I.G. dottore Tauber segue da vicino l'attività dell'«Ostello» che in Piemonte è venuto ad aggiungersi a quelli di Bardonecchia e Baveno. Nella fotografia si vede un gruppo di giovani turisti davanti all'«Ostello»; a destra un messicano. (Foto Moisio)

La maggioranza degli iscritti all'ex-P.S.U. favorevole a partecipare alla Giunta

L'avv. Guido Secreto sarebbe il nuovo vice sindaco - Mancano ancora i risultati di tre sezioni

Un gruppo di dissidenti chiede di invalidare le votazioni

Sono stati resi noti ieri sera i primi risultati delle votazioni indette presso le assemblee sezionali dipendenti dalla disciolta Federazione torinese del P.S.U. Si trattava di decidere sulla partecipazione o meno alla Giunta comunale dell'avvocato Guido Secreto. Si ricorderà che il Sindaco avv. Peyron aveva più volte espresso il desiderio di avere in Giunta l'esponente del disciolto P.S.U. al quale sarebbe stato disposto ad offrire la carica di vice sindaco.

La votazione è durata ventiquattro ore. Su sei sezioni che hanno partecipato al voto, si conoscono i risultati di tre, la «Massarenti», la «Dipendenti Comunali» e la «Snia Viscosa». Lo stesso avv. Secreto ha comunicato che in queste tre sezioni il novantacinque per cento dei votanti ha espresso parere favorevole alla sua partecipazione alla Giunta. Si apprende infine che una settima sezione, per quanto fosse stata invitata a farlo, non ha convocato l'assemblea dei soci.

In seno agli esponenti dell'ex P.S.U. non mancano tuttavia i disaccordi. E' proprio di ieri sera un comunicato redatto dall'avv. Magistrello, dal prof. Guido Quazza, dal prof. Noventa e dalla signorina Pagella (quest'ultima è una dei tre eletti al Consiglio comunale); in esso si dice testualmente:

«Alla Direzione Nazionale del P.S. (SIIS) è stata inviata da un numeroso gruppo di iscritti a quel partito, provenienti dalla disciolta federazione del P.S.U., una vibrata protesta contro la convocazione, in parte già avvenuta, di assemblee indette allo scopo di decidere la partecipazione alla Giunta comunale torinese di uno dei tre consiglieri eletti nella lista Socialista Indipendente. Questo gruppo, di cui fanno parte alcuni fra i più autorevoli esponenti del socialismo democratico della nostra città, ritiene che le assemblee suddette — alle quali parecchi ex-iscritti al P.S.U. sono stati indotti a partecipare — siano illegali ed antistatutarie, sia perchè assemblee di un partito (il P.S.U.) non più esistente, sia perchè non indette neppure dagli organi direttivi competenti del P.S.U. I firmatari della protesta si sono naturalmente astenuti ed hanno consigliato di astenersi dalle votazioni».

Si tratta, come si vede, di un vero e proprio tentativo di invalidare le votazioni chiusesi ieri. Sarà ora interessante conoscere il parere della Direzione del P.S. (SIIS).

L'avv. Guido Secreto

Commissione d'inchiesta sull'operato di Doro

Nella sua riunione di ieri pomeriggio, la Giunta comunale ha ascoltato una relazione, frutto delle prime indagini del sindaco sull'operato dell'ex-assessore comunista Doro con riferimento alle note vicende commerciali messe in luce dal fallimento della Transit. La giunta ha dato incarico all'avv. Peyron di convocare tutti i capigruppo consiliari per procedere alla nomina di una commissione d'inchiesta.

E' stata poi accettata la proposta del Sindaco, di organizzare — una domenica ogni mese — visite di lavoratori alla nostra Pinacoteca: farà da guida in tali occasioni la signora Noemi Gabrielli direttrice delle gallerie del Piemonte. In primavera, verranno organizzate altre visite ai monumenti cittadini.

Altro argomento trattato ieri, è stato quello dell'appalto dei servizi di nettezza urbana a ditte private che dispongano della necessaria moderna attrezzatura.

Torna alla ribalta il Varietà 1920

Dal 31 agosto avranno luogo sul palcoscenico del teatro «Alfieri» alcuni spettacoli straordinari organizzati sotto gli auspici dell'Associazione Stampa Subalpina e con il concorso della R.A.I. Saranno originali spettacoli in cui si esibiranno i migliori dilettanti, selezionati attraverso i numerosi concorsi della radio. La piacevole sfilata sarà preceduta da un «ritorno» che indubbiamente gli spettatori, giovani e vecchi, accoglieranno con vivo piacere: il «ritorno» del varietà 1920, presentato da canzonettiste e dicitori che a quell'epoca furono celebri. L'incasso sarà devoluto ai giornalisti disoccupati e pensionati.

Impiccato sotto un portico della sua abitazione è stato trovato a Lauriano Po il 48enne Battista Savino. Egli si sarebbe ucciso in seguito a una malattia che da tempo lo affliggeva.

Si riapre il dibattito per il Gran Paradiso?

La vertenza fra il Consorzio del Buthier ed il Consiglio d'amministrazione del parco nazionale del Gran Paradiso conclusasi con il noto accordo raggiunto fra le parti potrà essere riaperta per l'intervento di terzi? Da varie parti la domanda è stata posta con sorpresa in seguito ad una interrogazione presentata dal senatore Gasparotto ai ministri delle foreste e dell'industria e commercio. Nella sua qualità di presidente del Gruppo parlamentare del turismo, il senatore desidera infatti sapere «se siano in corso provvedimenti per impedire che il Parco nazionale del Gran Paradiso, faticosamente ed egregiamente ricostituito, a decoro del paesaggio valdostano e della zoologia italiana, sia per la seconda volta, e forse irreparabilmente, distrutto o gravemente danneggiato».

Di sorprendente nell'interrogazione vi è soltanto il notevole ritardo con cui è stata presentata; a suo tempo l'amministrazione del Parco aveva condotto da sola calorosamente la sua battaglia a tutela della natura ed infine era addivenuta al noto accordo in virtù del quale il consorzio del Buthier ha ripreso i lavori interrotti in precedenza con ordinanza della magistratura. La realtà oggi è questa: nessuna delle parti ha messo finora in discussione l'accordo che si ritiene abbia valore impegnativo in quanto firmato da persone che avevano le necessarie qualifiche per stipularlo. Con viva curiosità, pertanto, è attesa la risposta del Ministero dell'Agricoltura anche perchè — oltre al citato documento che sanziona il raggiunto compromesso — nella complessa questione v'è anche da tenere conto del decreto del Ministro dei LL. PP. con cui sono stati autorizzati e dichiarati urgenti i lavori del Consorzio.

A Torino si cerca il compagno del "Tarzan,, della Costa Azzurra

L'ex-soldato della Legione Straniera aveva conosciuto il bandito Dante Spada nel Belgio
Un professionista di Casale crede riconoscere nella fotografia dello Spada il proprio figlio

Anche la polizia della nostra città è stata interessata, per rintracciare un prezioso testimonio, nella clamorosa vicenda che da alcuni giorni sta appassionando l'opinione pubblica italiana e francese. Si tratta del «caso» di Dante Spada, un giovane e pericoloso ladro di gioielli arrestato tempo fa dalla gendarmeria francese.

Dante Spada dopo lunghi mesi di appostamenti era caduto nelle mani degli investigatori d'Oltralpe nell'agosto dello scorso anno, poche ore dopo aver compiuto uno dei più audaci furti di preziosi in un albergo di Antibes. Dai suoi documenti egli risultava nato in Italia, a Padova nel gennaio del 1927. Le autorità francesi richiesero per mezzo dell'Interpol al Municipio di Padova, i completi dati anagrafici dell'arrestato. Ma una prima sorpresa doveva attenderli: nessun Dante Spada era nato nella città veneta negli ultimi trenta anni.

Un'altra interessante scoperta veniva fatta dalla polizia francese nel corso delle indagini. A Marsiglia due anni prima era stato fermato quale sospetto autore di furti di gioielli, un giovane di 21 anni: la sua carta d'identità era intestata a Dante Spada pure nativo di Padova il 13 gennaio 1927. Senza dubbio doveva trattarsi della stessa persona. Le fotografie vennero pubblicate dai quotidiani e dai settimanali francesi e riprodotte anche in Italia.

E' di ieri la notizia destinata forse a sconvolgere i piani investigativi delle autorità, del riconoscimento fatto da un professionista casalese residente a Como. Costui, il rag. Matteo Ulliana si è presentato alla polizia milanese con un giornale in mano. Additando il ritratto del giovane ladro (tutt'ora rinchiuso nelle carceri di Cannes) egli dichiarava trattarsi del proprio figlio.

«Non si chiama Dante Spada e non è nato a Padova. Egli è mio figlio Francesco Ulliana nato a Casale Monferrato il 27 dicembre 1927 e fuggito da casa, in seguito ad un mio violento rimprovero il 27 settembre 1942. Aveva 15 anni, la fantasia accesa da troppi romanzi d'avventure. Non ebbi mai sue notizie».

La sensazionale rivelazione viene a confermare la risposta data alla gendarmeria francese dal municipio di Padova e a rafforzare la supposizione che il ladro si sia attribuito il falso nome. Ma un'altra rivelazione, pubblicata tempo fa dal nostro giornale, aveva portato elementi nuovi alle indagini. Il torinese Ennio Ricori di 25 anni (un giovane dalla vita piena di avventure, soldato nella Legione Straniera, scaricatore di porto a Marsiglia, minatore a Mons, nel Belgio) ci aveva dichiarato — in seguito alla notizia dell'arresto dello Spada — di averlo conosciuto nelle miniere di carbone. I due avevano stretto una cordiale amicizia e lo Spada che parlava il dialetto piemontese si diceva nativo di Casale, non si dimenticò del Ricori neppure quando in seguito ad un furto venne rinchiuso in carcere. Lo Spada aveva inviato in quella circostanza una fotografia sottolineata da questa dedica: «O voi che entrate lasciate ogni speranza. Spada Dante».

Ora il Ricori è attivamente ricercato dalla nostra polizia per essere accompagnato con il rag. Matteo Ulliana alle carceri di Cannes per l'identificazione del giovane e misterioso avventuriero le cui rocambolesche imprese gli valsero il nome di «Tarzan della Costa Azzurra».

Il processo in settembre contro Vincenzo Barbaro

Il processo contro Vincenzo Barbaro è stato fissato per il 24 settembre prossimo davanti al Tribunale penale di Genova e tutto lascia ritenere che nessun impedimento potrà più far rinviare il giudizio contro questo truffatore che, per l'eccezionale attività criminosa, ha fatto concorrenza a Rocambole. Il Barbaro stesso lo deve aver capito che l'ora del «redde rationem» è giunta e che non è più possibile guadagnare tempo. Infatti nel carcere di Regina Coeli (dove è stato trasferito per essere ascoltato dalla Corte d'Appello di Roma in merito ad una vecchia condanna che credeva ormai dimenticata) egli sta consultando codici e riviste giuridiche.

Il suo lavoro è imponente a giudicare dal numero eccezionale di pubblicazioni in cui va cercando motivi e cavilli per tentare di diminuire le proprie responsabilità. E già fin d'ora hanno ripreso lo studio del monumentale incartamento processuale anche i suoi avvocati Umberto Ferraris di Genova e Armando De Marchi di Torino poichè il compito di difendere l'avventuriero è ben faticoso ed arduo data la mole dei reati imputatigli.

Al processo saranno pure presenti quali imputati il padre ed il fratello del Barbaro e la famosa Dolly che nel gennaio scorso si diceva fosse ad Hollywood come «stellina» del cinema.

Finito il denaro rubato un cassiere si costituisce

Un giovane elegantemente vestito si presentava ieri mattina in Questura, dichiarando di essere il 24enne Nicolò Fortina da Cagliari e chiedendo d'essere rimpatriato perchè privo di mezzi. Di fronte ai dubbi del funzionario — abituato a ricevere gente che per il rimpatrio si presenta in tutt'altri panni — il giovane si confondeva e, pressato dalle domande, finiva quindi per fare una confessione sensazionale.

Egli disse di essere ricercato dalla polizia di Cagliari per una appropriazione indebita di cui si era reso colpevole laggiù, quale Direttore amministrativo di una società per l'appalto della riscossione delle imposte di consumo. Si era così appropriato dei fondi di cassa (pare 300.000 lire) ed era fuggito in aereo a Roma. Quindi aveva peregrinato da Roma a Pisa, e da questa città a Genova per finire a Torino. Il denaro sottratto intanto era sfumato: non era rimasto al Fortina che il solo abito che aveva indosso. «Mi arresti — ha concluso il giovane rivolgendosi al funzionario.

Deciso un rinvio di dodici ore per i licenziamenti alla Savigliano

Una serie di riunioni dal mattino alla mezzanotte

Alla mezzanotte di ieri scadeva il termine ultimo per il raggiungimento di un eventuale accordo tra le parti nella vertenza dei 1170 licenziamenti richiesti dalla direzione della Savigliano: e per tutta la giornata si sono succeduti — all'Unione Industriali, in Comune, nella sede delle organizzazioni sindacali — gli incontri, le trattative, le riunioni. In mattinata, i sindacalisti hanno nuovamente ripetuto le loro richieste di sospensione di ogni licenziamento mediante la «rotazione» delle maestranze e gli industriali hanno nuovamente risposto in senso negativo allegando il molto maggior onere che dall'adozione di quel sistema deriverebbe alla azienda. I rappresentanti operai hanno poi sostenuto la tesi che altre industrie dovrebbero far fronte agli impegni della Savigliano. A mezzogiorno la riunione è stata sospesa e rinviata alle ore 20.

Contemporaneamente il Sindaco riceveva in Comune prima l'ing. Tedeschi, poi il dott. Castellino e l'ing. Loria, rispettivamente commissario e direttore della Savigliano, il dott. Bargoni, direttore dell'Unione Industriali, e il cav. Mario Enrico, assessore al lavoro. Nel pomeriggio l'avv. Peyron s'intratteneva ancora sullo stesso problema con l'on. Sabatini e Donat-Cattin della CISL.

Come risultato di tali colloqui, partiva da Palazzo di Città una lettera del Sindaco al vicepresidente del Senato on. Bertone, colla richiesta di concretare la promessa ordinazione delle FF. SS. per alcuni locomotori. Si tratterebbe di un lavoro per l'importo di circa mezzo miliardo.

Nel pomeriggio si è riunito anche il comitato direttivo della Fiom. Esso ha formulato un ordine del giorno che, ribadito il noto atteggiamento nella vertenza Savigliano, conclude «dando mandato alla Segreteria provinciale della Fiom, in unione con le altre organizzazioni sindacali, di fare ogni tentativo e di coordinare nel modo e nel tempo più idoneo le forme della solidarietà e della lotta onde realizzare le giuste e legittime richieste dei lavoratori».

Alle otto di sera sono state riprese, sempre in via Massena le trattative tra i rappresentanti degli industriali e quelli delle tre organizzazioni sindacali operaie. Mancavano soltanto quattro ore allo scadere del termine, previsto dalla procedura in materia, per un accordo in extremis tra le parti. La riunione quindi ha avuto fasi movimentate, ma ancora una volta non si è potuto constatare altro che l'inconciliabilità delle rispettive tesi.

Ad un certo punto le organizzazioni sindacali operaie hanno ripiegato sulla richiesta di un rinvio delle trattative e quindi dei licenziamenti: la UIL, fino a dopo il 28 settembre; la C.d.L., anche soltanto fino alla fine della settimana. Ciò, evidentemente, nella speranza di un miglioramento della situazione aziendale.

Gli industriali dichiaravano di non poter accettare queste proposte: a mezzanotte, ogni speranza d'accordo sembrava sfumata. All'ultimo momento invece i datori di lavoro accettavano di rinviare di dodici ore i 1170 licenziamenti, per permettere un nuovo incontro stamane alle 10.

Dopo la mezzanotte, l'Unione industriale ha comunicato che «chiusa alle 24, senza aver raggiunto alcun accordo, la procedura prevista dall'accordo 21 aprile '50 circa i licenziamenti per riduzione di personale, le parti hanno ripresa la loro libertà d'azione. L'organizzazione industriale, accogliendo una specifica richiesta dei Sindacati, ha acconsentito a fissare una nuova riunione per stamane alle 10 senza alcun pregiudizio per l'esecutività dei provvedimenti di licenziamento discussi».

Tenta di togliersi la vita

Ha sette fratelli a suo carico e non riusciva a trovare lavoro

Gli infermieri del San Giovanni, vedevano ieri sera avvicinarsi all'ospedale un uomo che si reggeva a stento in piedi. Qualche passo ancora, sino al portone: era allo stremo delle forze. E cadeva a terra, svenuto. Si provvedeva immediatamente a visitarlo e si scopriva che il disgraziato era in preda ad un grave avvelenamento. Una pronta lavatura gastrica riusciva a salvarlo.

Qualche ora dopo, ripresa conoscenza, l'infelice narrava una dolorosa storia di miserie e di avvilimento. Si chiama Emidio Delle Maremme, è nato diciannove anni fa a Foggia. Abita in via Riberi 2. Egli è il maggiore di sette fratelli: tutta la famiglia grava sulle sue spalle. Da mesi è in cerca affannosa di lavoro. Sarto di professione riesce talvolta ad ottenere qualche ordinazione, ma sempre assai modesta, che rende pochissimo. Nemmeno il sufficiente per sfamare se stesso.

Che poteva fare? Si era rivolto dappertutto, disposto anche a rinunciare alla professione pur di assicurarsi un guadagno qualsiasi. Non aveva trovato nulla. Da parecchi giorni non mangiava: aveva messo da parte qualche soldo per la famiglia. A se stesso non pensava. Era giunto sull'orlo della disperazione, era ormai convinto che nulla avrebbe più potuto trovare. Preferiva abbandonare i suoi cari al loro destino piuttosto che tornare a casa ogni giorno, senza aver niente da offrire. Così, ieri pomeriggio prese la sua terribile decisione: comprò un tubetto di compresse di sonnifero e ne ingerì tutto il contenuto. Un estremo pentimento lo indusse a recarsi, barcollante e in stato di incoscienza, all'ospedale, dove è stato salvato.

Muore in seguito a investimento stradale

Il 21 agosto scorso il 64enne Giuseppe Gallerino fu Alessandro mentre attraversava corso Vercelli (dove abita al n. 46) veniva urtato dal parafango di un'auto: l'urto era assai lieve e il Gallerino cadeva al suolo, batteva la testa, ma si rialzava quasi subito. Veniva trasportato dallo stesso investitore all'Astanteria Martini: la contusione alla testa pareva insignificante e il per il l'infortunato era dichiarato guaribile in quattro o cinque giorni. Tuttavia, per prudenza, veniva trattenuto in osservazione. Ieri mattina, improvvisamente, il Gallerino decedeva, causa sopravvenuta commozione cerebrale.

— Mentre saliva su di un tram a Porta Susa, ieri alle 11,35, il signor Guido Meliga, da Chivasso, veniva colto da capogiro, cadeva riverso e batteva la nuca sulla banchina. E' stato ricoverato al Maria Vittoria con prognosi riservata.

Falsa denuncia d'una proprietaria per ottenere lo sfratto dell'inquilina

Si era tagliuzzata con una lama di rasoio per accusare la locataria d'averla aggredita

Una quindicina di giorni fa si presentava al commissariato Barriera di Milano la cinquantacinquenne Margherita Foloni vedova Pastelli. Essa, poco prima, si era fatta medicare all'Astanteria Martini ben undici ferite alle mani e alle braccia prodotte da una lametta di rasoio. Il referto non era grave (sette giorni di guarigione data la superficialità dei tagli), però era gravissimo il racconto della donna, che appariva in preda alla più viva agitazione.

— Sono proprietaria di una piccola casa in regione Bertolla — essa dichiarava — una casa a due piani con orticello. Durante la guerra ero sfollata in val d'Aosta e al pianterreno venne a sistemarsi abusivamente la famiglia di Paolo Tandi, composta di marito, moglie e, allora, di un bambino (altri due poi ne seguirono). Quando tornai, cercai di mandarli via. Ma i Tandi fecero orecchi da mercante: e la moglie del Tandi, Carla Centilli, mi dimostrò subito una terribile ostilità. Dal 1945 ad oggi non sono state liti continue e credo che l'archivio del commissariato conservi i miei esposti. Tuttavia sopportavo, pensando che di mezzo c'erano tre bambini... Ma da un mese a questa parte la guerra della Centilli verso di me è divenuta spietata. Stamattina, per una sciocchezza, è sorta la centesima lite. Abbiamo altercato sulle scale, poi io, per troncare la disgustosa scenata, sono entrata nel mio alloggio. Dopo pochi istanti ecco la Centilli irrompere nelle mie stanze armata di una lametta di rasoio. Ho cercato di fuggire, di difendermi. Ma la mia inquilina, giovane e robusta, mi ha chiusa in un angolo e, sadicamente, si è divertita a tagliarmi le mani e le braccia che ponevo dinanzi al viso per proteggerlo...

Immediatamente la P.S. svolgeva le indagini. La Centilli respingeva vivacemente le accuse, dichiarando che la Foloni soffriva di mania di persecuzione e che l'aveva sempre trattata duramente sfuggendo a qualsiasi tentativo di cordiale e pacifica coabitazione. La giovane donna affermava inoltre che la lite s'era svolta a distanza, una delle contendenti essendo nell'orto, l'altra affacciata alla finestra: e lo scontro s'era esaurito con un diluvio di improperi, senza strascichi violenti di alcun genere.

L'inchiesta della polizia non era facile, poichè la scena non aveva avuto testimoni. Tuttavia i pazienti interrogatori del commissario e i confronti (tempestosissimi sempre) e persino i sopraluoghi sul posto della presunta aggressione, chiarivano alla fine l'episodio. Messa alle strette la padrona di casa, dopo ripetuti interrogatori durati diverse ore, finiva col confessare, tra svenimenti e lacrime di rabbia:

— Sono stata io a ferirmi, non è stata la Centilli. Da mesi studiavo il sistema per poterli cacciar via dall'alloggio e infliggere una punizione a quella donna odiosa. Così, dopo una lite, salii in camera e con una vecchia lametta da rasoio, già appartenuta al mio povero marito buon'anima, mi sono tagliuzzato le mani e i polsi. Tra i denti mi ero ficcato un fazzoletto per non gridare. Quando ho visto scorrere il sangue, mi sono spaventata. Credevo di dover morire dissanguata e son corsa in tutta fretta all'ospedale...

La commedia inscenata dalla Foloni avrà un seguito in Tribunale. Infatti il commissariato Barriera di Milano ha deferito la vedova all'autorità giudiziaria per calunnia grave, simulazione di reato e autolesionismo. E solo per trascorsa flagranza la Foloni ha evitato di finire dinanzi ai giudici in stato di arresto.

ECHI DI CRONACA

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima 26,7, minima 17,2, media 21,8, umidità 81%, pressione 739. Cielo nuvoloso. Vento debole 1° quadrante. **Previsioni**: cielo sereno o quasi al mattino. Moderata attività di cumuli, specie sui rilievi nelle ore calde. Venti deboli. Foschia o banchi locali di nebbia in pianura nel primo mattino. Temperatura media in lieve aumento.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11: Musica operistica - 11,30: Orchestra - 12: Musiche romantiche - 12,25: Ritmi - 13,30: Musiche richieste - 13,50: Concerto musicali - 17: Canzoni - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra - 18,30: Cori e danze da opere - 18,45: Vedette al microfono: Suzy Solidor - 19,10: I campionati ciclistici mondiali su pista e su strada - 19,20: Musiche richieste - 20,33: Impressioni musicali - 21: Dal Prater a Manhattan - 21,30: «Le avventure di Sherlock Holmes» di Conan Doyle - 22,10: Canzoni - 22,30: Rubrica di quesiti legali - 22,40: Orchestra - 23,30: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 12,25: Cronaca cittadina - 12,55: Borsa di Torino - 13,20: [illegible] napoletane - 13,45: G. F. Haendel: concerto in si bemolle maggiore - 14: Musiche richieste - 14,30: Orchestra d'archi - 14,50: Chi è di scena? - 17: Pomeriggio teatrale «Un'ora con M. Maeterlinck» di Silvio Giovaninetti - 18: Radioblitz - 18,30: Musica jazz - 18,45: Romanzo sceneggiato «Farsi un viaggio» di Gianna Anguissola - 19,20: Voci e volti d'America - 19,40: Università Marconi - 19,56: Musiche richieste - 20,55: Orchestra - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Willy Ferrero.

Terzo Programma — Ore 21: L'avvenimento della settimana - 21,15: «Il crepuscolo degli Dei» opera in tre atti di Riccardo Wagner (atto primo).

STATO CIVILE

Tocchio Felicita ved. Pinardi, a. 75, v. Finalmarina 23; Franceschina Maria fu Giovanni, a. 42, c. G. Ferraris 24; Sebastiani Paolo fu Onorato, a. 80, v. Pr. Amedeo 37; Olivero Firmina m. Ferrero, a. 57, c. Castelfidardo 11; Castoni Giuseppina m. Castoni, a. 51, c. Vercelli; Coss Fela: Cena Margherita m. Bas, a. 56, v. Tortona 16; Vergnano Carolina m. Manassero, a. 60, v. Virle 17; [illegible] prof. Apollino fu Luigi, a. 62, v. Gioberti 72; Cullino Giov. Battista fu Francesco, a. 72, v. Cravanzana 20; Ramondi Francesco fu Domenico, a. 66, v. Graschia 48; Rosticchelli Lorenzo fu Matteo, a. 63, v. Ravenna 11; Albertone Francesco fu Bernardo, a. 77, v. S. Giulio 3; Rinello Alfredo fu Giov. Battista, a. 50, v. M. Polo 7; Camano Francesco m. Lucinera, a. 65, Opera Maternità; [illegible] Giacomo fu Nicola, a. 70, Medicina Legale; Morel [illegible] di Cesare, a. 1, M. Vittoria; Vinano Anna di Giuseppe, giorni 5, M. Vittoria; Alessio Antonio fu Angelo, a. 64, Molinette; Leone Giovanni di Giuseppe, a. 18, Ast. Martini; Bona Federico fu Stato, a. 64, Medicina Legale.

Morti 20 - Nati 18 - Matrimoni 16

SPETTACOLI

CARIGNANO — Sabato e domenica avranno luogo due rappresentazioni de «La Traviata» di Verdi con L. Pagliughi, A. Vernetti, P. Guelfi. Direttore M. Braggio.

Spettacoli all'aperto. A Palazzo Carignano da domani sera alle 21 a sabato: «La Cena delle beffe» di Sem Benelli. Prenotazioni e vendita biglietti nel salone de «La Stampa».

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 45.111

Alfieri: ore 21 L'uomo d'Ymelda, spett. musicale di G. Giannini.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-832: ore 21 Orch. Mario di Nunzio, c. Frey, Andreoli, Pasquero. **Chalet**: ore 21 Orch. Zoccheri, canta Elio Lotti. Serata premi. **Eden Danze**: 21 Orch. Orsatti, canta Nella Colombo. **Gay Estivo**: 21 Orch. Angelini. **Giardino Danze Moda**: ore 21 Orchestra Mildiego, c. B. Marcea. **Hollywood Danze**: 21 Orch. Lotti. **Monterappaccini Danze**: ore 21-24. **Pagoda** 21 Andreghetti. Ser. premi

Ippodromo Mirafiori: ore 21 Corse al trotto.

Piscina scoperta Stadio: ore 10-20.

Attenzione!... Attenzione!...
La Direzione del
GIARDINO DANZE MODA
annuncia al Pubblico Torinese che da domani sera, oltre al solito programma di *Mildiego* e la sua Orchestra con la cantante *Bruna Marcea*, prenderà parte eccezionalmente *Michele Ortuso* e la sua chitarra, nelle sue ascoltatissime interpretazioni radiofoniche.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Passaggio a Bahama» technic. S. Hayden, M. Carroll. **Astor** «Un monello alla corte d'Inghilterra» I. Dunne. Regia Negulesco. Aria cond. Pom. 200 Sera 250. **Corso**: «Anna Karenina» Greta Garbo, F. March, B. Rathbone. **Doria**: «Condannato» Glenn Ford, Broderick Crawford. Aria condizionata. Pomer. 200, Sera 250.

Lux: «Il cerchio di fuoco» Alan Ladd, Phillis Calvert, J. Sterling. Aria condizionata. Ingresso 200. **Metro-Cristallo** (fresco, aria condizionata) «Salvate mia figlia» E. Randi, F. Marsi. F. p. «Scalata Dente Gigante». Matt. 10,30 L. 150. **Torino**: «Sangue sul sagrato» C. Ninchi, L. Rossi. Loc. refr. Ap. 10. **Vittoria** Appuntamento al 38° parallelo, Lon Mc Callister, Brett King. Aria condizion. Ingr. 200.

Alexandra: «Marciapiedi di New York» Barb. Stanwyck, J. Mason. **Alpi** Gioventù spavalda, A. Murphy. **Ariston** Ogni donna ha il suo fascino, M. O'Hara, D. Haymes. Pl. 150. **Augustus** «Voglio essere tua» Ava Gardner, R. Mitchum, M. Douglas. **Capitol** «Marciapiedi di New York» B. Stanwyck, J. Mason, A. Gardner. **Faro**: «I marciapiedi di New York» B. Stanwyck, J. Mason, A. Gardner. **Hollywood**: Sangue e arena, tech. T. Power, L. Darnell, R. Hayworth. **Ideal**: Paradiso di donne, techn. A. Noggi e Gran Var. 16,15 21,15. **Massimo**: Una sposa insoddisfatta Mc Guire, W. Lundigan. Loc. refr. **Nazionale**: «La saga dei Forsyte» techn. E. Flynn, Garson, Pidgeon. **Principe**: «La saga dei Forsyte» techn. E. Flynn, Garson, Pidgeon.

Asti: «Al chiaro di luna» Ap. 20. **Cor**: «La torre bianca» Ap. 19,30. **Mignon**: Il ventaglio e Rinnegata. **Olimpia**: «La città assediata». **Po**: «Sinfonia pastorale». **P. Nuova**: «Sconfitta di Satana». **Regina**: «Passo d'amore». **Romano** Peggiori anni nostra vita. Riv. Ferrero-Spinelli 16,15 21,15.

Imperiale Come scopersi America. **Italiano**: «Turri il bandito». **Mirafiori**: La donna di Tangeri. **Vinzaglio** Quando torna primavera Ray Milland Paul Douglas.

Eliseo Ragazzo capelli verdi, tech. **Frejus** Avventura Brasile, Crosby e Nuova Rivista Orbechi-Telma.

Belgio: «Vespro siciliano». **Corallo**: Le sedicenni, A. Courcel. **Eridano** Uomini città dei ragazzi. **Orepa**: Amore non può attendere. **Radium**: «Piccolo alpino». **V. Veneto**: «Donna in fuga».

Azzurro Verso [illegible] Tripoli, techn. **Bernini**: Uomo bianco tu vivrai. **Excelsior**: «Occupati d'Amelia». **Odeon**: «Malerba». **Star**: «Cina» A. Ladd, L. Young.

Adua: «Donna perduta». Varietà. **Aurora**: «Vespro siciliano». **Brescia**: «Botta su Caraibi». **Fortino** Caimano del Piave, Cervi. **Nord**: «Singapore». **Palermo** L'inafferrabile, techn.

Colosseo: «La porta dell'inferno». **Italia** Terrore mar Nero, Cotten. **Moderno**: Conte Nero - Ho ucciso. **Piemonte** Rio Bravo, tech. Wayne. **S. Carlo** Nichel. Stella del mare. **Spezia**: Taverna allegria Astaire.

Alba: «Donne di frontiera». **Apollo** Forza del destino, Gobbi. **Diana**: «Piccolo alpino». **Dora**: «Gioie della vita». **Edera**: «Sacrificio supremo». **Lucento**: «Tesoro Sierra Madre». **Lutrario**: «Strano appuntamento». **Roma**: «Piccoli naufraghi».

RIDUZIONI E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Ambrosio, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte.

Morte d'estate

Intorno a Pavese l'attenzione dei lettori più fini non si è sopita con la sua morte (eravamo abituati a vedere almeno un suo libro nuovo ogni anno): durerà e crescerà ancora. Sappiamo che egli è stato uno degli scrittori delle nuove generazioni destinati a restare nella nostra letteratura, per le pagine scritte e anche, tra i pochissimi, per l'esempio dell'impegno, della rettitudine, della coerenza di tutta la sua personalità. Il suo nome ricorre ora come quello di un giovane maestro, di un caposcuola, anche se la scuola — si è parlato senza molto frutto di quella neoverista — non c'era e non c'è. Ma è stato detto da Cecchi, a nome di molti: «Cesare Pavese era di gran lunga arrivato più avanti di tutti».

I numerosi e nuovi pensieri da lui meditati, i saggi critici di letteratura, con particolare importanza di quella americana, i più recenti scritti teorici porteranno argomenti suggestivi alla conoscenza più approfondita della sua arte e della sua poetica, non tutta facile. Bisognerà non tardarne inutilmente la pubblicazione. Pavese non ha lasciato una sola pagina superflua o incontrollata, e va tenuto conto di tutto quello che ha scritto.

E' uscito finora, postumo, il librettino poetico *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, presso il suo amico editore Einaudi, e qualcuno ha, non troppo a torto, messo in discussione l'opportunità di quella stampa isolata. Sono, in parte, le ultime poesie scritte da Pavese nei mesi, già destinati, che declinarono verso la sua morte, e son quelle tutte poesie d'amore, nel ritmo più breve e cantato (non più quello narrativo di *Lavorare stanca*) un po' torbido, ossessivo, come una litania, una preghiera rituale, che egli aveva scoperto negli anni della sua rinuncia «nell'isolamento e nella meditazione», dal '43 al '45 fra le colline di Crea.

Sono poesie come incantate da quella nuova suggestione amorosa che aveva rotto, o forse fatta più disperata, la sua solitudine: dolore e morte vi suonano dentro con accento dominante. Se è mito — miraggio a lui caro — la trasfigurazione umana in cui si eterna un'immagine, una vicenda della natura, mitica vuol essere la sostanza di questa nuova poesia di Pavese (con un certo *la* del D'Annunzio di *Maia* e *Alcione*). «Verrà la morte e avrà i tuoi occhi», egli dirà affascinato e umile alla donna che amava, ed ora è difficile dimenticare la Morte che ha quello sguardo umano. Brevi cose, rotte immagini, un fiato ansioso, che sembrano accompagnare il trapasso del poeta. Forse c'era in lui il sentimento, quasi compiaciuto, che si andasse realizzando un simbolo della vita, amore e morte, «un archetipo ancestrale». Ma per indagare meglio anche questo complicato nodo della sua psicologia converrà ricorrere al diario, che nessun motivo di riserbo rende impubblicabile, e che del resto egli stesso curò con l'attenzione che si pone alle cose non decisamente private, e aprì e chiuse (o terribile chiusa del 18 agosto 1950, una settimana prima di morire: «non parole. Un gesto. Non scriverò più»!) come si fa con un libro compiuto.

Pavese cominciò il suo diario nel '35, al tempo del suo confino politico a Brancaleone in Calabria e lo portò innanzi per quindici anni, seguendo perciò il cammino intero della sua arte, da *Lavorare stanca* a *La luna e i falò*. Lo intitolò sul principio e per una certa parte *Secretum professionale*, e poi tutto quanto *Il mestiere di vivere*, come un tema educativo, che è poi anche una riprova di come in lui non ci fossero mai stacchi fra i problemi della sua poesia e quelli della sua vita; e là infatti possiamo seguire complesse e affascinanti meditazioni sul suo mondo artistico (letture, commenti, ricerca assidua dei suoi grandi motivi, il primitivo e il selvaggio, la nascita e il percorso di alcune sue creazioni, i primi colloqui con Dio — ma anon è da dimenticare che Dio significa pure cataclisma tecnico-simbolismo, preparato da anni di spiragli» —) e quelli che egli stesso chiamava «i grandi filoni della *sua* vita interna». Si rivolge a se stesso con il *tu*; solo negli ultimi mesi, nella prepotenza di un dolore nuovo e di una incalzante determinazione, quel *tu* diventa *io*.

Non appaiono se non di rado i dati pratici della sua esistenza: qualche ricordo dei suoi soggiorni romani, o fra le colline del Monferrato, e brevemente degli amici, della vita torinese; altrimenti, non ci sono che annotazioni precise, nette, succose dei suoi prediletti autori (elisabettiani, Shakespeare, Vico, classici antichi e qualche russo, qualche americano), e del suo vario e tenace cammino morale e intellettuale. Dei suoi contemporanei, qualche distaccato giudizio, con l'amico Vittorini una vicinanza e un confronto. E poi le lunghe riflessioni sul proprio lavoro, sul passaggio dal realismo naturalistico-psicologico, «troppo povero», al realismo simbolico.

«Non si tratta di scoprire una nuova realtà psicologica, ma di *moltiplicare i punti di vista* che riveleranno nella normale realtà una grande ricchezza. E' un problema di costruzione». E vedrà in *Moby Dick* un suo grande modello. «E' una scoperta del nostro tempo. Non è personaggio, è puro ritmo. Narrerà ora... chi possiede blocchi di realtà, esperienze angolari che gli rimano e cadenzano e ricamano il discorso. Hemingway ha la morte violenta... Conrad la perplessità dei mari del Sud, Joyce lo stereoscopio delle parole-sensazione, Proust l'inafferrabilità degli istanti, Kafka la cifra dell'assurdo, Mann il ripetersi mitico dei fatti, ecc.».

E lui, Pavese? Sapeva di avere i suoi blocchi di realtà (lo ebbe subito il «grosso monolito» da lavorare, il primo libro di poesie), le sue esperienze angolari — i suoi miti, il destino, l'infanzia: sentiva di essere uno scrittore della specie di quelli nominati. Si lusingava anche di aver concluso il ciclo storico, la saga del nostro tempo. «*Carcere* (antifascismo confinario), *Compagno* (antifascismo clandestino), *Casa in collina* (resistenza), *Luna e falò* (post-resistenza)». Aveva coscienza delle sue capacità, della forza crescente, della sicurezza del suo dominio artistico: conosceva i suoi trionfi. Diceva a se stesso con stupore: te lo avessero detto a vent'anni! E subito scrollava le spalle: tutto bene, e poi? l'hai avuto: t'importa?

Segnava nel diario con calmo orgoglio i successi, le recensioni ricevute, la consacrazione raggiunta. Ma accanto, tutti i suoi tormenti, le cadenze del suo soffrire, l'inclemente lotta con se stesso, i rimorsi (per i «momenti di prudenza», per non aver combattuto, per non essere morto come altri). Chi si aspettasse una qualche rivelazione di una sua crisi politica, resterebbe deluso: solo una volta, fra i pesi della vita, accenna al suo impegno in una responsabilità politica «che *lo schiaccia*».

Troveremo nel diario anche una spiegazione alla morte che volle? Non basteranno le frementi, ora dolci ora disperate, ora umili ora sdegnose confessioni del 1950 (l'anno non finito, «l'anno che non finirò») per farci credere che un episodio della sua vita abbia contato da solo, più che un'antica confidenza con la morte congiunta a uno sfinimento di tutto il suo essere e al senso di conclusione della sua opera.

Forse anzi morire era abbandonarsi, sfuggire alla costrizione di tante armature, essere ragazzo, «una protesta di vita» come diceva (e quasi con sgomento: «che morte non voler più morire»!), e addirittura un'affermazione di maggior vita, quando si sparisce nella vitale prepotenza dell'amore.

Ma certamente la morte, per mille vie, in molti sensi, per lui stoico dovette essere un esplicito, persuaso congedo da una vita che aveva esaurito tutte le sue ragioni. *La luna e i falò*, il libro ultimo, portava in sè i segni di questa malinconia della compiutezza. L'uomo che è ritornato al paese e l'antico Nuto amico di clarino non guardano immalinconiti a un mondo distrutto? «A mezzogiorno era tutta cenere». Come il corpo di Santa pieno di colpe, così nella loro maturità, nel loro mezzogiorno, tutto l'incosciente stupore dell'infanzia è bruciato in un falò, è ridotto in cenere. Davvero la maturità era tutto, anche la morte volontaria.

Ancora qualche ribellione di fronte all'ardore della vita fisica (ma non più alle speranze di quella intellettuale): «non sono mai stato vivo come ora, mai così *adolescente*»; «più il dolore è determinato e preciso, più l'istinto della vita si dibatte»; ancora un'esitazione — «sembrava facile, a pensarci. Eppure donnette l'hanno fatto. Ci vuole umiltà non orgoglio» — poi, dopo alcuni giorni di silenzio, il «gesto». Chi può giudicarlo?

Malinconia dell'estate. Era la sua stagione, vuota di vita cittadina, ma piena della sofferente e amara solitudine del suo spirito. Gli amici ancora lontani, l'ultima domenica dell'agosto.

Potè guardare dalla stanza dell'albergo la provinciale piazza Paleocapa, il giardino della stazione dove qualche suo personaggio s'era soffermato, non so se la collina, che nessuno come lui aveva conosciuto e cantato.

Aveva desiderato essere «perenne come una collina»! Nelle pagine del diario si possono scegliere queste parole come un'epigrafe per la sua tomba: «La mia parte pubblica l'ho fatta — ciò che potevo. — Ho lavorato, ho dato poesia agli uomini, ho condiviso le pene di molti».

Franco Antonicelli

LE TEMPESTE DEL NORD RODONO LE COSTE INGLESI

Il giardino crollato nel mare

Le acque scalzano scogliere di tufo, inghiottono fette della Gran Bretagna - Storie drammatiche di antiche città - Per spezzare le onde ci vogliono migliaia di tonnellate di blocchi di cemento - Ricordi del vecchio pescatore: "Proprio lì, abitavamo" e addita la distesa marina

(Dal nostro corrispondente)
Londra, agosto.

Il mare si sta mangiando a poco a poco le bianche scogliere di Dover. E oltre a divorarsi queste montagne di tufo che i poeti e i viaggiatori hanno reso famose, le tempeste della Manica e quelle del mare del Nord si vanno a poco a poco sbocconcellando tutto quell'angolo di Inghilterra da Dover alle foci del Tamigi intorno al quale gira il più gran traffico navale del mondo.

Sono le correnti marine che spinte dal vento del nord e dai venti dell'ovest rodono lentamente questa terra friabile e la fanno arretrare ora di chilometri ora di metri come se si restringesse continuamente e insensibilmente.

Dalla parte opposta della Manica, a Ostenda, in due o tre secoli di tempo il mare ha lasciato in secco Bruges che nel Medio Evo era il miglior porto delle Fiandre per i tessili in arrivo ed in partenza. Deve essere stato — a suo tempo — un momento di gran panico quando i marinai si accorsero, tornando da un viaggio, che la loro nave toccava il fondo del porto. A poco a poco il mare si scostò da quella città meravigliosa e lasciò soltanto un fondo di melma in quello che era stato un porto fiorentissimo.

Una trave che galleggia

Da questa parte invece la Manica si sta a poco a poco mangiando il giardinetto della signora Woolner che abita a Ecclesbourne Glen, vicino ad Hastings (uno dei Cinque porti). La storia della casa della signora Woolner è tipica di tanti altri cottages lungo questa costa. E' in cima a una di queste scogliere che non sono, come farebbe pensare la parola italiana, di roccia ma di tufo: un tufo bianchiccio e friabile le cui origini, se non sbaglio, vanno ricercate in miliardi di animaletti unicellulari. Venti anni fa su questo cliff (questa è la parola inglese che noi traduciamo con scogliera) vi erano varie casette di guardiacoste. La casa che la signora Woolner ha comprato era a circa una cinquantina di metri dall'orlo e dal bel prato che stava intorno si godeva il grande spettacolo del mare, del cielo e della campagna. Ma nel breve giro di venti anni, i guardiacoste hanno lasciato le loro casette perchè ossessionati dai boati notturni della costa che crolla nel mare e si sbriciola nelle onde tempestose. Il prato è svanito e la costa è giunta ai margini del giardino. Poi a poco a poco anche il giardino è crollato, a zolla a zolla, nel mare.

Ora la casa è proprio sul bordo della scogliera e già cominciano a vedersi nei soffitti e nei muri delle incrinature minacciose. Le assicurazioni rifiutano di discutere qualsiasi garanzia per tale casa. Le autorità municipali non possono far altro che allargare sospirando le braccia. E' il mare. Il mare che a poco a poco si mangia inesorabilmente il resto della costa.

Nella baia di St. Margaret, vicino a Dover, avviene lo stesso: quel lavoro di demolizione che Hitler voleva compiere per mezzo dei cannoni pesanti postati attraverso la Manica, viene compiuto dal mare che scalza a poco a poco il tufo fino a disegnargli un profilo appuntito come la prua di una nave o come una pesante tettoia gettata in avanti. Viene il giorno in cui quasi d'un tratto si apre una leggera fessura nel prato a due tre quattro metri dall'orlo e una fetta d'Inghilterra precipita nel mare. Una casetta più o una casetta meno in quell'ammasso di detriti non fa gran differenza di peso. Soltanto qualche giorno dopo si troverà una trave che galleggia in quell'acqua nerastra, sporca di detriti di migliaia di navi che vanno e vengono continuamente; la trave sosteneva un tetto.

A St. Bay, nell'estuario del Tamigi, succede esattamente lo stesso. E a Beltinge — dalla parte opposta a questa bella baia — il mare sta avanzando inesorabilmente verso i quartieri residenziali. E' difficile immaginare lavoro più crudele e più spietato in una zona che pare ispirare tanta calma e tanta serenità. Belle casette a due piani, linde e dipinte di fresco, contornate da aiuole vivaci di colori purissimi incorniciate di prati e ciuffi di alberi di quel verde che soltanto il clima umido d'Inghilterra può proteggere. A poco a poco, se non verranno fatte spese enormi, forse impossibili, il mare si mangerà quelle aiuole, quei prati, quei ciuffi di alberi, quelle strade asfaltate perfettamente livellate, salirà in quegli ingressi tenuti a cera, macchierà quei muri bianchi e li inghiottirà casa dopo casa.

Burocrazia d'altri tempi

Lo stesso ha fatto poco più a nord della città di Dunwich, che ancora nel 1327 si trovava a una decina di chilometri a nord di Aldeburgh, lungo la costa del mare del Nord. Era una cittadella costiera con un piccolo porticciolo per pescatori e un porto un po' più grande per le navi a vela che servivano per gli scambi con l'Olanda che sta dalla parte opposta del mare. Ora l'antica città di Dunwich è in fondo al mare, a qualche centinaio di metri dalla costa e la sola vita che emana da quelle mura sommerse è quella di un qualche fantasma occasionale che sale a riva per respirare una boccata d'aria secca e intimorire qualche passante distratto.

Del resto ad Aldeburgh, la grande Molt-hall, un bel palazzetto medioevale con muri bianchi segnati geometricamente dalle travi nere, che stava al centro della città, è ormai arrivato sulla passeggiata a mare. Le guide del paese ne paragonano la storia a quella di Ercolano e Pompei. In realtà però, anche se la tragedia è dello stesso tipo, le vicende di queste città sono assai diverse. Quelle italiane furono per così dire mummificate nella loro distruzione, furono spente ma conservate. Il destino di questa costa è invece più triste perchè più lento e più miserabile, perchè condannata alla disintegrazione anzichè alla conservazione.

L'incubo della morte qui dura ormai da più di quattro secoli, quando arrivò la commissione reale inviata dalla regina Elisabetta. Questa commissione andò a guardare il mare e ascoltò i racconti dei vecchi del paese e poi scrisse, con una inefficienza burocratica del tutto moderna: «A nostro parere la città di Aldeburgh è bassa e non è difesa dalla furia e dalla violenza del mare altro che dalle conchiglie e dalle sabbie. Quando a causa dei venti contrari il mare infuria le case vengono abbattute e demolite. Sono stati costruiti due moli ma ce ne vorrebbero almeno dieci». Cinquant'anni dopo — come mostra una bella stampa dell'epoca — i moli erano ancora due ma una gran fetta della città era scomparsa e il mare era avanzato verso il campanile della chiesa.

(Passarono altri cinquanta anni e il governo di Londra aveva ben altro di cui occuparsi che non del mare che mangia la terra; mandò una compagnia di soldati con l'ordine di impossessarsi di «trenta cherubini e trentotto dipinti». Era il momento della lotta religiosa e le chiese dovevano essere spogliate di ogni ornamento «empio»).

Non immischiarsene...

Le stesse discussioni sulla necessità di organizzare una seria lotta contro il mare furono riprese ancora trent'anni fa. Un consigliere municipale dichiarò fermamente: «Io sono sempre del parere che sia meglio non immischiarsi col mare». Vi è in questo forse il senso di una forza immane contro la quale sarebbe troppo difficile combattere. Chi potrebbe fermare i venti? Chi potrebbe trattenere le maree? Chi potrebbe calmare le onde? Gli ingegneri dicono che con le dovute montagne di quattrini dovrebbe essere possibile rovesciare nel mare forse migliaia di tonnellate di blocchi di cemento che spezzino le onde. Si potrebbero creare dei muraglioni contro i quali le tempeste si vanno a schiantare. Per la verità questo è stato fatto da molte parti; ma non passa anno senza che una di queste tempeste riesca a vincere l'opera degli ingegneri e sbrani metri e metri di questi muraglioni costringendo le imprese delle varie città a correre subito ai ripari con lunghe file di camion carichi di prezioso calcestruzzo che dovrebbe essere dedicato ad altre case.

La gente ormai lo sa. I bambini hanno appreso dai nonni che il mare minaccia le case e i nonni lo avevano appreso dai nonni. Lentamente e impercettibilmente queste generazioni si sono spostate sempre più indietro, sempre più indietro. (Del resto da un'altra parte della Gran Bretagna il mare si ritira ogni anno di un poco, abbandonando al catasto quasi altrettanta terra fertile quanta se ne mangia dall'altra parte).

Sulla riva del mare c'è un vecchio pescatore seduto su un muretto: «La casa dei miei — dice indicando a una quindicina di metri dentro il mare — era lì. Mi ricordo benissimo quando ero bambino: un mattino, durante una tempesta, si spalancarono d'un tratto le porte di casa quella sul fronte e quella dietro verso il cortiletto. Quel giorno il mare entrò nella nostra casa. E poi a poco a poco se la prese. Ricordo benissimo mia madre che correva, quel giorno, al piano di sopra portando in salvo l'acqua bollente per il tè. E mio padre, dietro a lei, che teneva stretto abbracciato il barilotto del gin. Proprio lì, abitavamo». E indica il mare.

Riccardo Aragno

Da «Le journal d'un curé de campagne» di Robert Bresson (dal romanzo di G. Bernanos)

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Cinema e romanzo

Un nobilissimo film francese, "Le journal d'un curé de campagne" di Robert Bresson

(Dal nostro inviato speciale)
Venezia, 28 agosto.

Forse un giorno qualcuno si divertirà a raccogliere i vari pregiudizi che si sono susseguiti attorno al cinema. E un buon mazzetto sarà dato dagli indagati «rapporti» fra cinema e letteratura. Proclamata da molti la massima affinità tra film e romanzo, non poteva non sorgerne la questione della cosiddetta «fedeltà». Per un non breve periodo, quando si trattava di giudicare un film tratto da un'opera letteraria, sui ricordi di quell'opera si assolveva o condannava il film se sceneggiatori e regista non avevano o avevano recato vistose varianti a quell'ordito; ed era doveroso parlare di «arbitrii», «licenze» e «affronti».

Poi l'atmosfera si fece più limpida; e un bel giorno furono molti d'accordo nel riconoscere al regista, unico e vero autore del film, la più ampia libertà di «riduzione». Ciò che conta, sullo schermo, è il film; sia esso desunto da un fatto di cronaca o da *I promessi sposi*, da una qualsiasi fantasia o dall'*Amleto*. Purchè il film abbia una sua intima coerenza, una sua non meno intima necessità. Un grande scrittore può così essere ridotto a «fornitore di materia prima» cinematografica: una trama, o alcuni episodi di essa. Toccherà al regista mostrarci che cosa ne saprà trarre.

Ora Robert Bresson ripolvera il problema della fedeltà a un testo con il suo *Le journal d'un curé de campagne*, già accolto in Francia e altrove da alti consensi, e insignito di uno dei più ambiti e meno facili premi, il «Prix Delluc».

* *

Il romanzo di Bernanos è assai noto. Apparentemente è un minuzioso e severo monologo interiore, che si scandisce di giorno in giorno, nelle confessioni affidate alle pagine di un diario. Ma, ultimata la lettura, il «romanzo», così come è comunemente inteso, balza da quel lungo monologo. C'è tutto un ambiente (da Ambricourt a Torcy), una piccola folla di personaggi (dalla famiglia patrizia a umili contadini), e c'è soprattutto l'eccezionale protagonista: il giovanissimo nuovo curato di Ambricourt. Spirito puro e ardente, in un corpo gracile e minato. E' figlio di poveri contadini; ma ancora non sa di essere figlio di poveri contadini alcoolizzati; e crede di giovare alla sua missione mortificando il suo corpo, negandogli riposo e nutrimento. Aspira alla Grazia Divina, per gli altri e per sè; e vorrebbe aiuti e consigli, vorrebbe abbandonarsi con la più pura delle confidenze a chi gli potrebbe essere guida e amico, il vecchio curato di Torcy, un uomo solido, ricco di salute e di energia. Questi, nel suo buon senso apparentemente terra terra, non risparmia il giovanissimo fratello: «Io mi chiedo che cosa abbiate oggi nelle vene, voi altri giovani preti. Ai miei tempi si formavano degli uomini di chiesa, dei capi di parrocchia. Governavano tutto un paese. Oggi i seminari ci mandano dei ragazzini del coro, che s'immaginano di adoprarsi più di tutti gli altri soltanto perchè non vengono mai a capo di nulla. Leggono un sacco di libri, piagnucolano, non sanno nulla della vita, vogliono l'assoluto. Non combattono la bruttura; la vorrebbero distruggere, e per sempre: come se ciò fosse possibile».

E' questo il primissimo, ancora bonario ostacolo, che il giovane parroco trova sul suo cammino. Ma racchiude in germe tutti gli altri. Più egli si sente ed è puro, più il suo zelo assetato d'assoluto, uno zelo dolce e dolente, subisce le deformazioni dei suoi parrocchiani, che fin da principio non hanno dato molto credito a quello che è loro apparso poco più di un adolescente stralunato. Predica la purezza, la Grazia, quello; ma come razzola? A uno a uno i suoi sforzi e i suoi sacrifici sono misconosciuti. Se ne travisa ogni intenzione, ogni atto; questo piccolo santo in nuce è dapprima un estraneo, poi quasi un disprezzato nemico. La sua purezza e la sua inesperienza non possono essere intese da quanti puri non sono, ed esperti lo sono fin troppo. E quando il suo corpo comincerà a venirgli meno («Notre Seigneur m'ait fait cette grâce de me révéler aujourd'hui que j'étais prisonnier de la Sainte Agonie»), la sua fine sarà presagita da sdegnati commenti, riguardanti le sue... crápule, i suoi abusi. Lo stesso signor conte non gli aveva buttato in viso un «Voi siete un ubriacone»?

* *

Dal romanzo si denuncia questa «situazione», umanissima (l'agnello fra i lupi), e questa si articola in episodi e vicende, talvolta appena accennati, ma sempre molto efficaci. Uno sceneggiatore di mestiere, del solito mestiere, li avrebbe individuati e potenziati, fino a darci nel suo copione una sua evidentissima vicenda del giovane curato, facilmente trasferibile su di uno schermo. Che via ha invece seguito Robert Bresson?

Si è imposto il più assoluto rispetto del testo del Bernanos. Si è soltanto concesso di scegliere, nelle [illegible] pagine del romanzo, quelle secondo lui più suscettibili e sufficienti ad animare per un'ora e tre quarti lo schermo. Ma la fedeltà a quelle «pagine scelte» è perentoria. Al punto che, nella prima parte del film, il giovane curato scrive il suo diario, noi ne seguiamo la penna sul povero quaderno, e intanto udiamo la sua voce, sommessa, interiore, che quelle parole detta alla penna.

Sarebbe facile, e assai superficiale, parlare di fedelissima serie di illustrazioni al testo, con qualche effetto di fonografo illustrato. Sarebbe meno facile, ma molto inesatto, parlare di traduzione interlineare visiva. L'immagine s'impregna invece di letteratura, di quella letteratura che dovrebbe esprimere come immagine autonoma; e se ne ha allora un singolare, difficile e nobile tentativo di cinema letterario. Nel senso che, alla lettura, il romanzo non può non evocarci delle immagini; alla visione, invece, il film ci évoca toni, ritmi e coloriti che devono essere espressi *anche* dalla parola, dalla pagina; e la parola, come suscitata dall'immagine, ci segue, o letta, o udita; ed è la parola dello scrittore.

Di qui una recitazione assorta, sovente come velata. Il volto umano è esplorato, additato quasi al limite; ma senza civetterie, senza virtuosismi, in una castità rara. Non un gesto, non un muoversi di fronda, non un balenare di luce, o un trascolorare di penombra, che, in questa stupenda fotografia di Roger Corbeau, non abbia un suo recondito e palese significato, e non voglia averlo. Film arduo, per spettatori più che provveduti, più che informati. Quasi inutile l'accostarvisi senza avere una recente conoscenza del romanzo; del quale e sul quale il film vive la sua nobilissima ed esile e felicente vita. Riassunta dalla maschera, si direbbe predestinata, di un giovane studente, Claude Laydu, scelto fra mille dal meticolosissimo Bresson, e da lui pazientemente e implacabilmente guidato a un'interpretazione degna di un grande attore.

Mario Gromo

D'ACCORDO CON SCOTLAND YARD?

I segreti della signora Mac Lean

Strana vita alla "Selvaggia" - Arrivi e partenze misteriose - L'automobile nera e due uomini sconosciuti

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 28 agosto.

La signora Mac Lean, moglie del diplomatico inglese misteriosamente scomparso insieme all'amico Burgess, è da qualche tempo in vacanza sulla Costa Azzurra, nei pressi di St. Tropez. Le vacanze delle persone celebri, o comunque al di fuori dell'anonimato dei comuni mortali, hanno sempre, si sa, qualche cosa di straordinario, che esce dal normale. Ma il riposo della signora Mac Lean sulle rive del Mediterraneo rischia di fare rumore quanto l'improvvisa fuga di suo marito. La signora Mac Lean ha cominciato collo scegliere per abitazione, ammesso che sia stata lei ad esprimere questo desiderio, un luogo isolato, ai limiti della foresta di Beau Vallon. La villa è sperduta in un parco immenso e praticamente invisibile dalle strade che lo circondano. Si chiama «La Selvaggia» e la denominazione non potrebbe essere più appropriata. Come se questo non bastasse, la giovane donna non compare mai sulla spiaggia, non ha mai preso un bagno, nessuno sa come passa le sue giornate, nè che cosa in realtà succeda dietro il sipario di querce e di pini marini che nascondono «La Selvaggia».

E c'è di più. Qualche giorno fa la signora Mac Lean ha lasciato villa e parco ed è partita, sola, per una destinazione sconosciuta, lasciando alla «Selvaggia» i tre figli, la madre e la sorella, che la hanno accompagnata nel suo viaggio in Francia. Messa in allarme da questa inopinata partenza, la stampa francese ha cominciato a ricamare un nuovo romanzo intorno ai casi straordinari della famiglia Mac Lean. Si è parlato di una nuova fuga, di rapimento, e finalmente di uno «spostamento organizzato», naturalmente dalla polizia.

L'ipotesi più accreditata è quella che cerca la ragione vera del soggiorno francese di tutti i Mac Lean in una stretta collaborazione fra la moglie del diplomatico e Scotland Yard per l'inchiesta sempre in corso sulla sparizione dei due inglesi. Una cosa è certa: la signora Mac Lean è tornata alla «Selvaggia» ieri in piena notte. Nessuno sa di dove sia venuta, nè chi fossero i suoi accompagnatori. Qualcuno l'ha sicuramente accompagnata fino al limitare del parco, che non è raggiungibile se non in automobile; e l'unica vettura appartenente ai padroni della «Selvaggia» era ben chiusa nel suo *garage*.

Poco dopo la signora Mac Lean ha lasciato di nuovo il romitaggio, questa volta su un'automobile nera, in compagnia di due uomini che nessuno aveva mai visto nelle vicinanze, ma che tutti sono concordi nel ritenere due poliziotti. La vettura si è diretta verso la spiaggia, ma il piccolo viale che dalla «Selvaggia» porta al mare interseca ad un certo punto la strada nazionale che va da Nizza a Tolone. Qual'era in realtà la mèta dell'automobile nera? Nessuno può dirlo, perchè essa è sparita a velocità pazzesca nei meandri del grandissimo bosco che costeggia il mare, un luogo che sembra fatto apposta per giocarvi a nascondarella e per far perdere le proprie tracce.

e. s.

Pescatore subacqueo di fronte a un pescecane

Livorno, 28 agosto.

Di una straordinaria avventura, è stato protagonista un giovane pescatore subacqueo piombinese. Egli si immergeva per la sua «caccia», armato di fucile e maschera, nella zona di mare denominata «Falconcino» al largo delle acque di Piombino. Nel mentre egli stava inseguendo sott'acqua un grosso pesce, sbucava da sotto uno scoglio un animale di proporzioni insolite che dalla sagoma appariva essere un voracissimo pescecane; raggiunto il pescatore l'animale rimaneva immobile dinanzi alla maschera dietro la quale il giovanotto atterrito lo fissava guardando attraverso il vetro della stessa. Poco dopo il mostro marino si inabissava scomparendo.

CACCIA GROSSA E PICCOLA IN ETIOPIA

Leoni calunniati

Si ammazza tanta selvaggina che per portarla via occorre un camion
Buona bestia è anche l'ippopotamo, ma col rinoceronte è un altro affare - Il camioncino ridotto a "pizza" - Confidenze col coccodrillo

(Dal nostro inviato speciale)
Harar, agosto.

L'Etiopia è il paradiso dei cacciatori: fossi un seguace di Nembrod, metterei qui le mie tende. C'è caccia grossa, c'è caccia piccola, si può sparare al leone e all'ippopotamo, alla gazzella, al cinghiale, alle oche e alle anitre selvatiche, ai beccaccini e a robetta minore, e anche si possono catturare coccodrilli. Questione di gusto e di scelta. Si ammazza tanta selvaggina, che per portarsela a casa occorre un camion.

Al ristorante italiano di Dire Daua, Stefano mi ha cucinato delle pernici, avvertendomi che ce ne sono a non finire, ma che purtroppo gli etiopici non le mangiano. E Dire Daua è stata il teatro dell'ultima caccia da me affrontata da solo, nella stanza dell'albergo invasa da una miriade di mosche (era di pomeriggio e soffocavo). Mentre le mosche ronzavano e cercavano comode posizioni sulle mie stanche membra, sotto la finestra a pianterreno un montone legato ad un albero belava ad intervalli regolari. Io volevo dormire. Brandito l'astuccio di cuoio delle pantofole da viaggio, ho sterminato le mosche, e la nuova generosa fatica si è rivelata inutile, giacchè il montone belava belava, e con un astuccio da pantofole un montone non si uccide.

«Quanto chiasso per quattro mosche!» hanno esclamato ironici i connazionali di Dire Daua e Harar al racconto della mia avventura; e ho raccolto sorrisetti sulle facce e percepito colpettini di tosse. Loro avevano da raccontare cose molto più serie, da far ridere e piangere, e degli episodi più salienti figurava protagonista il dottor Raffaele Corvisiero, farmacista di Dire Daua e di Harar, oriundo di Marzano di Nola e per nulla disposto ad apportare attenuanti e ritocchi al suo napoletano classico. I Corvisiero discendono forse da Courvoisier, ma don Raffaele di eventuali avi francesi non si preoccupa: parla in napoletano e basta. Per una ricetta sbagliata sbraita che sembra voglia divorare il somalo o l'etiopico che gliel'ha presentata, poi verifica, striga e congeda il cliente di sicura condizione disagiata, gridandogli: *Che vuò pavà? Vattenne! Tu nun tiene na lira, vattenne, guagliò, vattenne!...*

Scambio pericoloso

Raffaele Corvisiero di Marzano di Nola è cacciatore, e io intendo abbozzarne il ritratto. Ma prima di addentrarmi nell'illustrazione e nel commento delle sue qualità venatorie, completerò la descrizione della figura di burbero benefico dicendo che da anni fa sorvegliare a proprie spese il reparto italiano del cimitero di Dire Daua, affinchè croci e tombe siano sempre a posto.

Corvisiero va dunque a caccia piccola e a caccia grossa, però con l'inconveniente, tuttavia di una certa importanza, che se in farmacia debitamente distingue una ricetta sbagliata dalla giusta, nella boscaglia scambia i leoni per cinghiali, come dimostra l'avventura che passo a narrare. Fu nei dintorni di Harar che Corvisiero, penetrato nella boscaglia in automobile, s'accorse, fra lusco e brusco, che il sentiero era sbarrato da due piccoli leoni e gli prese vaghezza di catturarli vivi: scese a terra lasciando il fucile nella macchina e mentre s'accostava alle bestiole percepì il ruggito della leonessa madre, che sbuffando s'accinse ad impedire il rapimento della prole: Don Raffaele, che dalle sue farmacie non aveva prelevato nè acqua tiliacale, nè camomilla, diede prova nella detta circostanza di aver presenza di spirito e gambe buone e fece quello che ogni altro al posto suo avrebbe fatto: fuggì, senza mèta e senza fiato.

Senonchè l'uomo non vien reso esperto dalle avventure le più perigliose e Corvisiero di Marzano di Nola insistè nel frequentare contrade battute da belve ed in particolare dai leoni, i quali verso sera, alla stessa ora, vanno al fiume, allo stesso punto, a dissetarsi: di questa abitudine del re della foresta ho sentito parlare tanto, che ormai considero il fiume il bar dei leoni, i quali col crepuscolo vanno a bere così come in città, su per giù alla stessa ora, la gente va a gustare l'aperitivo.

Don Raffaele organizzò fra l'altro, in un posto nel quale la presenza dei leoni era sicura, una caccetta, avendo per compagno un colonnello etiopico e per tutto seguito un ragazzo. Nella macchia, Corvisiero propose che lui sarebbe andato da una parte, il colonnello dall'altra, ed il ragazzo sarebbe rimasto dov'era. Così avvenne, ed essendo trascorsi pochi minuti dal distacco, nella macchia echeggiarono grida di terrore dell'isolato pargolo, verso il quale ritornarono rapidi il colonnello e il farmacista. Inchiodato al suolo, faccia stravolta e mani in alto, il ragazzo gridava ad un leone che lo fissava immobile, quasi infischiandosi della sua presenza: «Ba Hailè Sellassiè, io non cercare per te!...», certo convinto che la belva conoscesse ugualmente l'italiano.

Dalla belva il giovine etiopico si aspettava eziandio che conoscesse il significato delle parole «Ba Hailè Sellassiè!». Vi fu un tempo in cui in Etiopia, pronunziando la frase che in sostanza vuol dire «In nome dell'Imperatore!», si obbligava un avversario manesco e magari un agente di polizia a non toccare chi l'avesse detta. Se ne abusava, e l'Imperatore finì con l'ordinare che nessuno se ne potesse più servire.

Il grido del fanciullo nella foresta questa volta finì in una risata, perchè il leone — o ubbidiente all'intimazione, o irritato dalla piagnucolosa voce del battitore — si ritirò in buon ordine. Il leone è bestia calunniata e assai migliore della fama di cui gode; per informazioni rivolgersi ad un connazionale ora vivente a Milano, che, sempre nei dintorni di Harar, siccome gli amici da lontano gli chiedevano: «Ma che ti sei portato dietro il cane?» si voltò e s'accorse che un leone lo seguiva con l'aria di aspettare comandi.

Brava e buona bestia è anche l'ippopotamo, del quale andarono a caccia in altra regione due distinti medici italiani di Addis Abeba con un compagno; e pratici com'erano di imprese del genere si erano muniti di una potente lampada elettrica legata da un lungo cordone ad una batteria portatile. C'era l'ippopotamo, c'era, e avvistatolo gli scaricarono addosso pallottole degne, però, di beccaccine. Disturbato dal fracasso, l'ippopotamo entrò trotterellando nel bosco e i cacciatori, sicuri di averlo ferito, lo seguirono mettendo in funzione la prodigiosa lampada. Senonchè la puntavano verso il basso, e quando si decisero a puntarla verso l'alto illuminarono la parte posteriore dell'ippopotamo, che in un animale di venti quintali è notevole. La visione bastò: in certi casi il posteriore vale l'intero, e i cacciatori italici scapparono scapparono.

Fuga superflua: l'ippopotamo non usa reagire. Reagisce invece il rinoceronte, che per il peso l'uguaglia, e uno costrinse altro gruppetto di cacciatori nostrani che gli avevano sparato con gingilli ad arrampicarsi sugli adiacenti alberi, abbandonando il camioncino dal quale era partita l'innocua salva: il rinoceronte per un po' stette a sbuffare sotto i rami, poi si scagliò contro il veicolo a cornate e spallate, ci montò sopra, lo pestò bene e lo ridusse a una «pizza».

La colpa è della gabbia

Alla passione delle bestie selvatiche e delle piante in Etiopia si sottraggono pochi: l'ingegnere Federico Bazzi, di Brissago, detto dai ragazzi di Addis Abeba «barba Coniel» perchè portava la barba e dirige l'officina elettrica a suo tempo costruita dalla Coniel, la sfoga in maniera tutta sua, alternando la caccia agli allevamenti e alle colture. Ti sa dire come si catturano vipere e coccodrilli, sconsiglia di ritornare sul posto dove è stato ucciso un cobra ch'era accoppiato, e ha trasformato la sua casa di Addis Abeba in un acquario con annesso giardino zoologico (del resto è fornitore onorario di giardini zoologici europei).

In questa casa, prima di mettermi a tavola per mangiare l'*abesciá uolt* con l'*angera*, piatto nazionale etiopico eccellente più piccante del *gulasch* ungherese, ho visitato l'acquario e intervistato un piccolo coccodrillo che «barba Coniel» di Brissago ha catturato senza eccessiva bravura, avendo il piccino commesso l'imprudenza di penetrare, in campagna, sulla riva del fiume, in un condotto d'acqua calda che sboccava in una piscina. «Coccodrillo, coccodrillo!» gli faceva il padrone; e il coccodrillo rispondeva con una voce da ranocchia. «Vedrete però che a quest'ora non mangia, perchè è tardi» aggiungeva il padrone porgendo al tenero rettile un pezzetto di carne: e infatti il coccodrillo lo divorò.

E dopo cena, prima del commiato, visita al leone nel giardino. «Leone, leone!» chiamava l'ingegnere Bazzi, e quello non si moveva perchè dormiva. Dài e dài, finì con lo svegliarlo e il leone si diede da fare con la testa e con le zampe fra le sbarre della gabbia. «Vuoi vedere, mormoravo io, che proprio questo leoncino prigioniero ci darà dei fastidi?». «Beh, rispose barba Coniel di Brissago, quando dovetti tirare fuori di questa gabbia una leonessa per la quale ebbi in cambio dal giardino zoologico di Anversa quattro conigli portentosi, saltò sul tetto e fu un bell'affare...».

E' la gabbia, signori, che rende cattivi i leoni: Tartarino di Tarascona andò a caccia senza saperlo.

Italo Zingarelli

CRONACHE DELLO SPORT

Bevilacqua batte Koblet ed è campione del mondo di inseguimento

La netta superiorità dell'italiano che vince con circa cento metri di vantaggio - La corsa si è svolta fra il clamoroso entusiasmo della folla

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 28 agosto.

A conferma delle ottimistiche previsioni avanzate alla vigilia di questo campionato ciclistico 1951, un terzo titolo mondiale è stato vinto stasera da un atleta italiano: quello per la corsa a inseguimento tra professionisti. Non era possibile sperare di più, giacchè per la velocità professionisti sarebbe stata vera follia prevedere un successo, la classe dei nostri «sprinters» che vi concorrevano essendo di troppo modesta a quella di Harris e compagni; ed altrettanto si doveva pensare per il campionato di resistenza dietro motociclette in cui la presenza di Frosio non bastava ad annullare l'enorme differenza che ci separava dagli altri concorrenti.

Lotta convulsa

Il piccolo «stayer» bergamasco non si trova più nelle condizioni che gli permisero due volte in questi ultimi due anni di trionfare in questa specialità: battuto nella sua batteria, e successivamente eliminato precedeva nella sorte l'altro italiano Martino anch'egli scartato dalla finale che disputatasi stasera dopo le due semifinali dell'inseguimento e la decisiva di questo, vedeva la vittoria dell'olandese Pronck.

Bevilacqua ha dunque vinto l'attesissimo inseguimento tra professionisti col quale si concludeva dopo quattro giornate e sei riunioni il riuscitissimo meeting molto bene organizzato dai vari organi della nostra vecchia UVI. Non si può dire che finalmente egli abbia conquistato il titolo mondiale giacchè esso era già di sua proprietà; per essere precisi diciamo che egli lo ha vittoriosamente difeso stavolta battendo un avversario di taglia ben superiore a quella di Van Est, l'anno scorso, stavolta lottando disperatamente sino agli ultimi metri contro quella meravigliosa macchina atletica che ha nome Koblet — che ad affermazione di una classe incontestabilmente eccezionale, tendeva orgogliosamente a rinnovare il «doppietto» del nostro Coppi due anni fa; ivi vincitore col Tour della più lunga e faticosa e snervante corsa su strada, laureandosi anche del titolo mondiale della massacrante velocità prolungata su pista.

Il colpo non gli è riuscito; e diciamo grazie a Bevilacqua. E' stata, come dicevamo, una lotta serrata e convulsa che davvero ha emozionato fino allo spasimo i diciottomila circa spettatori che in modo pauroso si stipavano in ogni spazio libero del velodromo; è stato un duello spietato e pure cavalleresco tra i due competitori che, inseguendosi a vicenda sulla pista lucida sotto la luce dei riflettori, hanno dato vita a uno spettacolo indicibilmente avvincente e patetico pure nella sua brevità. Sei minuti che a tutti sono parsi lunghissimi, non dovessero mai finire, sei minuti e qualche secondo, giusto il tempo, il fantastico tempo di assoluto valore mondiale con il quale l'anno scorso sulla stessa pista, durante una riunione diurna, Bevilacqua trionfava di Koblet al termine di un non meno «storico» duello: 6'5"3 alla media di km. 45,234.

Sarebbe stato altrettanto stasera e con lo stesso risultato? Questa la domanda che ci facevamo allorchè i due competitori si presentarono in pista ognuno al posto assegnatogli. Koblet davanti alla tribuna di onore, Bevilacqua al punto opposto. Lo svizzero indossava la maglia da campione rossa con una piccola croce bianca e altrettanto Bevilacqua sfoggiava il suo bel tricolore di campione italiano. L'atmosfera era calma ma ancora un po' greve ed afosa come ieri sera.

A questo punto mi accorgo che, almeno dal punto di vista cronistico, non abbiamo ancora detto come Bevilacqua e Koblet erano giunti alla prova finale. Oh bella, perchè avevano superati entrambi l'ultimo scoglio delle semifinali: l'italiano avendo la meglio su Nielsen dopo una lotta che, interrotta al 10° giro per una foratura del danese, venne subito ripresa terminando col facile sopravvento di «Toni» in 6'25"1/5 per circa 150 metri di vantaggio; e lo svizzero dopo una lotta ben più difficile con Gillen, dimostratosi come già l'anno scorso a Liegi anch'egli un vero e temibilissimo specialista dell'inseguimento.

Il boato della folla

Tuttavia egli doveva accontentarsi di arrivare battuto per una quarantina di metri dietro a Koblet, che impiegando 6'19"4 stabiliva il miglior tempo, fino a quel momento, di tutto il campionato. E' vero che entrambe queste corse furono seguite con intenso e comprensibile attenzione e perciò meriterebbero anch'esse di venir descritte con acconce parole, e altrettanto la decisiva per il terzo posto fra Nielsen e Gillen. Ma questo occuperebbe tempo e ci farebbe tardare il piacere di raccontarvi come si disputò la tanto attesa finalissima.

Si disputa la tanto attesa finalissima. Presto dunque, presto a vedere come si svolse, come si concluse il duello Bevilacqua-Koblet. Il colpo di pistola annunziante la partenza risuona nel profondo silenzio che la folla lascia alle nostre. Un colpo secco: sono partiti. Si ripete la scena di tutte queste partenze: una decina di metri a zig zig per imprimere alla bicicletta la massima velocità e poi i due competitori bene appoggiati sul manubrio sono in piena azione. Tutti gli sguardi sono fissi sui corridori oppure non abbandonano i segnalatori elettrici che con maggior evidenza mostrano le singole posizioni. Il primo giro è a parità. Bagarre al successivo, l'urlo, il boato della folla si propagano. Bevilacqua è in testa. Solo di un metro; è poco ma è il principio del molto che fatalmente sta per venire.

Si riteneva da molti che Koblet avesse potuto rappresentare la minaccia più grave per il nostro campione ma non è stato così. La superiorità dell'italiano si accentua diventa irresistibile. Al quarto passaggio Bevilacqua ha portato a una decina di metri il suo vantaggio che non farà che aumentare; è di 12 al sesto giro, addirittura di una trentina al successivo. Un urlo multanime che è ripercosso dalle tribune pare un boato e accompagna la corsa; vorrei dire la marcia trionfale di «Toni». Ormai Koblet è battuto e lo sa. Si direbbe che sia rassegnato ma non è così. Lo svizzero continua a spingere con tutto il suo impegno ma nulla può contro la forza e la potenza dell'avversario.

La finale degli «stayers»

Quaranta metri registriamo di vantaggio all'ottavo giro; poi quasi di colpo Koblet accusa lo sforzo e di botto Bevilacqua gli guadagna un'altra ventina di metri. E' un volo; è un trionfo quello del nostro campione che sempre più guadagna terreno; al decimo giro quasi vede dinanzi a sè la sagoma rossa dell'avversario; e alla campana annunciante l'ultimo giro quasi novanta metri gli ha preso. Poi colla folla in piedi che non sa più contenere il proprio entusiasmo e sembra impazzita per la gioia è la volata finale, è l'ultimo colpo di reni che butta la bicicletta di Bevilacqua al traguardo — per la seconda volta campione del mondo! Il cronometro non ha segnato un tempo inferiore al suo record di cui parlavamo dianzi ed è logico giacchè a differenza di quella volta il vincitore non ha dovuto impegnarsi a fondo. Tuttavia, il suo 6'16" netti alla media di 48 chilometri e 472 è quanto di meglio si sia fatto in tutto il campionato. Senza discussioni, dunque, «Toni» è stato il migliore di tutti.

Dire del tripudio della folla alla cerimonia della premiazione e poi nei due giri d'onore di «Toni» è superfluo. A lungo la folla applaudiva; nè pareva che volesse lasciare il velodromo nonostante l'ora tardissima (quasi l'una); finalmente essa si riversò alle uscite, sempre giubilante per lo schiacciante trionfo dell'italiano, siamo sotto le stelle verso la città addormentata. Così finì la nostra giornata, finirono i campionati mondiali su pista.

Ah, quasi dimenticavo di dire che a conclusione della serata e di tutti i campionati s'era disputata sulla lunga distanza di 100 km. la prova finale fra gli «stayers»; si trattò di uno spettacolo che a onta di ogni nostra buona volontà proprio non riusciamo a prender sul serio, anche se la forza fisica e l'abilità quasi acrobatica e l'indubbio coraggio che debbono possedere i concorrenti e sfoggiare per poter prevalere siano fuori discussione — e in certo senso da ammirare. I concorrenti alla finale erano due francesi: Lesueur e Lemoine, due tedeschi: Lohman e Schorn; due olandesi Bakker e Pronck e il belga Leliaert.

Buttatisi nella scia delle grosse rumorose motociclette i sette corridori cominciarono la loro lunga ronda: dapprima al comando si portò Lohman rimanendovi fino al trentesimo chilometro, poi venne fuori Pronck che a partire dal 40° chilometro prese la testa seguito nello spazio di un giro dai due francesi e dal belga.

Vanamente egli venne attaccato ora dall'uno ora dall'altro; anzi egli ne doppiò parecchi, salvo Leliaert, che fino all'ultimo gli contrastò la vittoria, ma senza riuscirvi e finendo a 50 metri da lui. Terzo fu il francese Lemoine, a meno di mezzo giro.

Vittorio Varale



L'abbraccio di Koblet a Bevilacqua dopo la gara. (Telef.)

I RISULTATI

INSEGUIMENTO PROFESSIONISTI: 1.a semifinale: 1. Bevilacqua, in 6'25"1 (media oraria km. 46,706); 2. Nielsen (Danimarca) in 6'31"4; 2.a semifinale: 1. Koblet (Svizzera) in 6'19"4 (media oraria km. 47,397); 2. Gillen (Lussemburgo) in 6'23"3.

FINALE PER IL 1° POSTO: 1. Bevilacqua, in 6' e 16" (media oraria km. 48,872); 2. Koblet, a 100 metri.

Finale per il 3° posto: 1. Nielsen, 6'18"2, media km. 47,589; 2. Gillen, 6'18"4.

MEZZOFONDO «dietro motori» km. 100: 1. Pronck (Olanda) in un'ora, 26'30"3 (media oraria km. 72,610); 2. Leliaert (Belgio) a 50 metri; 3. Lemoine (Francia) a 170 m.; 4. Lesueur (Francia) a 180 m.; 5. Lohmann (Germania) a 300 m.; 6. Bakker (Olanda) a 1200 m.; 7. Schorn (Germania).

CAMPIONATO DI CICLOPALLA. — Classifica finale: 1. Svizzera p. 12; 2. Germania 10.

Compiuta ieri dalla Juventus la prima prova di squadra

Alla Juventus, ieri mattina, prima partita d'allenamento a due porte fra titolari e rincalzi. Bertolini aveva stabilito una gara di dieci minuti, ma in effetti i bianconeri hanno giocato per oltre mezz'ora. I titolari sono scesi in campo con: Cavalli; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest. Le riserve contavano su: Viola; Corradi, Binda; Scaramuzzi, Boniforti, Bizzotto; Gamba, Mazzocco, (Bonacchi), Vivolo, Rosati, Caprile. Mancava Ferrario che lamenta qualche dolore all'inguine, postumi del viaggio in [illegible].

Le novità erano tutte nella formazione degli allenatori, da Corradi a Bonacchi, i due recenti acquisti, da Caprile a Scaramuzzi, rientrati dal prestito all'Atalanta. Specialmente verso il terzino modenese erano rivolte le attenzioni dei dirigenti e dei tifosi presenti alla prova; Corradi ha retto bene al compito di controllare Praest, lo ha più volte preceduto nello scatto, lo ha sovente tenuto a freno con la tempestività nell'intervento. Un collaudo positivo, insomma. Dei titolari poco da dire; sono quelli dello scorso anno. Rimane comunque da ricordare che Muccinelli, Parola, Mari e Boniperti hanno già raggiunto un buon grado di rendimento.

Stamane, sempre alle 10, i juventini giocheranno un'altra partita d'allenamento.

Il romano Amalfi non è ancora giunto all'ultimo capitolo, e non certamente per colpa del Torino. Era stato annunziato che sarebbe giunto ieri a Torino ma invece volò a Nizza. D'altra parte i dirigenti granata prevedevano il suo arrivo ma non ne erano certi. Si tratta di un giocatore di cui il meno che si possa dire è che possiede un temperamento difficile. La prova ne è data da una intervista da lui concessa ad un giornale appena giunto nella capitale francese. In essa dopo caterva presa, con i dirigenti del Nizza, egli affermava che nelle sue decisioni non intendeva concedere nulla al sentimento. E aggiungeva: «Sono un professionista. Giocherò a Nizza se si accettano le mie condizioni. In caso contrario opterò per chi mi offrirà di più».

Pare che ci siano state delle offerte al Nizza per Amalfi da parte dell'Atletico di Madrid, offerte che i dirigenti della Società avrebbero taciuto al giocatore; da ciò un certo risentimento di cui sono una conseguenza le dichiarazioni fatte al giornale parigino all'arrivo dal Brasile.

la campagna acquisti della società bianco-azzurra, a cominciare dal trasferimento ad altra squadra dell'allenatore Sperone, per finire all'ormai quasi certo ingaggio dello scozzese Jimmy Mason, mezz'ala famosa ma altrettanto «matura» (31 anni).

Abbondanti critiche sono state rivolte finora al presidente Zenobi ed al nuovo allenatore Bigogno; domani si avrà la prima prova dei fatti. La compagine biancazzurra annovera nei propri ranghi dei campioni quali Courteux, capocannoniere francese, Domingo, Bengtsson, Bonifaci.

Da questa squadra che ha brillantemente partecipato al torneo dei campioni a Rio, dove fu battuta di stretta misura dalla Juventus per 3 a 2, ci si attende una esibizione di bel giuoco, tale da costituire un degno preludio all'imminente inizio del campionato di calcio.

Il Nizza giunto a Roma

per l'incontro con la Lazio

Roma, 28 agosto.

Questa sera, poco prima delle ore 21, è scesa all'aeroporto di Ciampino la squadra del Nizza, campione di Francia, che domani sul terreno dello «Stadio Torino» collauderà la nuova inquadratura della Lazio. Grande è negli sportivi romani l'attesa per questo incontro, non tanto per quello che sarà il risultato, quanto per le polemiche che hanno accompagnato

Amalfi a Nizza

accolto come un re

Nizza, 28 agosto.

(S. n.) Yeso Amalfi è arrivato qui stasera alle 22 all'aeroporto della California, ove era ad attenderlo una vera folla di tifosi nizzardi. Sbarcato dall'aereo, egli è stato accolto da applausi assai contrastati, poichè è noto a tutti il suo atteggiamento sibillino verso la squadra dell'O. G. C. Nice, per la quale ha giocato nel decorso campionato.

Amalfi ha dichiarato: «Sono venuto a Nizza semplicemente per rivedere degli amici carissimi». Il suo manager Bogossian, che tratta a suo nome il futuro ingaggio del giocatore, ha fatto dichiarazioni a riguardo delle pretese di Amalfi per rimanere a Nizza: egli vuole 3.300.000 franchi. L'Olympique rimane ferma sulla sua già nota offerta di un milione di franchi. Esisterebbe però un certo numero di soci della società calcistica che sarebbero disposti a quotarsi per raggiungere la somma di un altro milione di franchi allo scopo di non lasciarsi sfuggire il giocatore. Nè Amalfi nè Bogossian hanno parlato stasera dell'offerta avuta dal Torino.

Un vero corteo di macchine ha accompagnato Amalfi dall'aeroporto in città. Il giocatore era in piedi su una lussuosa Cadillac e teneva fra le braccia un fascio di fiori. Nutriti applausi lo hanno qua e là salutato. L'avanti brasiliano, che la radio di Nizza incolpava quest'oggi di fare troppo divismo, non è ormai più al soldo dell'O.G.C. In data odierna infatti i dirigenti della società hanno comunicato di avergli sospeso lo stipendio in attesa appunto delle decisioni che il calciatore prenderà. Ma queste decisioni non potranno essere definite subito. Infatti i dirigenti e giocatori della squadra nizzarda sono partiti stasera stessa alle 18 alla volta di Roma, ove gli «aiglons» giocheranno una partita amichevole con la Lazio.

Non è improbabile quindi che senza attendere qui il ritorno dei dirigenti della società nizzarda, Amalfi faccia una rapida scappata a Torino per incontrare i dirigenti granata ed avere con essi un verbale scambio di vedute che potrebbe anche essere conclusivo.

Il Milan ospita oggi a San Siro il Palermo per una partita amichevole: l'Inter invece si allena a Vigevano, in un incontro notturno.

Coppi e De Santi

in allenamento a Varese

Varese, 28 agosto.

Continuano gli arrivi a Varese dei corridori, dilettanti e professionisti, che sabato 1 e domenica 2 settembre parteciperanno ai campionati mondiali di ciclismo.

Stamattina sono giunti, accompagnati da un dirigente, i corridori germanici dilettanti Horst Holzmann, Edi Zeigler, Paul Maue, Hans Vombel. I quattro atleti si sono recati poi a Milano insieme al corridore professionista Hintner, che già si trovava in albergo da ieri.

Minardi, Pasotti e Narducci che sono in allenamento collegiale a Villa Sorriso di Velate hanno compiuto oggi una preparazione leggera, percorrendo circa 70 chilometri. Magni ha concluso l'allenamento di 250 km. effettuato nella giornata di oggi, giungendo qui in bicicletta dopo aver compiuto una puntata al rettilineo di arrivo.

Alle 19,30 sono giunti Coppi e De Santi a Villa Sorriso dove, ad eccezione di Bartali atteso per domani, sono riuniti ormai tutti i corridori dilettanti e professionisti che disputeranno i campionati mondiali. Coppi e De Santi proveranno domani il percorso dei campionati.

Forse a Torino la rivincita

tra Bevilacqua e Koblet

Gli organizzatori del Motovelodromo torinese stanno allestendo una riunione ciclistica per martedì prossimo 4 settembre, con inizio alle ore 21.

E' già assicurata la partecipazione dei nuovi campioni mondiali Sacchi (velocità dilettanti) e De Rossi (inseguimento dilettanti) e di Messina e Morettini.

E' in progetto altresì la rivincita tra Bevilacqua che si è riconfermato campione mondiale dei professionisti nella specialità inseguimento e l'asso elvetico Koblet.

Probabile altresì la partecipazione di Magni, Kubler, Van Steenbergen, De Santi.

Pure al Motovelodromo avrà luogo, giovedì sera 6 settembre, l'incontro di lotta americana tra Carnera e un atleta tedesco.

Cucelli è stato battuto dal filippino Ampon per 6-2, 6-1, 9-7 nella finale a Istanbul del campionato internazionale tennistico della Turchia; finale femminile: Bolton (Australia) b. Weiss (Argentina) 4-6, 6-1, 6-2.

L'attività degli schermitori

Una tournée in Argentina - Incontro Piemonte-Svizzera ad Arona - La serata di Vercelli

Dal 12 al 28 settembre si svolgerà in Argentina un'eccezionale tournée dei più famosi schermitori italiani e francesi.

Da parte azzurra saranno della partita i campioni mondiali Di Rosa (fioretto), Edo Mangiarotti (spada) e quelli nazionali Pinton (fioretto professionisti), mentre a difendere i colori transalpini sono stati prescelti il campione olimpionico di fioretto Buhan, quello francese di spada Dagallier, l'ex-detentore del bracciale iridato di sciabola Levavasseur, oltre al celebre campione dei maestri Andrea Gardère.

Notevole interesse sportivo e spettacolare presenta la manifestazione schermistica che il Comitato piemontese organizzerà ad Arona il pomeriggio del 9 settembre prossimo con l'incontro Piemonte-Svizzera di fioretto e spada.

I nostri fiorettisti Mirandoli (Novara), Berninelli (Vercelli) e Giuberzia (Torino) si misureranno con gli svizzeri Capt, Reboidy, Evequoz, mentre gli spadisti torinesi Angiolo e Delfino coadiuvati dal novarese Passarello daranno la replica all'olimpionico Zappelli, Brandt e Meneghalli. Nel corso del ricevimento che verrà offerto agli ospiti la sera precedente le fiorettiste Rosati e Cuzzotti incroceranno i ferri con le elvetiche Brandt, Rosomei e le sciabolatore Ferrando si esibirà in un assalto accademico con lo specialista svizzero Turian.

Nel corso di una serata polisportiva in programma a Vercelli il 7 settembre si svolgeranno tre interessanti assalti di fioretto, spada e sciabola: Tacchini (Vercelli) verrà opposto a Giuberzia (Torino), Bertinetti (Vercelli) ad Angiolo (Torino) e Panza (Vercelli) a Trevisan (Torino).

Il Premio «Ente della Moda»

stasera a Mirafiori

Sette cavalli saranno ai nastri questa sera nel Premio Ente della Moda, di lire 400.000 m. 2.050, che si disputerà in occasione della prima riunione trottistica della stagione di corse a Mirafiori, con inizio alle 21. Ecco i sette sicuri partenti: *Sagrado* di Uccelli, *Guerrigliero* di Scuderia Vittoria, *Tudor* di Scuderia Fanfulla, *Satellite* di Raffaelli, *Sapri* di Bergami, *Elisdardo* di Canzi (2520), *Toreador* di Cignone (2540). Tre cavalli spiccano sugli altri: *Tudor*, *Guerrigliero* e *Toreador*. Favorito partirà il rappresentante della Scuderia Fanfulla; per il secondo posto i torinesi preferiranno *Toreador* che sulla nostra pista corre molto bene, mentre i lombardi, che numerosi frequentano le nostre riunioni, preferiranno *Guerrigliero*. La riunione terminerà prima della mezzanotte per permettere al pubblico di usufruire del completo servizio tranviario cittadino e sarà completata dai Premi Merveilleuse, S. Lorenzo, Mattè, Naide, Gambino, Rivella per i quali sono rimasti iscritti numerosi cavalli.

Una morte misteriosa provoca una inchiesta

Asti, 28 agosto.

L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta sul decesso del contadino Luigi Revello, di 48 anni, da Tigliole, avvenuto domenica all'alba, inchiesta sulla quale il sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Catrambone, incaricato di condurla, mantiene un rigoroso riserbo.

Il Revello, mercoledì scorso, percorrendo a piedi lo stradale Asti-San Marzanotto, veniva investito da un ciclista rimasto sconosciuto, riportando lesioni alla gamba sinistra. Soccorso da alcuni passanti, veniva trasportato all'ospedale civile, ove era ricoverato. Quattro giorni dopo, e precisamente domenica 26 all'alba, il ferito decedeva. Le reali cause della sua morte non si conoscono, non apparendo le lesioni riportate nell'investimento, sufficienti a provocarla.

L'inchiesta è stata aperta anche in considerazione che il cadavere è stato seppellito nel cimitero della nostra città senza la dovuta autorizzazione che in simili casi deve essere richiesta all'autorità giudiziaria. Domani la salma del Revello sarà riesumata e sottoposta all'esame necroscopico.

Una serie di aggressioni verificatesi nel Modenese

Modena, 28 agosto.

A Campogalliano si sono verificate diverse aggressioni in questi ultimi tempi. Furono percossi il democristiano Silvestrini, gli excomunisti Manzini e Rubbiani per non avere rinnovato l'iscrizione, e al Rubbiani furono pure tagliate nottetempo da ignoti 300 piante di vite. Sull'ultima aggressione, e cioè quella di sabato scorso, in cui venne aggredito Arnaldo Ansaloni, di 43 anni, meccanico, il quale da due anni non voleva più rinnovare la tessera del partito comunista, si sa che la vittima è tuttora giacente in gravi condizioni al nostro ospedale, e si stanno svolgendo febbrili indagini. La polizia ha fermato i segretari del P.C. delle sezioni di Campogalliano e di Salicete Buzzalino, e precisamente Mario Bertacchini e Arrigo Malavasi. Sono stati pure fermati i dirigenti sezionali Dante Burani e Gino Veronesi.

PRODROMI DI BATTAGLIA PER LA BREDA

Lo scorporamento dell'azienda e le sue ripercussioni a Milano

Milano, 28 agosto.

L'imbarazzo col quale sono seguite, in questa città, le vicende della Breda — massima azienda metalmeccanica lombarda — è documentato dal fatto che oggi ben due giornali politici hanno dedicato allo scorporamento di quella azienda i loro editoriali. Un giornale della sera, poi, ha iniziato una rubrica: «Che pensate della Breda?».

La progettata riunione tra le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori — per esperire la procedura prevista dall'accordo interconfederale del 21 aprile '50 sui licenziamenti collettivi — riunione fissata in un primo tempo per lunedì scorso, è stata rinviata a martedì 4 settembre. Nel frattempo le organizzazioni dei lavoratori stanno dispiegando i loro attacchi ai provvedimenti avanzati dal commissario Sette.

L'opposizione si manifesta su tre piani: sindacale, economico, politico. Sul piano sindacale si obietta, innanzi tutto, che non vi è ragione di licenziare il personale, se si tratta di «scorporare» l'azienda. Si potrebbe provvedere con semplici «sospensioni» dal lavoro. Sembra che si dimentichi tuttavia che ciò non risolverebbe il problema del costo del lavoro per la Breda, il quale, com'è noto, è di un terzo più elevato della normalità. Per ridurre poi la cifra dei licenziati, si aggiunge verosimilmente che i licenziamenti furono decisi, proponendosi di instaurare un orario di lavoro settimanale di 48 ore. Può darsi che ci si riferisca alla legge del '37 per limitare l'orario medio di lavoro a quarant'ore, ed occupare maestranze in maggior quantità.

Sul piano economico, la tesi delle organizzazioni sindacali è piuttosto semplice: il piano di scorporo è frutto di una decisione improvvisa e ingiustificata. Tale motivo echeggia pressochè in ognuno dei numerosi e non di rado prolissi articoli che sono pubblicati in questi giorni. E si vanno citando «opinioni» dell'ex-sindaco Greppi, dell'excommissario all'azienda on. Baldassarre, come dei collaboratori dell'avv. Sette (poi dimissionari) prof. Dell'Amore e ing. Rossi, a provare che lo smembramento non è necessario; e che il problema della Breda «potrebbe essere risolto con mezzi normali».

Poichè tutte queste dichiarazioni sono soltanto riferite o attribuite (e non riportate in modo testuale e tanto meno sottoscritte) è da chiedersi fino a qual punto esse rispecchiano la vera opinione degli interessati. Anche dopo l'assemblea del 4 agosto, si ebbe un colloquio fra gli on.li Vigorelli, Lombardi e Montanari e il ministro Campilli. E in quell'occasione si riferì che l'on. Campilli avrebbe acconsentito a inviare un suo «esperto personale» per giudicare del piano Sette. Ebbene, questa versione oggi è smentita.

Sul piano politico, infine, gli on.li Vigorelli, Lombardi e Montanari — d'accordo, del resto, con i senatori sindacalisti Roveda e Bitossi — si sono fatti promotori di una riunione di tutti i deputati e senatori lombardi, allo scopo di rivolgere una nuova interpellanza all'on. Campilli. Tale adunanza si terrà domani presso questa Camera di Commercio. Frattanto i socialisti saragatiani Tremelloni e Vigorelli, hanno presentato ieri, per conto loro, un'interpellanza allo stesso Ministro dell'Industria, chiedendo, fra l'altro, se la progettata riorganizzazione della Breda «non giustifichi la preoccupazione di Milano di essere ancora una volta offesa nella sua vitalità industriale».

Anche a Sesto San Giovanni si vanno organizzando manifestazioni. Sono sorti ben due Comitati cittadini: uno che si occupa in particolar modo della «difesa della Breda»; l'altro della «difesa dell'economia sestese». Sono poche le loro riunioni che non si concludono con mozioni roventi.

Negli ambienti industriali l'opera del Governo, per la Breda, è seguita con tutta la attenzione che essa merita; proponendosi ognuno di giudicare, da questo importante caso, quale sia non soltanto l'atteggiamento dell'on. Campilli, neo-ministro dell'Industria; ma anche di tutto il settimo Ministero De Gasperi.

m. f.

BORSE

Mercato di assestamento, tono impressionato dall'apertura sostenuta sulle Fiat e sulle Anic. Sotto questa guida la quota si è addentrata in uno sviluppo a diffusione di equilibrio, manifestando in qualche settore accenni di lieve distensione ulteriore. La vigorosa ripresa le Montecatini, accetta da un denaro operoso ed energico. Verso il termine della seduta, mentre un vivace intervento di compere sulle Montecatini ha ridestato qualche istituto di miglioramento in questo settore. Il complesso della quota è apparso lievemente sostenuto, sempre nel quadro di una buona resistenza generale. Titoli di Stato invariati. Dopoborsa ben intonato.

	27	28		27	28
Ren.3½	69 90	69 90	Ter.N.	92 —	92 —
Ren.3½	69 90	69 50	[illegible]	20 25	20 1/2
» ».	69 70	69 60	[illegible]	1075	1084
Red.5%	71 65	71 65	Terni	207 50	207 —
» ».	71 75	71 75	F.C.C.	486 —	482 —
Red.5%	95 05	95 —	[illegible]	290 —	290 —
» ».	96 —	96 10	[illegible]	2122	2130
Red.5%	90 10	90 10	[illegible]	1900	1895
» ».	90 30	90 20	[illegible]	2110	2110
Bu.3½	71 15	71 30	[illegible]	467 —	467 —
» or-pr	70 65	70 60	Fiat	499 —	496 50
» b. a.	71 25	71 40	[illegible]	48 —	78 —
» or-pr	79 75	79 60	[illegible]	45 —	45 —
Bu.5%	91 05	91 75	[illegible]	116 —	118 50
» ».	92 05	92 05	[illegible]	800 —	796 —
Bu 91	99 50	99 50	[illegible]	468 —	470 —
Bu 29	98 20	98 10	[illegible]	167 50	168 —
Fer.3½	58 50	58 50	Ansaldo	165 —	165 —
[illegible]	83 25	83 —	Viscosa	2686	2685
[illegible]	94 25	94 25	Pirel T	3510	3520
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	1470	1470
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	290 —	280 —
[illegible]	152 —	150 —	Anic	190 —	192 50
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	46 50	46 75
Tor.4%	85 50	85 50	[illegible]	1600	1645
»5%30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	855 —	860 50
»5%37	85 50	85 50	[illegible]	785 —	782 —
S.Paol	91 —	91 —	Unica	58 —	60 —
» 6%	95 50	95 50	Cart.N	1930	2000
» 3,5%	85 50	85 50	Burgo	4530	4525
I. Sap.	92 50	92 50	[illegible]	3900	3900
Mob.5½	47 —	47 —	Toro F	1002	1002
» 7% 48	45 —	46 —	M.A.I.	9700	10.500
» 7% 49	45 —	46 —	[illegible]	164 —	165 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	3190	3150
» 6%	88 75	88 50	[illegible]	672 —	677 —
[illegible]	88 50	88 50	[illegible]	891 —	890 —
» 6%	91 75	91 75	[illegible]	314 —	314 —
[illegible]	103 75	104 —	[illegible]	320 —	300 —
[illegible]	91 50	91 —	West.	776 —	778 —
[illegible]	96 —	96 —	[illegible]	435 —	435 —
[illegible]	83 50	83 50	[illegible]	340 —	340 —
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	955 —	955 —
[illegible]	42 —	42 —	[illegible]	275 —	275 —
[illegible]	71 —	71 —	[illegible]	774 —	785 —
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	952 —	955 —
[illegible]	100 50	100 —	Talco	10.600	10.400
[illegible]	90 25	90 25	[illegible]	13.300	13.275
[illegible]	90 —	89 50	Colon.	1300	1300
[illegible]	91 75	91 75	[illegible]	420 —	415 —
[illegible]	92 50	91 60	[illegible]	2150	2000
[illegible]	89 75	89 75	[illegible]	1510	1515
[illegible]	88 —	89 25	Acq.P.	3120	3140
[illegible]	81 —	81 —	Florio	16 —	16 —
[illegible]	82 —	82 —	[illegible]	3950	3950
A.Gen	6350	6350	[illegible]	9200	9200
» Toro	5900	5900	[illegible]	3330	3300
Medit.	2800	2800	[illegible]	300 —	307 —
Merid.	1466	1475	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,56.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 8275-8350; Marengo 6500-6600; Sterlina cartacea 1550-1600; Dollaro carta 652-654; Franco svizzero 148-150,50; Franco francese 170-172,50; Oro fino 660-680; Argento 19,50-20.

FALLIMENTI. — Torino: Pagano Alfredo, tessuti, via Rossana 11; sent. 28 agosto; curatore avv. Birchia; verif. 9 ottobre; Giud. Pedroni. - Conti Pietro, fabbrica macchine panetteria, via San Secondo 30; sent. 28 agosto; curat. avv. Birchia; verif. 9 ottobre; Giud. Baletta. - Sila Francesco, sartoria, via C. Battisti 19; sent. 28 agosto; curat. dr. Piasoli; verif. 18 ottobre; Giud. Martino.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	13,1	29,5	Pescara	14,0	29,2
Trento	16,4	28,6	Aquila	11,6	29,0
Torino	17,3	26,7	Roma	17,0	28,6
Milano	18	26,3	Napoli	19	28
Venezia	18,3	27,4	Bari	17,2	28
Trieste	21,0	28	Potenza	14,8	28
Genova	22,4	27	Regg. C.	22,4	28,4
Bologna	17,2	29,4	Palermo	21,2	27,8
Pisa	19,2	29,4	Messina	22,1	28,4
Firenze	19,4	31,2	Catania	18,4	29,2
Perugia	17,3	27,5	[illegible]	18,0	30
Ancona	22,2	29,4	Cagliari	19	28,5

IL GIAPPONE DOPO MAC ARTHUR

Una fiammata d'abbondanza ed ora lo spettro della crisi

Le ripercussioni della guerra in Corea e la fine degli aiuti americani

(Dal nostro inviato speciale)
Tokio, 28 agosto.

Nel ritrovare il Giappone ricostruito, nell'osservare le sue fabbriche, i suoi cantieri, la sua intensa, gioconda attività, si stenta a ricordare che cento città nipponiche non erano, sei anni fa, che campi di cenere e rovine, regno incontrastato della miseria. Più passa il tempo e più appare chiaro che il maggior beneficio dell'occupazione americana è stata la ricostruzione economica, ben più che la rivoluzione politica di cui gli effetti si rivelano problematici.

Deflazione draconiana

Nel 1950 tuttavia, al momento in cui il Giappone, trascorsa la convalescenza torna alla vita attiva, cominciano a delinearsi le difficoltà della sua situazione: la curva della ripresa si flette, ed i giapponesi scoprono che il problema fondamentale della loro economia non è stato ancora affrontato: fare del Giappone una delle grandi officine del globo in cui possa trovare possibilità di vita una popolazione troppo numerosa per la terra che occupa. Il commercio con l'estero, che costituisce il cardine principale di tutto il sistema economico del dopo guerra, procede troppo lentamente; il grande problema nuovo, quello dell'approvvigionamento delle materie prime si va aggravando; mancano i capitali. Il Giappone è troppo diviso dalla Cina, troppo dipendente dagli Stati Uniti; la deflazione draconiana che deve subire per ordine degli occupanti è una medicina che, nell'attesa che rinnovelli le sue forze, lo costringe alla disoccupazione e alla vita dura.

Tutto ciò fa sì che il Giappone del 1950 sia alla vigilia di una crisi. Ma questo paese sbalorditivo trova sempre, anche nei momenti più gravi, qualche circostanza favorevole. Gli viene ora offerta una occasione; un'occasione pericolosa e magnifica, la guerra della Corea.

A partire dal luglio '50, la situazione muta improvvisamente.

Senza tener conto della stessa Corea, è dal mondo intero che piovono sul Giappone le ordinazioni. Le esportazioni normali segnano un'improvvisa ascesa, che diventa addirittura vertiginosa nel settore dei tessili e dei prodotti metallurgici; da circa mezzo miliardo, nei dodici mesi precedenti il conflitto, esse passano a più di un miliardo tra il giugno del '50 e il luglio di quest'anno.

Ma il grande affare è evidentemente la guerra di Corea. Essa significa per il Giappone una valanga di ordinazioni straordinarie di forniture o di servizi per conto degli americani e pagate in dollari. In un anno di lotta, queste speciali prestazioni rappresentano per il Giappone un supplemento di esportazioni per più di 315 milioni di dollari, cioè circa i tre quinti delle sue esportazioni normali nei dodici mesi precedenti. L'indice della produzione industriale passa da 93,7 nel giugno 1950 (sulla base di 100 per gli anni 1932-1936) a 153 in maggio. La disoccupazione è in gran parte riassorbita e il numero degli occupati passa da 17 milioni a più di 20. I profitti industriali salgono con ritmo incessante.

Contrariamente a tutte le previsioni, si vede per la prima volta volgere al successo ciò che un anno prima pareva irraggiungibile: il ristabilimento dell'equilibrio della bilancia commerciale. Il problema delle materie prime pare superato: il Giappone può acquistare anche a caro prezzo — la lana e il caucciù per esempio — poichè i prodotti finiti gli vengono pagati con un largo utile.

Ecco dunque che la Corea prende il posto della Cina. O almeno essa permette di risolvere il problema della sostituzione della Cina come sorgente di approvvigionamento. Acquistare — situazione paradossale — il carbone negli Stati Uniti o nell'India e l'acciaio nel Canadà diviene una pratica vantaggiosa dal momento che le maggiori spese vengono rimborsate sui prodotti finiti. Così pure la perdita della Cina come cliente, appare compensata dal nuovo «mercato» coreano.

Ripresa precaria e malsana

Anche prima della proposta di Malik per la conclusione del conflitto coreano era facile capire quanto questa ripresa giapponese avesse di precario e di malsano. Essa è già in parte scontata da una diminuzione del livello di vita dei giapponesi poichè l'aumento dei costi internazionali si fa duramente sentire all'interno. Inoltre cominciano a delinearsi i primi segni di una ricaduta delle esportazioni dovuta ai prezzi troppo elevati. In volume — e non più in valore, — il commercio con l'estero non arriva che al 40% di quello che era prima della guerra. Gli alti costi giapponesi determinano una riduzione anche nelle speciali ordinazioni di contingenza. Per arrivare a produrre a buon mercato non rimane che porre rimedio a certe debolezze fondamentali dell'economia giapponese del dopoguerra: insufficienza della produzione idroelettrica e delle sorgenti d'energia, deteriorazione dei vecchi impianti, mezzi di trasporto inadeguati e infine, qualunque cosa se ne dica, deficienza e prezzi troppo elevati delle materie prime.

Quando si aprono a Kaesong i negoziati per la tregua, un vento di pessimismo spira negli ambienti economici di Tokio. Il Giappone si trova davanti ad una minaccia di depressione che si manifesta sotto tre aspetti: 1) la prospettiva di un arresto delle ordinazioni per la guerra di Corea; 2) la diminuzione delle esportazioni; 3) la deflazione.

La Corea potrebbe ancora favorire il Giappone, al termine delle forniture di guerra, con ordinazioni di pace. La collaborazione nipponica alla ricostruzione coreana dovrebbe essere di fondamentale importanza. Ma Tokio dubita molto a questo riguardo.

Occorrerà, se non altro, un tempo assai lungo perchè questa possibilità possa realizzarsi.

Rimangono altre forme di prestazioni, di cui non abbiamo parlato, quelle che si chiamano «nuove ordinazioni speciali» eufemismo per significare forniture richieste al Giappone dagli Stati Uniti per il loro riarmo. Ma, come vedremo, la collaborazione nippo-americana in questo campo, e la tesi del Giappone «arsenale delle democrazie» cominciano soltanto ora a prender forma.

Il «boom» coreano

E' dunque indispensabile, qualunque cosa succeda, incoraggiare lo sviluppo del commercio classico di esportazione. Per il momento però questo è in difficoltà. Le materie prime comprate ad alto prezzo durante il rialzo mondiale sono arrivate in Giappone allorchè già i prezzi erano ricaduti sotto l'effetto delle prospettive di tregua. In un mercato in ribasso naturalmente le ordinazioni si restringono. Le merci restano nei depositi: occorre vendere in perdita o far prestiti nell'attesa di tempi migliori.

La politica di deflazione però non fa che accentuarsi con la speranza di una tregua in Corea. Il *boom* ha accresciuto di un quarto la circolazione monetaria; questa inflazione deve essere riassorbita per ordine delle autorità di occupazione che mantengono un controllo sulle finanze del Giappone poichè esso fa parte della zona del dollaro. Le banche non hanno più denaro da prestare agli industriali, ai commercianti, ai cotonieri di cui i magazzini sono pieni di merci invendibili.

Queste difficoltà fanno ressa precisamente al momento in cui un cambiamento radicale interviene sul terreno economico nelle relazioni fra il Giappone e gli Stati Uniti. Questi hanno già concesso ai nipponici la libertà di autoamministrarsi, or sono due anni. Un passo avanti viene ora compiuto: prima dello stesso trattato di pace, che sta per rendere al Giappone la sua sovranità politica, gli Stati Uniti gli comunicano che il bilancio americano non può continuare oltre a fargli la carità. Il piano Marshall giapponese sta per spirare.

E' questo infatti un sistema speciale, molto vicino all'ERP, che porta il nome di «Garioa» il quale ha fornito al Giappone 510 milioni di dollari in merci nel 1949-1950 e 195 milioni nel 1950-1951. Al 1° luglio cessa di funzionare (i 150 milioni votati per il '51-'52 saranno tuttavia corrisposti). Il Giappone deve ormai volare colle sue proprie ali.

Sospensione della guerra in Corea, sospensione dell'aiuto americano: queste due scadenze aumentano l'incertezza di un Giappone abbandonato alle proprie forze. Favorito fin qui dalle circostanze, abile ad approfittarne, aiutato dal suo vincitore, poichè il suo vincitore ne aveva bisogno, esso finora da tutto ha tratto vantaggi. La sua ripresa è avvenuta su una base di speculazione ed in 6 anni ha riacquistato la sua libertà.

Ma questa libertà non rischia ora di sacrificarla? Sospinto politicamente nel solco degli Stati Uniti, non sarà esso attratto anche nella loro orbita economica? E' possibile, in un mondo tagliato in due, poter organizzare un sistema di scambi indipendenti o non sarà meglio, per risalire il pendio e per rimettere in moto le fabbriche, legarsi più strettamente agli Stati Uniti collaborando al loro riarmo e divenendo «L'arsenale delle democrazie»?

Robert Guillain

Oscura vicenda del sequestro di 3500 kg. di pesce guasto

Denunciati un ex-assessore di Genova e il veterinario comunale

Genova, 28 agosto.

Due gravi denunce sono state presentate alla Procura della Repubblica da un commerciante contro l'ex-assessore all'Igiene, prof. Ottorino Balduzzi, comunista, e contro il veterinario comunale dott. Conti.

Il commerciante Giovanni Maiani, residente ad Amburgo, nel dicembre scorso aveva spedito a Genova un carico di pesce, incaricando la ditta Martini Molinelli e C. della vendita sul mercato cittadino. Verso la fine dell'anno il Maiani riceveva notizia da parte della ditta che 35 quintali di quel pesce erano andati a male e l'autorità sanitaria li aveva sequestrati e distrutti. La comunicazione era corredata da tre attestati recanti la firma del veterinario di turno al mercato del pesce, appunto il dott. Conti. Il Maiani, che si trovava a Roma, accorse a Genova ed ebbe subito il sospetto che la cosa non fosse del tutto genuina. Infatti l'allarme gli venne da uno dei certificati del dott. Conti, nel quale si attestava il sequestro sul mercato di 210 chilogrammi di pesce avvenuto il 17 dicembre, cioè di domenica, giorno in cui quel mercato è chiuso. Successive indagini del Maiani portarono alla scoperta, alla fine del mese di gennaio successivo, di cinque cassette del pesce che avrebbe dovuto essere sequestrato e distrutto fin dal dicembre scorso. Altri indizi spinsero il Maiani a denunciare il Molinelli all'autorità giudiziaria.

Il giudice istruttore, dott. Gallerani, nelle sue indagini trovò elementi provanti l'accusa del Maiani e il Molinelli, in data 19 maggio, veniva rinviato a giudizio per appropriazione indebita aggravata e continuata. La sentenza di rinvio a giudizio del Molinelli significava inoltre che anche i certificati a firma del dottor Conti non erano ritenuti veritieri. Per questo il Maiani successivamente sporgeva denuncia contro il predetto veterinario, accusandolo di falso in atto pubblico. Inoltre il commerciante richiese all'assessorato d'Igiene copia autentica dei verbali di sequestro del suo pesce, verbali che avrebbero dovuto essere depositati in Comune. L'allora assessore prof. Balduzzi rilasciò invece un unico certicato, in data 7 maggio, nel quale si attestava risultare «dagli atti esistenti in quella divisione» che i 3500 chili di pesce in questione erano stati veramente sequestrati nei giorni 16, 17 e 18 dicembre e trasportati alla Volpara nei giorni stessi per la distruzione.

Il Maiani ripeteva alla nuova amministrazione comunale la richiesta dei verbali del dottor Conti sulla base dei quali il prof. Balduzzi aveva rilasciato il predetto certificato. La richiesta rimaneva in sospeso fino al 7 agosto, data in cui il commerciante riceveva comunicazione dal nuovo assessore all'Igiene, prof. Giuseppe Oberti, che «la sua richiesta in data 9-7-1951 relativa all'oggetto non poteva essere evasa non essendo stati compilati a suo tempo verbali di sequestro e di distruzione nelle operazioni di cui trattasi». Il Maiani quindi ha sporto ora denuncia contro l'assessore, accusandolo di falso materiale commesso da pubblico ufficiale in attestato dal contenuto in atti, cioè del reato previsto e punito dell'art. '78 del Codice Penale. Sulle denunce e sulla fondatezza delle accuse il magistrato inquirente dirà ora la sua parola.

Sei condanne a morte per l'assassinio di Abdullah

L'esecuzione all'alba di venerdì - Contumaci due imputati fuggiti in Egitto

(Nostro servizio speciale)
Amman, 28 agosto.

Giustizia è fatta: il Tribunale militare, riunitosi per dieci giorni all'accampamento militare di Abdeli, tre chilometri ad ovest dalla capitale, ha pronunciato oggi le condanne a carico degli uomini che complottarono l'assassinio di re Abdullah. Per i sei che sono stati trovati colpevoli la pena è stata una sola: la morte. Per un delitto del genere, che ha colpito così profondamente il popolo di Giordania — quasi un parricidio, dicono molti — non ci potevano essere gradazioni nella pena. Per coloro che erano colpevoli, la morte.

Due dei condannati, però, sono contumaci: e proprio due fra coloro che erano considerati i maggiori responsabili: il colonnello Abdullah El Tel e Moussa El Ayyoubi. Essi vivono in esilio al Cairo e sembra che, se verrà chiesta la loro estradizione, il Governo egiziano la rifiuterà e concederà asilo ai due condannati, come profughi politici: un gesto che non contribuirà certo a creare buon sangue fra i due Paesi arabi.

Quattro imputati sono stati assolti: il dott. David El Housseini, il sacerdote cattolico padre Ibrahim Ayyad, Kamel Kalouti e Toufik El Housseini, custode della moschea in cui è stato ucciso re Abdullah.

Solo uno del «clan» degli Housseini pagherà dunque con la morte: Moussa El Housseini, cugino dell'ex-Gran Mufti di Gerusalemme. Il Mufti era noto da anni come acerrimo nemico del padre di Abdullah e di Abdullah stesso. Visto sotto questa luce l'assassinio del re assume quasi l'aspetto di un epilogo drammatico di una «faida» fra due potenti famiglie.

Gli altri condannati a morte, oltre a Moussa ed ai due contumaci, sono i fratelli Oukki, Abed e Zakkaria, ed il proprietario di un caffè di Gerusalemme, Abdul Kader Farhat.

Numerosi sono stati i particolari emersi durante il processo che hanno suscitato indignazione e riprovazione per gli imputati: Moussa El Housseini ha confessato di aver parlato a re Abdullah solo quindici minuti prima dell'assassinio e di esser stato invitato dal Sovrano a presentarsi candidato il mese prossimo per una carica politica: segno di benevolenza tanto più notevole in quanto Moussa appartiene alla famiglia del Mufti. Del colonnello El Tel ha detto Glubb Pascià, comandante della legione araba: «Era un oscuro ufficialetto, comandante di un piccolo posto di frontiera. E' stato re Abdullah a promuoverlo più volte, a fargli fare una carriera eccezionale, sebbene io fossi contrario e ne lo sconsigliassi». (El Tel fu comandante delle truppe arabe a Gerusalemme durante la guerra contro gli ebrei).

Tre dei condannati a morte, i fratelli Oukki e Farhat, si erano dichiarati colpevoli, pur tentando di addossarsi la colpa a vicenda. Diceva Farhat che gli Oukki avevano invano tentato di indurlo a lanciare una bomba per coprire la fuga dell'assassino. Gli Oukki ribattevano che era stato Farhat a trascinarli nella congiura.

Moussa invece ha tentato di scolparsi affermando di non aver voluto uccidere il re ma solo ferirlo o spaventarlo: scusa che evidentemente non ha trovato molto credito.

Si attende ancora la conferma delle condanne da parte del reggente Emiro Naif. Quando il figlio di Abdullah lo avrà confermate — e non sembra dubbio che le confermerà — tutte le formalità saranno esaurite. Venerdì all'alba i quattro congiurati saliranno il patibolo.

Samyr S. Souki dell'U.P.

Tre rapine in un giorno nei dintorni di Milano

Milano, 28 agosto.

Tre episodi di banditismo si devono registrare nelle ultime 24 ore nella zona suburbana della città. Il primo è avvenuto nella casa di un vigile urbano a Figino: un rapinatore vi ha fatto irruzione forse sapendo che il vigile era fuori e alla moglie, signora Elvira Musozzi, sotto la minaccia della pistola, intimava la consegna del denaro che aveva: cinquantasettemila lire vennero consegnate.

La seconda vittima della delinquenza è un agricoltore: Gino Cavelli che veniva affrontato sulla strada Cesano Boscone-Corsico, da due individui scesi da una motocicletta di piccola cilindrata: mentre uno dei due pistola alla mano lo teneva a bada, l'altro lo perquisiva. Bottino magro: tremila lire.

Terzo aggredito il fittavolo Carlo Oldani, nei pressi di Zibido San Giacomo: autori di quest'ultima rapina sarebbero gli stessi aggressori del Cavelli. Due individui infatti a bordo di una motocicletta costringevano l'Oldani a farsi perquisire e lo derubavano oltrechè di un libretto per assegni e di documenti, di quindicimila lire.

MOVIMENTATE UDIENZE AL PROCESSO DI VITERBO

Nuove rivelazioni di Pisciotta suscitano incidenti fra avvocati

Una lettera di Giuliano a De Gasperi - Il bandito narra come nominò e poi sconfessò il suo primo avvocato - Le pretese offerte di 50 milioni ciascuna per comprare il suo silenzio

(Nostro servizio speciale)
Viterbo, 28 agosto.

Oggi Pisciotta ha ripreso a fare rivelazioni. Una domanda tira l'altra, si è finito per parlare di una infinità di argomenti con relative «rivelazioni» ed accuse.

— E' vero che Giuliano vi dette incarico di spedire — ha chiesto il prof. Sotgiu della P. C. — una lettera, dieci giorni prima della sua morte, all'on. De Gasperi?

Una relazione a De Gasperi

— Effettivamente è così — ha chiarito l'altro — mi consegnò una busta gialla, grande. Non conteneva però una lettera, ma piuttosto una relazione su quello che era accaduto in Sicilia e, fra l'altro, esprimeva la sua delusione e la sua amarezza...

— Ma scusate — lo ha interrotto il Presidente — voi, queste cose come le sapete?

— Oh! semplice — ha spiegato l'altro candidamente — Giuliano me la consegnò questa busta perchè la spedissi. Io allora, seguendo una mia abitudine, l'aprii, ne lessi il contenuto, quattro fogli manoscritti, poi presi un'altra busta e la spedii come ero stato incaricato di fare.

— E quale era il contenuto di questi fogli?

— Ho detto: una relazione sui fatti siciliani. Anzi mi ricordo esattamente la frase finale: «Nè su di me, nè su tutti gli altri imputati arrestati si può far ricadere alcuna colpa per il sangue versato in Sicilia. Vi sono uomini che per torbide ambizioni, persone assetate di gloria e di potere, hanno gettato nel baratro tante persone che vivono un dramma pietoso e sono stanche ed avvilite».

— Ci avevate promesso che dopo aver riflettuto avreste fatto il nome dell'«avvocaticchio» che sarebbe stato e sarebbe tuttora in possesso dei documenti di Giuliano. Potreste darci oggi gli elementi adatti per rintracciarlo?

— No, mi dispiace, ma non posso — ha replicato Pisciotta. — E questo mi addolora veramente. Ho riflettuto bene, ma ho visto che tutti quelli che hanno qualcosa da dire quando si presentano davanti ai magistrati si dimenticano ogni cosa o peggio dicono di non sapere nulla. Se io dicessi quel nome, l'«avvocaticchio» verrebbe. Ma per dire che cosa? Che non sa nulla. Se invece fossero altri ad indicarlo, allora sì che il suo atteggiamento sarebbe diverso! Lei, eccellenza, non sa quanti denari sono circolati e circolano! Quanti individui sono stati comperati. Centinaia di milioni sono stati offerti. Lei non sa quante volte sono stati fatti tentativi presso di me perchè non parlassi...

— Ma quando questo? In carcere? — ha interrotto incuriosito il presidente.

— Fuori e dentro il carcere — ha replicato l'altro.

— E da chi? Per conto di chi? — ha insistito il magistrato.

— Io avevo nominato un avvocato, Giuseppe Bucciante, un giorno ebbi con lui un colloquio in carcere, qui a Viterbo. Mi disse che era intenzione del ministro Scelba spezzettare tutta la vicenda in cento processi, ma che sarebbe stato invece, secondo lui, più opportuno rinviare l'attuale dibattimento per farne uno solo a tutta la banda Giuliano. Poi alla fine, con molta chiarezza, mi offrì per conto del ministro la somma di 50 milioni perchè non parlassi.

— Ma chi vi offrì denaro per ottenere il vostro silenzio oltre all'avvocato Bucciante? — ha interrotto il Presidente.

— L'on. Cusumano — ha replicato l'altro — anche lui 50 milioni...

— Tariffa fissa — ha commentato il Presidente.

— ... Sì 50 milioni. Cusumano venne a casa mia dopo che io lo avevo mandato a chiamare perchè intervenisse presso il principe Alliata in favore di coloro che, innocenti, erano stati arrestati. Cusumano mi disse che avrei dovuto partire per l'estero, andare nelle terre del principe Alliata dove avrei fatto il signore, poi mi offrì la somma che ho detto. Questo qualche giorno dopo la morte di Giuliano. Io risposi che me ne sarei andato volentieri, ma volevo che prima finisse il processo per la strage di Portella.

— Ma voi eravate certo — ha voluto sapere l'avv. Tino, — di essere assolto da questo processo?

— Io non lavoravo per me, ma per gli altri, io...

— Sì, lo sappiamo, lavoravi per gli altri senza alcun tuo interesse — lo ha interrotto duro l'avv. Loriedo.

Non lo avesse mai fatto. E' saltato su il difensore di Pisciotta: «Non interrompete».

— Perchè vuoi farlo solo tu?

— Io ti richiamo in nome della dignità professionale.

— Il discorso sulla dignità professionale fallo davanti al Consiglio dell'Ordine. Se ti conviene...

Vivaci incidenti

Erano uno accanto all'altro, i due avversari e a mano a mano che le parole volavano gli animi si accendevano. La decisione di interrompere l'udienza è caduta come una doccia fredda in aula e quando si è ripreso qualche minuto dopo l'atmosfera era più calma. E' si è tornati sullo stesso argomento e precisamente sulla domanda che aveva suscitato, involontariamente, l'incidente: «Ma voi eravate convinto di essere assolto?».

— Io non ho mai pensato che ciò sarebbe potuto accadere — ha spiegato Pisciotta — però lei non sa quanto ci hanno illusi, come ci hanno giocati e come ci giocano ancora...

— Come sarebbe a dire «ci giocano ancora»? ha voluto sapere il presidente.

— Lo so io come ci giocano ancora... — ha risposto l'altro a bassa voce.

— Non credetelo certo che siamo tanto ingenui — ha obiettato il presidente, questa volta severo — dal credere a certe affermazioni così generiche?

— Sì, ci hanno giocato tutti.

Intanto l'atmosfera si era andata di nuovo arroventando dalla parte degli avvocati. Qualche interruzione, qualche commento ed infine lo scontro fra Tino e Galli; uno scontro violento con parole grosse, con minacce di strascichi in altra sede, non proprio giudiziaria. Consequenziale ed opportuna interruzione della udienza e finale rosa nell'ufficio del presidente nelle vesti di paciere per l'occasione.

Non doveva finire così chè Pisciotta aveva qualcos'altro da dire. Ci sono volute molte domande (per spiegare fra l'altro che «Fra Diavolo» aveva avuto disposizioni da Roma per impedire che Giuliano passasse al comunismo; per dire che si era accorto come si tentasse di non farlo parlare almeno prima delle elezioni amministrative in Sicilia), ma alla fine ci si è arrivati: «Perchè nominaste come difensore Bucciante?».

Qualche tentennamento e poi la risposta: «Un giorno il generale Luca venne da me con l'avvocato che mi fece firmare una carta da bollo in bianco sulla quale egli poi avrebbe scritto la nomina.

— Ma questa è una cosa enorme — è scattato su Sotgiu — che un generale dei Carabinieri vada a trovare un latitante per presentargli il suo avvocato difensore! Ma questo è per lo meno un reato!

— Ma è una questione che non riguarda il processo — ha chiarito il Presidente.

— No — ha replicato il prof. Sotgiu — non riguarda il processo direttamente, ma è un reato che lei, signor Presidente, ha il dovere di perseguire.

Poi si è tornati daccapo con la lettera scritta da Giuliano all'on. De Gasperi

g. g.

ERANO SPOSI DA SOLO DIECI MESI

Uccide la moglie e si getta sotto il treno

Como, 28 agosto.

Una sanguinosa tragedia coniugale è accaduta nel paese di Bregnano, destando profonda impressione in tutta la zona. Il 38enne Giuseppe Allievi ha ucciso con un colpo di pistola la propria moglie, Ines Guarnieri, di 30 anni e quindi si è tolta la vita lanciandosi sotto un treno.

Il truce fatto di sangue si è svolto nella casa dei due coniugi e fino a questo momento rimangono inspiegabili i motivi che l'hanno causato. La donna si trovava in cucina, intenta ad alcune faccende, quando veniva proditoriamente colpita alla schiena da un colpo di rivoltella sparatole contro dal marito, il quale, subito dopo, si dava alla fuga. La disgraziata veniva soccorsa dai vicini e trasportata all'ospedale. Essa non sapeva che era stato il marito a colpirla a morte, tanto che continuava a invocarne il nome, fino a che esalava l'ultimo respiro. Due ore dopo, al casello n. 10 di Grandate, un uomo si gettava sotto il treno della Nord proveniente da Milano e diretto a Como. Si trattava dell'uxoricida che, dopo aver vagato senza meta per le campagne alcune ore aveva deciso di togliersi la vita.

La tragedia rimane, per ora, avvolta nel più fitto mistero: si diceva che fra i due coniugi, che erano sposati da dieci mesi soltanto, non corressero ottimi rapporti, ma poi tale voce è stata smentita per cui le indagini dei carabinieri tentano altre vie.

La vittima, che è morta, come si è detto, qualche ora dopo all'ospedale, era in stato interessante da sei mesi.

Bottino di sei milioni su un'auto incustodita

Milano, 28 agosto.

Un grosso furto è avvenuto questa sera in piazza Castello. Da una macchina momentaneamente incustodita di proprietà del dott. Guido Descombes abitante in via Corridoni, ignoti sono riusciti ad aprire lo sportello che era chiuso impadronendosi di una valigetta contenente numerosi orologi d'oro e di metallo di diverse marche svizzere. Il valore complessivo della merce asportata ascende a sei milioni di lire.

ULTIME NOTIZIE

Per rinfrancare i popoli del Vecchio Mondo

Truman progetta un viaggio in Europa?

L'importanza dei prossimi incontri internazionali per la politica americana - De Gasperi a Washington dal 23 al 25 settembre

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 28 agosto.

Le due prossime riunioni degli organi dirigenti del NATO a Ottawa ed a Roma si preannunciano, secondo le previsioni del Dipartimento di Stato, come una prova altrettanto difficile per gli Stati Uniti della conferenza di San Francisco, poichè il prestigio americano nel mondo è messo in questione. E' bastato l'annuncio dell'incontro Tito-Harriman, per esempio, per irritare il Governo francese pochissimo disposto ad autorizzare l'allargamento quasi indefinito di impegni americani per la difesa jugoslava se prima gli Stati Uniti non si occupano con assai maggiore comprensione della necessità del riarmo francese. Può essere, si dice negli ambienti francesi, che Tito riesca a far credere ai creduli americani di disporre di 32 divisioni e può essere soprattutto che riesca a convincere qualche frettoloso stratega americano che un attacco anche indiretto al regime comunista jugoslavo, odiato dalla maggioranza dei serbi macedoni, bosniaci e sloveni, potrebbe costituire un «casus belli» per tutta la alleanza atlantica. Ma non può e non deve essere che gli interessi e le sorti di Europa possano venir messi a repentaglio da calcoli così cervellotici oppure subordinati alle misteriose vicende del conflitto fra due Stati comunisti.

A Ottawa ed a Roma gli Stati Uniti dovranno quindi, fra l'altro, rassicurare i loro alleati dimostrando che la collaborazione al compimento dei piani comuni è e deve essere reciproca. Che sia venuto il momento di ristabilire la assoluta fiducia nella leadership americana nel mondo occidentale è una preoccupazione che Truman stesso ha avvertito. Il Presidente è stato consigliato nei giorni scorsi, come rivela oggi la colonnista Doris Fleeson sulla Star, a recarsi addirittura in Europa per ravvivare colla sua presenza e colla sua parola la confidenza degli europei. Può essere, secondo le informazioni che circolano fra gli intimi del Presidente, che Truman intenda restituire la visita fattagli dai Primi Ministri di Inghilterra e di Francia; può essere che pensi invece di recarsi a visitare Eisenhower al Quartier Generale del NATO ove avrebbe la possibilità di incontrarsi con tutti i Capi di Stato europei. Può essere anche però che Truman si limiti ad emettere un messaggio speciale appositamente concepito per incoraggiare gli europei.

Da parte europea si pensa però a non attendere queste solenni occasioni per impostare su basi più strette e realistiche i rapporti cogli Stati Uniti. Si sono spesso accusati i governi dell'Europa continentale di accettare troppo rapidamente e senza esigere una esauriente discussione preliminare i piani e contropiani americani. Il fatto che l'Europa ha estremo bisogno dell'aiuto americano e che è travagliata da pressanti problemi interni ha fatto spesso passare in seconda linea la necessità di parlare agli americani il linguaggio della ragione e dell'interesse. Ora parecchi capi di stato alleati intendono parlare a Ottawa ed a Washington con una franchezza troppo a lungo trascurata e che ad onor del vero gli americani sono i primi a desiderare anche perchè essa è la loro arma preferita.

De Gasperi, nella visita a Washington, avrà tempo per impostare le grandi questioni politiche e per chiedere la soluzione di parecchi fastidiosi aspetti discordanti della politica alleata. I suoi colloqui con Acheson sono stati definitivamente fissati per il 23, 24 e 25 settembre. Ma egli incontrerà Acheson anche ad Ottawa, ove la riunione dei Ministri degli Esteri atlantici è fissata per il 15-20 settembre, ed a Roma ove il Segretario di Stato si recherà appena conclusa la quasi ininterrotta serie di conferenze ed incontri stabilita pel settembre.

Il Dipartimento di Stato ha comunicato oggi infatti che Acheson partirà venerdì per San Francisco, ove qualunque cosa i russi riescano a fare, il trattato col Giappone sarà firmato l'otto od il nove; il dieci o l'undici mattina Acheson aprirà a Washington la conferenza coi Ministri degli Esteri di Inghilterra e Francia, che durerà sino al 14, quando volerà a Ottawa!

Di ritorno dalla capitale canadese Acheson avrà prima due giorni di colloqui con il generale De Lattre de Tassigny sui problemi difensivi della Indocina e poi tre giorni di incontri con De Gasperi. Il programma per il presidente del Consiglio italiano non è ancora definitivamente fissato ma la sua permanenza comprende già una colazione intima alla Blair House con il Presidente e la signora Truman, un pranzo solenne offertogli da Acheson alla Prospect House e la sua partecipazione alla inaugurazione delle statue votive donate dall'Italia agli Stati Uniti per il «Memorial Bridge» sul Potomac.

Le autorità americane ed italiane stanno intanto mettendo a punto la serie di colloqui che i ministri Pella, La Malfa ed altri grandi esponenti della Amministrazione italiana dovranno avere con i rappresentanti americani. La difficoltà maggiore è quella di ripartire fra di essi gli argomenti che ognuno di loro dovrà affrontare colle autorità statunitensi perchè da ambedue le parti si vorrebbe che di questo amplissimo contatto fra uomini responsabili dei due Paesi scaturisse non solo una completa intesa italo-americana ma un solido e durevole piano di lavoro comune.

g. t.

Carbonizzati dal fulmine due contadini di Osoppo

Udine, 28 agosto.

Nel pomeriggio di ieri, sul Friuli medio-orientale, si scatenava un violento temporale: durante copiosi acquazzoni si scaricavano folgori in gran numero, sette delle quali appiccavano altrettanti incendi a rustici in paesi diversi, arrecando danni per complessivi circa 10 milioni.

Due contadini di Osoppo Pietro Sondero fu Luigi di 52 anni e suo figlio Pietro di 25, pure coniugato, furono sorpresi dal temporale mentre stavano falciando l'erba in un loro appezzamento di Molino del Cucco. Essi cercarono riparo dalla pioggia sotto un pioppo, ma su loro si abbatteva un fulmine che li lasciava stecchiti al suolo accanto ai loro arnesi da lavoro.

Pella partito per Parigi

Roma, 28 agosto.

Alle ore 15, con un aereo della T. W. A., è partito dall'aeroporto di Ciampino il ministro del Bilancio, on. Pella, che si reca a Parigi per assistere alla seduta del consiglio generale dell'OECE.

Per cogliere stelle alpine

Una studentessa genovese si sfracella in un burrone

Aosta, 28 agosto.

Un'altra mortale sciagura alpinistica si è verificata ieri sera nell'alta valle di Rhêmes: due studentesse genovesi, Giuseppina Parmigiani e Laura Costa ambedue di 19 anni giunte domenica a Rhêmes Notre Dame, per un breve periodo di vacanze si recavano ieri mattina in gita al Col Fenêtre. Sulla via del ritorno, nel tardo pomeriggio, decidevano di raccogliere stelle alpine e abbandonato il sentiero si arrampicavano sul costone roccioso del vallone Torrent a quota 2700 m. Purtroppo la roccia presentava un leggero strato di ghiaietta per cui era difficilissimo tenersi in piedi tanto che la Costa, ad un tratto, si toglieva gli scarponi per mantenersi in equilibrio. La Parmigiani non seguì l'esempio dell'amica e continuò ad avventurarsi sugli stretti terrazzini che guardano in un pauroso precipizio per raccogliere i fiori e qui la tragedia avvenne improvvisamente.

La giovane cominciò a scivolare e per tentare di fermarsi si aggrappò disperatamente ai pochi ciuffi d'erba che crescevano intorno. Ma tutto fu vano, l'infelice continuò a slittare sulla china e prima che la compagna potesse aiutarla precipitava nel burrone e andava a sfracellarsi con un volo di 250 metri sui roccioni sottostanti. La Costa paralizzata dallo spavento non riusciva più a muoversi; dal punto in cui si trovava, ella non poteva vedere il luogo dove era caduta l'amica per cui credendo che fosse solo ferita per tre ore continuò a chiamarla e quando intuì la vera portata della sciagura svenne.

All'albergo intanto, preoccupati per la prolungata assenza delle due ragazze alcuni villeggianti davano l'allarme e una squadra di guardie di finanza iniziava prontamente le ricerche. Stamane verso le 4 veniva trovata la Costa che in preda a forte choc nervoso era rimasta sul posto della sciagura e dopo averla accompagnata a Rhêmes i finanzieri risalivano la montagna per ricuperare la salma della Parmigiani. Verso mezzogiorno la spedizione è rientrata col triste carico e la salma è stata collocata in una camera ardente in attesa dei parenti.

Ritirato il passaporto a Enrico Berlinguer

Chiasso, 28 agosto.

Si apprende che stamane alle ore 3,30 è stato ritirato il passaporto ad Enrico Berlinguer, in transito per la frontiera di Chiasso. Come è noto, Enrico Berlinguer aveva capeggiato la rappresentanza italiana al Festival di Berlino e aveva pronunciato alcuni discorsi che furono commentati da larga parte della stampa italiana come «lesivi del buon nome dell'Italia all'estero».

(Ansa)

MENTRE SCHUMAN PARTE PER L'AMERICA

Pleven rifiuta alla Camera un dibattito sulla politica estera

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 28 agosto.

Un'ampia discussione in Parlamento sulla politica estera prima delle imminenti conferenze diplomatiche americane non avrà luogo: è questo l'unico risultato, nettamente negativo, dell'odierna ripresa delle sedute a Palazzo Borbone. Sia i socialisti desiderosi di ritardare la discussione sulla scuola, sia i comunisti, sia i gollisti hanno in vari modi invocato la discussione sulla politica internazionale. Il più esplicito è stato l'oratore dei gollisti, Palewski, il quale ha presentato una interpellanza e ne ha chiesto la discussione d'urgenza. Ma la sua proposta non è stata accolta.

Pleven, rispondendogli brevemente dal banco del Governo, ha detto in sostanza: «Il Governo ha a cuore gli interessi nazionali non meno di voi; ma non confondiamo le parti. Il Governo prende le sue responsabilità, il Parlamento esercita il controllo». Egli ha quindi esposto il programma del viaggio del Ministro degli Esteri Schuman che partirà sabato per l'America. Evidentemente una discussione di politica estera in sua assenza non è pensabile. Quanto ai problemi dell'esercito europeo essi verranno trattati in ottobre a Roma.

Le parole del Presidente del Consiglio significano che il Governo vuole avere le mani libere per gli imminenti negoziati, mentre poi ogni impegno sarà sottoposto alla normale ratifica del Parlamento. Per ora non possiamo aspettarci sulla politica estera più ample dichiarazioni di quelle che farà Schuman in una conferenza stampa annunciata per giovedì.

Sono anche state respinte dall'Assemblea nazionale mozioni preliminari con cui i socialisti intendevano rinviare la discussione sulla scuola. A questa, che finora si era incagliata in questioni procedurali, l'assemblea dedicherà la maggior parte di nove sedute che verranno tenute a cominciare da domani tre per giorno, di tre ore ciascuna, con tempi rigorosamente dosati per gli oratori di ciascun partito. Ogni cosa è regolata minuziosamente, ma senza alcun effetto pacificatorio sugli umori assai battaglieri dei partiti che mettono in pericolo la compagine della maggioranza, male cementata. Il governo si riserva di fissare la sua tattica al termine della discussione e di porre, all'occorrenza, la questione di fiducia per condurre in porto i provvedimenti scolastici che destano tanti contrasti e tante manovre.

Di particolare importanza si annuncia la riunione indetta per domani a Parigi del consiglio dei ministri della OECE. L'organizzazione per la coordinazione economica europea fisserà la sua posizione di fronte ai problemi economici e finanziari che il riarmo suscita nei diciotto Paesi membri della organizzazione. Si sa che sono stati studiati dagli esperti vari provvedimenti il cui assunto generico è noto: difendere la salvezza dell'economia europea e gli sviluppi della produzione cercando una ripartizione razionale delle materie prime e un freno al pericolo di inflazione.

Dalla riunione di Parigi, alla quale prenderà parte attiva il ministro Pella si attende una serie di proposte concrete da presentare come contributo alla conferenza di Ottawa. Lo stesso on. Pella farà in proposito esaurienti dichiarazioni.

l. c.

Lo Scià chiede un colloquio con l'ambasciatore americano

Teheran, 28 agosto.

Henry Grady, ambasciatore degli Stati Uniti nell'Iran, sta per riprendere il suo ruolo di mediatore nella questione del petrolio, abbandonato il 15 luglio nelle mani di Harriman. Si apprende infatti alla corte imperiale che Grady avrà nel pomeriggio di domani un colloquio con lo Scià, su richiesta dello Scià stesso e che egli conferirà successivamente con Mossadeq.

Una personalità della Corte ha d'altra parte dichiarato: «Noi ignoriamo la natura delle proposte di Grady e ciò che egli intende fare per facilitare una ripresa delle trattative con i britannici».

Le voci d'una mediazione di Grady sono tuttavia accolte con soddisfazione negli ambienti parlamentari, ed hanno rafforzato la posizione del dr. Mossadeq, assai criticato dopo la rottura dei negoziati, il 22 agosto. «Soltanto il Primo Ministro potrà risolvere la questione del petrolio» ha dichiarato oggi, senza fare tuttavia alcuna allusione precisa alla mediazione di Grady, il vice-presidente del Senato Bayatt, il quale ha aggiunto: «L'Iran e l'Inghilterra non possono lasciare senza soluzione il problema del petrolio. Le due parti conoscono ora i loro reciproci punti di vista, ed io spero che i britannici, comprendendo le tendenze dell'opinione pubblica iraniana dopo le ultime conversazioni, faciliteranno l'adozione di una soluzione soddisfacente per Teheran e Londra».

Un morto e un ferito grave per lo scoppio di un proiettile

Siracusa, 28 agosto.

Un morto e un ferito grave per lo scoppio improvviso di un proiettile di artiglieria si sono avuti stamane in contrada denominata Galigi territorio del vicino comune di Lentini. E' morto all'istante per le molteplici e gravi ferite riportate il venticinquenne Francesco Castiglia, mentre tale Gaetano Radoagli di anni 24 veniva ricoverato d'urgenza all'Ospedale Civile lentinese. Dopo di essere stato medicato, ha potuto dichiarare, con qualche difficoltà, che lo scoppio era avvenuto mentre tentava di smontare un proiettile di artiglieria per utilizzarne la parte metallica e le polveri contenute. Un sopralluogo effettuato dai carabinieri nella località, per ordinare anche la rimozione del cadavere, ha accertato che nientemeno le spolette già smontate erano oltre 400. Infatti il Castiglia e il Radoagli commerciavano da qualche tempo che in tale zona si trovavano sotterrati notevoli quantitativi di residuati di guerra; dopo il luttuoso episodio odierno verrà scrupolosamente esplorata la zona stessa.

LE SCIAGURE DELLA STRADA

Una serie di incidenti con 6 morti e 25 feriti

Milano, 28 agosto.

Una grave disgrazia stradale è avvenuta nel tardo pomeriggio di oggi nei pressi di Agrate Brianza sulla autostrada Milano-Bergamo. Una «Balilla» guidata dall'autista Francesco Ottolina di anni 45 da Rho con a bordo la trentacinquenne Maria D'Adda da S. Giorgio di Legnano che recava in braccio un suo bimbo di sei mesi, si scontrava con un autopullman della linea Milano-Bergamo, che procedeva in senso inverso.

Nell'urto violento l'Ottolina ed il piccino decedevano sull'istante, mentre la donna rimaneva gravemente ferita ed è stata ricoverata all'ospedale di Monza.

Firenze, 28 agosto.

Stamane poco dopo Peretola, due autopullman procedevano nella stessa direzione verso Prato a poca distanza tra loro. Il conducente del primo incrociava a un certo momento un grosso automezzo militare e per evitare un possibile investimento stringeva immediatamente i freni. Anche l'autista del secondo frenava, ma la distanza era troppo ravvicinata sicchè l'urto fra i due veicoli avveniva violentissimo. La seconda macchina sbandava, usciva di strada, abbatteva un palo telegrafico e finiva nella scarpata sottostante profonda quattro o cinque metri, rimanendo inclinata su un fianco. Scene di spavento si verificavano fra i passeggeri. Fortunatamente nulla di grave accadeva: 18 viaggiatori rimanevano feriti o contusi.

Padova, 28 agosto.

Al ponte della Paltana, a Pontelongo, si è stamane verificata una grave sciagura. Un autocarro carico di 30 quintali di zucchero di proprietà di una ditta vicentina, investiva la bambina Giovanna Rusma di 10 anni, abitante in Brugine, che, in bicicletta, avanzava in senso contrario. La fanciulla, a quanto pare, non era stata vista in tempo dall'autista, Marino Bagon di 44 anni, di Vicenza, perchè sbucata improvvisamente da dietro un altro autocarro. Un estremo tentativo del Bagon per evitare la sciagura, produceva guai maggiori, perchè l'autocarro travolgeva in pieno la bambina, andando poi a finire contro il parapetto del ponte, dove si trovavano due ragazzi, Benito Miola e Silvio Baseggio, entrambi di 10 anni e tutti e due di Pontelungo. Il primo veniva investito, il secondo invece con grande presenza di spirito riusciva a salvarsi, gettandosi nelle acque del fiume, con un salto di cinque metri.

Il bilancio della sciagura è molto grave: la piccina è morta all'ospedale di Piove di Sacco per la frattura del cranio, il Miola versa in gravissime condizioni per ferite alla testa e il Baseggio, che era stato colpito dalla bicicletta della bambina, ne avrà per quindici giorni.

Bari, 28 agosto.

In un tragico incidente stradale ha perso la vita una giovane donna, tale Vincenza Siragapede di anni 22, che era in gita a bordo di un motofurgone col proprio fidanzato, Pasquale Colagrande di anni 19, con sua sorella, Isabella di 17 anni, e una amica. Dopo aver percorso varie vie della città, il motofurgone guidato dal Colagrande si era diretto verso il porto, quando ad una curva sbandava capovolgendosi. Sotto il veicolo restava la Siragapede che, avendo riportato fratture e gravi ferite multiple, decedeva poco dopo. Miracolosamente illesi sono rimasti gli altri tre.

Lucca, 28 agosto.

Sull'autostrada Firenze-Mare, all'altezza del paese di Altopascio, a causa del fondo stradale viscido per la pioggia caduta durante la nottata, stamane, un'automobile, avente a bordo sei persone, ribaltava paurosamente, andando a finire nella sottostante scarpata laterale. Tutti gli occupanti della macchina rimanevano feriti e più gravemente il sessantacinquenne Ernesto Calandri fu Fortunato, residente ad Ascoli Piceno, che decedeva alcune ore dopo il suo ricovero all'ospedale di Lucca. Tale Enrico Sebastiani di anni 27, pure di Ascoli Piceno, riportava la frattura del femore destro; gli altri: Raffaele Piermarocco di anni 67, Andreina Andreoni di anni 22, Renzo Ferriciani di anni 16 e Luigi Piermarocco di anni 37, i primi tre da Ascoli Piceno e l'altro da Perugia, hanno riportato ferite di minore entità.

Caserta, 28 agosto.

In Santa Maria a Vico, tali Pescia Francesco di Carmine di anni 18, e De Lucia Antonio di Domenico di anni 21, braccianti del luogo, mentre percorrevano in bicicletta la strada comunale in frazione San Marco, venivano investiti da un autotreno che procedeva nello stesso senso. Il Pescia decedeva poco dopo all'ospedale per la frattura della base cranica, mentre il De Lucia se la cavava con una escoriazione profonda alla coscia sinistra. L'autotreno dopo l'investimento proseguiva la sua corsa.

Rovigo, 28 agosto.

Nel tardo pomeriggio sulla strada provinciale Rovigo-Lendinara un motoscooter guidato dalla signora Marisa Marchesin di Giuseppe di 19 anni, da Lendinara, uscito velocemente da una strada secondaria finiva sotto le ruote di un pullman della ditta Gianesini. Nell'incidente la donna, che veniva trascinata sull'asfalto per circa venti metri, riportava gravissime ferite fra cui la frattura del cranio.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

IL PANE MORTALE

Si ricercano le cause dell'intossicazione collettiva

Morti anche i pesci del Rodano ai quali era stato gettato il pane

Parigi, 28 agosto.

Polizia medici e laboratori di analisi chimica sono stati impegnati anche oggi a Pont Saint-Esprit nei pressi di Avignone nella ricerca delle misteriose cause per cui il pane confezionato in quella località alcuni giorni or sono ha intossicato la popolazione.

Una delle ipotesi è che possa trattarsi di uno speciale fungo che alle volte fiorisce sui cereali negli anni piovosi mentre un'altra possibilità è che si tratti del morbo conosciuto come «febbre fervente» che era abbastanza diffusa nella Francia meridionale, in Spagna e in Sicilia durante il medio evo. Gli scienziati affermano che chi è affetto da questo male si ritiene in preda alle fiamme.

In questi giorni coloro che a Pont Saint-Esprit sono stati colpiti da accessi di allucinazioni si vedevano per lo più inseguiti da qualcuno che voleva ucciderli o da mostri immondi o circondati dal fuoco. Anche oggi la polizia ha dovuto catturare e portare al manicomio un tale che improvvisamente è apparso per le vie della città urlando disperatamente che un immaginario inseguitore voleva assassinarlo.

Circa trenta persone sono già state ricoverate negli ospedali della zona e più di sessanta famiglie hanno qualche degente per il misterioso morbo. Le autorità hanno proibito l'uso della farina proveniente da un certo numero di molini che recentemente avevano fornito la regione.

Come è noto parte del pane intossicato è stato gettato nel fiume Rodano e si è constatato che molti pesci sono morti tanto che si sta pensando anche di proibire la pesca nel grande corso di acqua.

La selvaggia scena dell'assassinio del fattore

Oristano, 28 agosto.

I carabinieri hanno potuto ricostruire attraverso le pronte indagini, l'orrendo delitto compiuto, come è noto, la settimana scorsa nella campagna di Simonis. Verso le 23 il fattore dell'azienda agricola Siviero Salvatore Arini sentì bussare alla finestra della propria camera da letto posta al piano terra. Dall'esterno qualcuno gridava di avere una commissione urgente da parte dei proprietari della tenuta. Il fattore spalancò le imposte sporgendosi fuori. Nello stesso istante un terribile colpo di scure lo raggiungeva al collo recidendolo quasi di netto. La moglie in avanzato stato di gravidanza, dal letto, assisteva terrorizzata alla scena feroce, come paralizzata.

Gli assassini, per la finestra aperta, saltarono nella camera trascinarono l'Arini, ormai boccheggiante, sul letto e il lo finirono a colpi di coltello, sordi alle grida strazianti dei quattro piccoli figli.

Con calma imperturbabile immobilizzarono un porcaro della fattoria accorso al trambusto, legarono sul letto la donna e si dettero a perquisire la camera forzando i cassetti dei pochi mobili fino a che non riuscirono a trovare il gruzzolo del fattore: 350.000 lire.

Il maggiore dei bambini, che ha sei anni appena, con grandi sforzi riusciva a slegare il porcaro, che correva a dare l'allarme.

La moglie dell'Arini è stata però fermata.

Due bimbi intossicati dalle scarpe tinte di fresco

Bologna, 28 agosto.

A distanza di poche ore l'uno dall'altro due bimbi in tenera età sono stati ricoverati all'ospedale per intossicazione contratta dopo avere calzato scarpe tinte di fresco. Il primo ad essere trasportato all'ospedale in gravi condizioni è stato il piccolo Sergio Bonora, di Renato, al quale i sanitari hanno riscontrato una intossicazione da colorante contenente anilina e l'hanno giudicato con prognosi riservata.

La madre del Bonora ha dichiarato che nel pomeriggio di lunedì durante la sua assenza, la nonna dopo avere tinto le scarpe del nipotino, gliele aveva fatte calzare. Poche ore dopo il bimbo manifestava sintomi di intossicazione per cui si rendeva necessario il suo ricovero all'ospedale.

Pure con prognosi riservata era giudicata la bimba Nirvana Giugni di 20 mesi, alla quale i genitori avevano fatto calzare un paio di scarpine poco prima tinte di nero.

Ferisce a morte a rasoiate il figlio appena nato

Brescia, 28 agosto.

L'autorità giudiziaria sta indagando su un atroce delitto commesso a Odeno in Val Sabbia: un neonato è stato selvaggiamente ferito a rasoiate dalla madre ed è morto dopo trentasei ore di agonia nonostante ogni cura prodigatagli.

La donna che si è resa colpevole di così orrendo misfatto è tale Maria Turrina di anni 25 sposata da pochi mesi con certo Giovanni Castelli. Ella si trova attualmente piantonata all'ospedale di Brescia e ha dato del fatto delle versioni contrastanti: resta tuttavia assodato che il piccino appena venuto alla luce è stato da lei ferito a colpi di rasoio. I motivi che l'avrebbero spinta a un atto così orrendo sarebbero da ricercarsi nel fatto che il bimbo fu concepito dalla donna durante una relazione intessuta con un altro uomo prima del matrimonio.

Negli interrogatori subiti la Turrini ha escluso che il piccino fosse figlio dell'attuale marito, ma si è rifiutata di rivelare il nome dell'uomo con cui aveva avuto relazione prima di fidanzarsi con l'attuale consorte.

Minatore sepolto da un'improvvisa frana

Casale, 28 agosto.

Una grave sciagura è avvenuta stasera in una cava per l'estrazione della pietra destinata alla fabbricazione della calce, situata poco oltre il borgo Ronzone di Casale, mentre i minatori Angelo Robiola, Domenico Miglietta e Giovanni Battezzati stavano procedendo a lavori di scavo, si è prodotta all'improvviso una frana. I due primi, lavorando in posizione alquanto arretrata, appena intuito il pericolo hanno fatto in tempo a mettersi in salvo; non così il Battezzati, il quale, in posizione più avanzata, è rimasto travolto e sepolto sotto parecchi metri cubi di materiale.

I suoi compagni di squadra, nonchè numerosi altri operai dello stabilimento, sono accorsi iniziando un febbrile lavoro di sgombero, sotto la direzione dello stesso proprietario della cava, nella speranza di strappare alla morte il minatore. Quando dopo due ore, attraverso un cunicolo fu alfine possibile raggiungere il Battezzati, si constatò che egli era già cadavere. Il dott. Piana, constatandone il decesso, ha giudicato che questo era avvenuto istantaneamente per schiacciamento del torace.

Dopo gli accertamenti di legge la salma è stata consegnata stanotte ai famigliari. Il Battezzati aveva 59 anni, era ammogliato con un figlio, abitava a San Giorgio Monferrato ed era uno dei più anziani ed abili minatori della sua ditta. Godeva anche di una grande notorietà negli sferisteri del Monferrato quale giocatore di pallone a bracciale.

Macabro rinvenimento fatto da una giovane in treno

Milano, 28 agosto.

Un singolare rinvenimento in uno scompartimento del diretto di Sondrio è stato fatto da una giovane avvenente signorina, la 21enne Maria Sironi. Un pacco, piuttosto voluminoso, veniva consegnato all'ufficio oggetti smarriti; qui gli addetti lo aprivano in presenza della donna e con grande sorpresa di tutti veniva alla luce un teschio umano sinistramente sorridente con le mascelle movibili e un paio di orbite spalancatissime.

Del fatto si interessò subito la polizia e il proprietario del macabro pacco fu in breve rintracciato: si trattava di uno scienziato che poco prima aveva denunciato al comando dei carabinieri lo smarrimento del teschio da laboratorio

---

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia e al lavoro prematuramente mancava all'affetto dei suoi cari

Giovanni Renacco

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Anna Guglielmo**, la figlia **Tina** col marito **Vittorio Vitali** e le nipoti **Mirella** e **Fiorenza**, il figlio **Nello** con la moglie **Cesarina Mezzani** ed il piccolo **Riccardo**. I funerali avranno luogo oggi 29 corr. alle ore 14.30 partendo dall'abitazione del caro Estinto, via Vigone n. 11. Non fiori ma opere di beneficenza. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

La Famiglia Mezzani prende viva parte al grande dolore per la dipartita del Sig. GIOVANNI RENACCO.

Gli amici ex-Allievi Oratorio Salesiano S. Paolo partecipano al dolore della Famiglia Renacco ed esprimono al loro caro amico cristiane condoglianze.

L'Istituto Nazionale di Urbanistica prende viva parte al dolore dell'architetto Nello Renacco vice presidente della Sezione Piemontese.

La Rivista «Urbanistica» si associa al dolore del suo collaboratore architetto Nello Renacco.

I Soci dell'A.P.A.O. Piemontese partecipano vivamente al grave lutto dell'architetto Nello Renacco.

Giovanni Astengo, Federico Merlotti, Alfredo Rizzotti e famiglie si associano al dolore del carissimo amico Nello.

In Draguignan (Francia) è mancata all'affetto dei suoi cari

Clotilde Chiantor ved. Fiora

Angosciati ne dànno il triste annuncio: la figlia **Maria Teresa** con il marito **Georges Barel** e la loro figlia **Jacqueline**; il figlio **Adalberto** con la consorte **Flora Frattino** con il loro figlio geom. **Livio**; il fratello **Felice** con la moglie **Augusta Palestro**; la nipote **Teresita Fiora** ed i parenti tutti.

Torino, 28 agosto 1951.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia mancava improvvisamente sul lavoro

Aristide Marchi
di anni 47

Lo piangono: la moglie **Rita Cassulo**, la sorella **Irene**, il fratello **Dante**, la suocera, i cognati, le nipoti **Lidia**, **Alida** e **Irene** e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.30 partendo da corso Giulio Cesare 142. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente come visse è mancato ai suoi cari

Paolo Sebastiani

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Maria Torrini**, la figlia **Ada** col marito **Telesforo Monaco**, fratelli, sorelle, nipoti, cognati e parenti tutti. Si ringrazia fin da ora quanti interverranno ai funerali oggi mercoledì alle ore 14 e 30 da via Principe Amedeo 27. Per espresso desiderio dell'estinto la famiglia non prende il lutto.

Dopo breve malattia munita dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Firmina Ferrero n. Olivero

Ne dànno il triste annuncio il marito, la figlia **Adelina**, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì alle ore 14,30 partendo da c. Castelfidardo 11, indi la cara salma proseguirà per il Cimitero di Sciolze. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, munito dei conforti religiosi, è immaturamente mancato all'affetto dei suoi cari

Bernardo Dogliani
di anni 45
commerciante vini

Lo piangono la consorte **Rina Fiandino**, i figli **Paola**, **Lorenzina**, **Osvaldo**, il Papà, la mamma **Paola Ravera**, i fratelli **Giacomo**, **Mario** con le rispettive famiglie. Suocera, cognate, cognati, zie, nipoti, cugini e parenti tutti. Funerali giovedì 30 agosto alle 9,30 in Narzole. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

L'Amministrazione comunale di Narzole prende viva parte al grande dolore del nostro Sindaco Mario Dogliani per la perdita del fratello **BERNARDO**.

Il Consorzio esercenti imposte consumo di Narzole partecipa al dolore del presidente Giacomo Dogliani per la scomparsa del fratello **BERNARDO**.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi spirava l'anima buona di

Severino Camba

Ne dànno il triste annuncio, la moglie, i fratelli e cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 29 corr. alle ore 16, partendo dall'Ospedale Astanteria Martini. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Giuseppe Giovanni Maglio

la moglie con immutato dolore lo ricorda a coloro che gli vollero bene. La Messa in suffragio dell'anima benedetta sarà celebrata nella Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo venerdì 31 agosto ore 8.

Ricorre oggi il sesto anniversario della morte del

Prof. Rag. Vincenzo Citti

Con immutato affetto e dolore lo ricordano i suoi cari e quanti lo conobbero.

La famiglia del compianto

Luigi Cassimera

commossa per la dimostrazione di stima e di affetto tributatale, ringrazia quanti vollero con fiori, scritti e di presenza esserle vicini. La Messa di trigesima verrà celebrata il giorno 25 settembre alle ore 8, nella Parrocchia di San Pellegrino, corso Racconigi 28.